ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Venerdì 17 Giugno 1910* MATTINO NUM. 166

LE ASSOCIAZIONI in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale (Piazza Solferino). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi **50** — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La crisi politica e amministrativa del Comune di Milano

Lo sfasciamento dei blocchi clerico-moderato e popolare

(Per telefono alla STAMPA)

Milano, 16.

Mai, da che Milano è Milano, ci si è trovati in una condizione elettorale così intricata. L'afrosiatico campo d'Agramante si ritrova da tutti i lati, a destra e a sinistra, nelle file dei ministeriali e in quelle dell'opposizione. La Giunta Gabba-Morpurgo, abbandonata dalla Federazione elettorale costituzionale — che giunge sino ad escludere dalla lista i nomi di quattro assessori, fra cui appunto il sindaco Gabba e l'assessore delle finanze Morpurgo, ha rassegnato con atto di solidarietà, le dimissioni, e trova l'appoggio del *Corriere della Sera*, il quale — polemizzando secco secco con la *Perseveranza* — trova meschini i nuovi nomi e trova strano che in vece degli assessori liberali boicottati si sostituiscano cinque clericali puri. Mentre così i liberali tendono a staccarsi dai clerico-moderati, gli esercenti si sono già staccati per conto loro e dai liberali e dai democratici, e ripetono per l'ennesima volta il tentativo della costituzione di quel «partito economico», il cui lieve difetto è di mancare di definizione e di contenuto: tanto che, ogni qualvolta gli ottimi esercenti si mettono a studiare un programma, tornano a dividersi e ognuno va a votare per conto suo. I democratici — diminuiti di numero perchè non ancora bene *rallidi* attorno a una bandiera — dopo avere invano tentato di commuovere gli esercenti sagrificando ai loro adegni tre o quattro nomi colpevoli di avere seguito la Giunta liberale nella pretesa prodigalità delle spese, si sono rimessi d'accordo su una lista unica di nomi, su cui scenderemo a combattere... per l'onore della firma. I socialisti infine — i quali costituiscono il gruppo numericamente più forte di ognuno degli altri preso singolarmente — visto che si trattava di elezioni parziali, si sono presi il lusso di darsi al bel gesto dell'intransigenza, e fanno essi pure lista a sè, sicuri di riuscire... nella Minoranza.

Tale il *caos* attuale, a tre giorni dalle elezioni. Non diciamo che costituisca l'ultimo avvolgimento, perchè uno nuovo se ne delinea all'ombra della galleria: ed esso potrebbe portare alle elezioni generali. Certo però è questa una situazione tutta nuova. Milano, avvezza dal 1884 alle posizioni nette e definite, ai due blocchi costituzionale e popolare, oggi assiste a un confusionismo che nessuno un anno fa avrebbe potuto prevedere.

***

Ma siccome a questo mondo tutto ha la sua brava ragione d'essere, — come spiegava piuttosto pedantescamente Hegel, — così voglio farvi un poco di filosofia di questo scorcio di storia amministrativa milanese.

Le origini bisogna risalirle al 1906. In quest'anno cadeva — dopo sei anni di regno — l'amministrazione popolare e riprendevano il possesso di Palazzo Marino i conservatori, che vi avevano già tenuto lo scettro per quarant'anni, sino al 1899.

I conservatori che ritornavano nel 1906 non erano più, nella grandissima maggioranza, quelli del '98. Gli avvenimenti succedutisi quell'anno, l'impeto di vita nuova che la democrazia industriale aveva cacciato per tutti le vie di questa metropoli del lavoro, aveva anche maturato le menti. I conservatori della nuova amministrazione Ponti portavano al potere, assieme all'antica signorilità di vedute, uno spirito così fremente di modernità, da disgradarne molti e molti avanzatissimi di altre città italiane. Il sindaco, Ettore Ponti, aveva presente le origini modeste del suo padre glorioso nel campo dell'industria. I suoi aiutanti si chiamavano Ponzio, Saldini, Gabbi, ecc.

Il primo atto della nuova amministrazione fu di rendersi una esatta idea dell'enorme sviluppo che la città aveva preso nel sessennio precedente: e si convinse che a questo sviluppo della vita cittadina non aveva corrisposto un'adeguata attività di azione collettiva da parte del Comune. Perciò nella relazione al bilancio preventivo del 1906 proponeva tutta una serie di opere straordinarie, da eseguirsi nel quinquennio 1906-1910, per l'importo di 45 milioni, ripromettendosi di far fronte al servizio dei debiti con gli avanzi ordinari di bilancio. Lieta dell'ottenuto largo assenso del Consiglio comunale, studiava più a fondo il problema e nel 1907 presentava una relazione per un prestito di 70 milioni, da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti al 4.50% d'interesse e d'ammortamento in cinquant'anni del 4.5 per cento circa, per compiere — sempre entro il 1910 — le opere seguenti:

Allargamento edilizio, risanamento di quartieri centrali, fognatura, acqua potabile, ecc.	L. 45,000,000
Ospedale dei cronici	» 3,000,000
Case popolari	» 6,000,000
Impianto idro-elettrico	» 7,000,000
Altre opere (scuole, macello, mercati, ecc.)	» 9,000,000
	L. 70,000,000

Poche parole di spiegazione su due voci: le case popolari e l'impianto idro-elettrico. Quanto alle prime, una inchiesta eseguita nel 1903 d'accordo fra il Comune e la «Umanitaria» constatava le condizioni eccezionalmente gravi dell'abitazione per i meno abbienti in Milano; condizioni che mettevano questa città alla coda delle città civili sotto tale punto di vista. L'amministrazione popolare allora decideva di dare 4 milioni per un primo tentativo di soluzione diretta del problema. La Giunta Ponti portava questo contributo alla cifra di 10 milioni, passandoli a un istituto autonomo per le case popolari, al quale subito aderivano altri Enti con un contributo nuovo complessivo di 4 milioni.

Per ciò che riguarda l'impianto idro-elettrico, le cose erano andate così. Sino al 1901 la distribuzione dell'energia elettrica era rimasta — con speciali convenzioni — nelle mani della potentissima Società anonima «Edison», che usava del suo diritto di monopolista. In quell'anno il Consiglio comunale respingeva una nuova convenzione con tale Società e dava mandato all'amministrazione popolare: 1.o di impiantare una centrale a vapore per produrre direttamente l'energia elettrica necessaria all'illuminazione pubblica; 2.o di studiare se si potesse integrare la centrale a vapore con un impianto idrico, che mettesse il Comune in grado di vendere l'energia ai privati.

L'amministrazione popolare impiantò subito l'officina centrale, il cui effetto immediato fu di spingere la «Edison» a un energico ribasso di prezzi, che portò alla cittadinanza un beneficio stimato in due milioni di lire all'anno.

La Giunta Ponti si proponeva di spingere al compimento dell'impresa con l'impianto idrico, ed era appunto a tale scopo che chiedeva al credito 7 milioni.

Il grandioso progetto Ponti venne rapidamente discusso e cordialmente approvato dal Consiglio comunale. Votarono in favore della minoranza molti democratici; della maggioranza, tutti. Questo è bene si sappia per la storia. Il prestito dei 70 milioni segna il punto decisivo.

***

L'anno dopo, l'amministrazione Ponti si dimetteva, indebolita dalla morte immatura dell'assessore dei lavori pubblici, l'ing. Ponzio, mente elettissima e coscienza di nivea purezza, che veniva osteggiata da alcuni elementi più conservatori della maggioranza, che accusava di socialistoide il sindaco per il suo atteggiamento nelle questioni operaie e la sua fermezza nel volere mantenuto il sussidio di L. 30.000 annue — oltre ai locali gratuiti — per la Camera del lavoro.

Poco più tardi, nel luglio 1908, si indeboliva ancora più con la perdita di un altro prezioso elemento, l'ing. Cesare Saldini — tecnico e finanziere di primissimo ordine — il quale rassegnava le dimissioni per un dissenso sulla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

Succedeva ai Ponti la Giunta Gabba-Morpurgo. E incominciavano subito le dolenti note. L'Amministrazione moderata, prevedendo nel 1906 di far fronte agli oneri del prestito con gli avanzi di bilancio, si era illusa. Il disavanzo non tardava a manifestarsi, fin proprio dal 1906 stesso. Intanto, per converso, crescevano gli impegni. Le spese di fognatura, previste in 10 milioni, se ne portavano via bene tredici. L'aumento considerevole della burocrazia municipale portava gravi conseguenze nelle spese generali, cresciute a dismisura.

Ma il tarlo roditore del pareggio si ritrovava nell'impianto idro-elettrico. Bisogna tener presente che le forze più vicine della Vizzola, ecc. erano già tutte in mano di privati. Una sola ne rimaneva ancora nel 1905, ma la Edison — appena saputo delle pratiche del Municipio — si affrettava ad accaparrarsela. Sicchè i tecnici dovettero andare a cercare l'acqua molto lontano, nell'Alta Valtellina. Alla fine del 1906 gli ingegneri incaricati presentavano un progetto, pel quale il costo di costruzione del nuovo impianto — limitato a tre dei cinque salti disponibili — ammontava fra i 16-17 milioni. Incominciava l'esecuzione dei lavori e subito appariva la necessità di modificare prima una volta, poi una seconda volta il progetto. Sicchè, dopo tre anni, nel 1909, la spesa di costruzione era salita a poco meno di 35 milioni, essendo il solo preventivo di spese per l'impianto idraulico accresciuto per via del 75 %! Sicchè, per mantenere l'avanzo previsto dal nuovo impianto in L. 400.000 annue, la Giunta doveva prevedere la vendita del Kw. — era al prezzo medio (luce e forza motrice) di 8 cent., ossia a un prezzo inetto a funzionare da calmiere. E inoltre altri 20 milioni di debiti — imposti da questa opera, venivano ad aggiungersi ai 70 già stabiliti due anni prima.

Ancora non era venuto a maturazione il carico complessivo di queste operazioni passive, e già il bilancio presentava un disavanzo di circa 3 milioni. Bisognava correre ai ripari. E questi furono trovati principalmente così: 1.o mettendo l'imposta dell'1 % sul valore capitale delle aree edilizie vuote, e portandola quasi subito dopo al 2 %; 2.o introducendo l'imposta sulla occupazione degli spazi da parte degli esercenti; 3.o affrontando l'adozione dell'imposta di famiglia, con un andato gettito preventivato in due milioni.

***

Se la seconda imposta aveva suscitato una mezza rivoluzione fra gli esercenti milanesi, la terza, quella di famiglia, scatenò le ire e le critiche di tutti. Contrari i socialisti, perchè la trovavano troppo mite per le fortune più elevate e perchè la volevano riservata a una trasformazione dei tributi locali. Contrari i democratici, perchè la ritenevano mal congegnata, essi che già l'avevano studiata nel 1904.

Ma l'importante si è che essa fornì occasione alla parte più conservatrice della maggioranza e ai clericali di riprendere la rivincita e segnare il loro distacco deciso dagli elementi liberali della maggioranza stessa. Già i conservatori ultra e i clericali avevano subìto, ma non mai accolto con schietto favore il liberalismo delle due Giunte: e si può dire che solo lo spettro del '98 li avevа trattenuti fin più riprese dal prorompere. Anche tutto quel piano di lavori, che dava un ulteriore impulso alla corsa di Milano, incontrava mediocrissimamente i gusti loro, *laudatores temporis acti*, e cioè dei bei periodi della vita patriarcale.

L'imposta di famiglia, che li toccava sul vivo, finì di irritarli. Se si scorrono le pagine del volume delle discussioni avvenute in Consiglio per l'occasione, si vede delinearsi nettamente la situazione. I conservatori ultra e i clericali, guidati dal Greppi, non risparmiano ironie alla mania spendereccia della Giunta e proclamano la riduzione delle spese e il concentramento rigido in una vita di parsimonia: pur di combattere l'imposta di famiglia, mostrano di prendere perfino sul serio, per la prima volta in vita loro, le critiche dei socialisti. E il sindaco e gli assessori rispondono vantando l'impresa compiuta, la grandiosità dei risultati, l'impossibilità morale di fermarsi d'un tratto.

L'abilità consumata del Morpurgo vinse la partita. Ma chiaro appare che da quel momento l'unità della maggioranza era ormai un vano nome.

***

Così si è giunti alla strana situazione d'oggi, in cui vi erano (per domani non garantisco niente). Nella massa dell'antica maggioranza, oggi i *meneurs* della nuova situazione sono indubbiamente i clericali. Sollecitando ambizioni, lavorando gli esercenti, soffiando nel malcontento, incitando interessi economici offesi, essi sono giunti a spingere un forte gruppo di consiglieri allo spettacolo poco bello di giocare un vero e proprio «coup de Jarnac» a una Giunta di cui furono sempre coadiutori in tutte le opere, e, quindi, corresponsabili.

La loro forza speciale odierna è derivata da un fatto di opportunità elettorale. Tutti sentivano che, se molti si rendessero solidali con Gabba e Morpurgo, la crisi si sarebbe allargata, provocando irresistibilmente le elezioni generali. In un caso di questo genere i socialisti sicuramente rinfodererebbero l'intransigenza e si addiverrebbe alla composizione del blocco popolare. E questo blocco, nelle speciali condizioni della città, rappresenta per gli altri un pericolo serio.

I clericali quindi — da quei profondi conoscitori dell'anima umana che sono sempre stati — hanno saputo valersi della paura per tirare dietro a sè e ai loro fini gli elementi più conservatori.

Ma l'arma minaccia di essersi spezzata nelle loro mani. Le dimissioni dell'intera Giunta — che ha voluto giustamente essere solidale coi quattro colleghi — e la rivolta dei liberali sostenuti dal *Corriere della Sera*, ha mutato all'ultima ora la fisionomia delle cose. I liberali osservano, con ragione, che un motivo nobilissimo di onestà politica induce a ricorrere alle elezioni generali. «Poichè — essi dicono — se tutto l'indirizzo amministrativo dei moderati si appuntano le critiche e si biasima quell'azione larga, che per noi invece costituisce il maggior titolo di vanto, ricorriamo al responso delle urne, ponendo agli elettori una domanda decisiva: Milano deve continuare ad essere amministrata coi nostri criteri illuminati, o si vuole tornare indietro?».

E questo, in verità, è il nocciolo della questione, che va molto al di là e al disopra delle persone di Gabba e di Morpurgo.

Se i liberali terranno fermo in questo loro atteggiamento, lo scioglimento del Consiglio è certo. Anche se domenica si giungesse alle elezioni e trionfasse la lista della Federazione elettorale, la nuova Maggioranza non giungerà ad amministrare.

Tutto quindi, oggi, prelude a un grande appello su un grande problema al Corpo elettorale, per virtù e volontà dei liberali milanesi.

Commissario Regio ed elezioni generali?

Colloqui con personalità dei varii gruppi

(Da un nostro redattore espressamente inviato).

Milano, 16, ore 20.

La situazione, com'era facile prevedere dopo le dimissioni di alcuni assessori, si è sensibilmente aggravata nel giro di ventiquattro ore ed io non so prestare fede a quegli ottimisti che ancora sperano in una soluzione discreta: qualcosa come un rattoppo alla barca che fa acqua da più d'una crepa.

Quale sarà l'atteggiamento della Maggioranza, chiamata per tessera a raccolta, non vi posso dire: mi limiterò quindi a trasmettervi col maggior scrupolo di fedeltà le dichiarazioni che varie personalità della vita pubblica milanese mi hanno fatto oggi nei brevi colloqui da me sollevati.

Il Sindaco Gabba

Il comm. Bassano Gabba mi ha ricevuto a Palazzo Marino subito dopo che ne erano usciti gli insegnanti torinesi venuti ad accompagnare lo stuolo spensierato degli scolaretti in viaggio di piacere.

— Mi trovo — ha premesso subito il Sindaco — in una posizione particolarmente delicata che mi obbliga ad un certo riserbo...

— Ma che non le impedisce di espormi le circostanze per le quali si è venuta delineando la crisi attuale — ho soggiunto a mia volta.

— Le dirò: il rimprovero fatto all'Amministrazione Ponti, al quale sono succeduto, era che essa si mostrava troppo prodiga ed avesse esagerato l'avvenire circa i bisogni determinati dal nostro sviluppo economico ed industriale, rendendo necessaria la imposizione della tassa di famiglia. Questa, secondo coloro che ostacolarono il compito della Amministrazione, fu molto male applicata ed ha di conseguenza suscitato il più vivo malcontento. Ora è bene ricordare che la Giunta ha proceduto proprio a seconda del regolamento e cioè quei benedetti accertamenti furono fatti da una Commissione d'individualità competenti e rispettabili.

«Per quanto essa abbia lavorato con zelo ed obbiettività scrupolosi può darsi che sia in qualche cosa caduta in errore, ma allora c'è una Commissione di reclami benissimo composta e al disopra di essa la Giunta Provinciale amministrativa. Le garanzie quindi non sono mancate mai.

— L'origine principale del malcontento sarebbe dunque precisamente questo?

— Penso che sia così. Le Associazioni conservatrici rappresentano appunto l'esponente di queste critiche nelle quali credo non vi sia nulla di personale ed hanno ritenuto che fosse miglior partito far casa nuova, profittando delle elezioni parziali. Avrebbero anche desiderato che l'Amministrazione lasciasse prima il suo posto, ma la Maggioranza, interpellata espressamente non fu di questo avviso e noi avevamo anche diversi compiti d'eseguire e, primo quello della derivazione dell'energia elettrica della Valtellina che col tempo rappresenterà per Milano una vera ricchezza.

«Anche avevamo l'intento di assicurare il funzionamento del teatro alla *Scala*, e che riuscimmo verso la fine dello scorso aprile, mercè il volenteroso concorso dei palchettisti, combinando un contratto che assicura al Municipio di Milano tutti gli eventuali utili che si potranno ricavare. La *Scala* rappresenta un interesse morale ed economico altissimo ed io sono assai lieto di avere felicemente risolta anche tale questione prima di lasciare il mio posto.

«Abbiamo poi ancora migliorato la situazione finanziaria tant'è che sul preventivo fu risparmiato quasi un milione.

— Che mi può dire circa la notizia che molti consiglieri intendano rassegnare le proprie dimissioni?

— Nulla affatto. Sono rimasto per un doveroso riguardo di delicatezza assolutamente estraneo alle deliberazioni degli assessori dimissionari e lascierò che i consiglieri facciano quello che credono con la maggior libertà di azione.

— Crede Ella alla probabilità di una crisi più vasta e, per conseguenza, alla possibilità delle elezioni generali?

— Non sono in grado in questo momento di azzardare dei pronostici: tutto dipende dalle circostanze....

— Quale impressione le ha fatta la deliberazione della Federazione elettorale milanese che la esclude con altri dalla lista dei candidati?

— Sarò franco: l'effetto è stato per me veramente doloroso. Penso tuttavia che bisogna rispettare sempre le convinzioni contrarie alle nostre. La verità è una sola e l'ho detta con cuore aperto, come vede.

E il Sindaco non ha soggiunto altro.

Mi è sembrato dopo le sue dichiarazioni sentire il pensiero del presidente della Federazione elettorale milanese — la quale ha compilata la lista con le note esclusioni che provocarono la crisi — e mi sono recato a visitarlo nel suo studio.

Il senatore Gavazzi

E' un uomo moderno che le torture di una intervista non spaventano.

— Quali sarebbero — ho chiesto al senatore Gavazzi — le origini della presente lotta amministrativa secondo il suo parere?

— Sono origini un poco remote. Bisogna risalire fino al maggio dell'anno scorso. Quando il senatore Ponti si dimise da Sindaco parve ai più che si imponesse il rinnovamento generale del Consiglio. Di tale pensiero era infatti anche l'avv. Della Porta, assessore anziano di quella Amministrazione, il quale ufficiato per succedere nel Sindacato avanzò come condizione le dimissioni dell'intero Consiglio Comunale. In questo ordine di idee non convenne invece la Maggioranza. Si arrivò per tal modo ad un pro-sindacato Gabba mutatosi nell'autunno scorso in Sindacato vero e proprio.

— Ella è convinta che fu questo un errore?

— Un errore politico e grave, perchè suscitò diffidenze ed ostilità anticipate contro la sua amministrazione.

— Non si disse allora che votata col *referendum* la municipalizzazione dell'impianto elettrico ed esaurita in parte sostanziale del programma dell'Amministrazione Ponti continuato dal Sindaco Gabba, la Maggioranza avrebbe provveduto al proprio rinnovamento?

— Si riteneva ciò infatti anche perchè era stato affermato da membri autorevoli del Consiglio Comunale. Appariva del resto conveniente questo partito per le mutate condizioni del bilancio cittadino, per la necessità di una politica di raccoglimento, per alcuni segni di esaurimento della stessa Maggioranza.

«La Federazione elettorale milanese alla quale avevano aderito come in passato tutte le Associazioni liberali e i Comitati elettorali, tutte quelle cattoliche e parte delle economiche era in questa sicura attesa.

«Ed io ricordo che trovandomi a presiederla, procurai e riuscii onde evitare, in tale eventualità, i possibili screzi del corpo elettorale, a impedire le possibili diverse manifestazioni cui si sarebbero prestati alcuni argomenti all'ordine del giorno, quali appunto il *referendum* per la Valtellina ed il sussidio per la *Scala*.

«Nelle riunioni delle Federazioni si era però potuto constatare che la impopolarità che dapprima si riteneva limitata a qualche assessore per la parte prevalente da lui avuta durante l'ultimo triennio, avesse investito la Giunta municipale ed il Sindaco, ai quali si faceva addebito di non aver saputo in diverse circostanze dominare nettamente e serenamente la situazione loro creata dai partiti dell'ordine.

«Fu in queste circostanze che, chiamato dal Sindaco a discutere intorno alla convenienza delle dimissioni generali od elezioni parziali, gli esposi nettamente il pensiero della Federazione pel primo partito. Nè mi trattenni dall'esporgli colla maggiore franchezza come la posizione sua e quella degli altri assessori scadenti mi sembrasse gravemente pericolante di fronte al voto popolare e ciò per le notizie che mi giungevano attraverso la Federazione e da autorevolissimi cittadini.

«Onde credetti opportuno ricordare al Gabba, cui mi legano antichi vincoli di amicizia, gli esempi del Negri e del Vigoni i quali pure avevano grandi titoli alla riconoscenza cittadina, si ritrassero spontaneamente quando, per le stesse loro sagge riforme, parve venuto loro meno il favore popolare. In quel momento nessuna deliberazione poteva nè avrebbe potuto prendere la Federazione nella incertezza delle elezioni generali oppure parziali. Pochi giorni appresso la maggioranza consigliare deliberava di rimanere in carica. Ognuno sa che scadono per il rinnovamento del terzo del Consiglio il sindaco Gabba, gli assessori Morpurgo, Sironi e Gallone.

«La Federazione elettorale si trovò a considerare se la inclusione nella lista di tutti questi nomi avrebbe potuto, anche circondandoli di nuovi elementi, ottenerle il consenso del corpo elettorale.

«Si trovò pure a considerare se fosse possibile escludere taluno di questi nomi che, specialmente per l'ufficio ricoperto, incontrava le maggiori opposizioni. Ma questa via si dovette senz'altro mettere da parte, nella certezza che l'on. Gabba non potesse nè volesse separare la sua causa da quella dei suoi collaboratori, e specialmente di quello che, collega a lui nell'Amministrazione Ponti, gli era rimasto al fianco durante il suo prosindacato e sindacato.

«La deliberazione che necessità fosse, di fronte alle voci che ci giungevano dal corpo elettorale, di evitare ogni esclusione che sapesse di personalità, e che si dovesse guardare al disopra degli uomini, ma solo ai programmi ed all'indirizzo dell'amministrazione civica, fu presa dalla Federazione dopo lunghissima discussione, all'unanimità di voti dei presenti, ed a schede segrete perchè nessun riguardo facesse velo alla volontà dei delegati.

«La gravità di questa deliberazione pressa sin dal 25 maggio ci impose il segreto per dar tempo a nuove pratiche che valessero a far persuasi i maggiori interessati della loro convenienza a ritrarsi.

«L'esito di queste pratiche è noto ma io non credo che possa farsene carico alcuno alla Federazione, la quale nella scelta dei suoi nomi deve tener conto della necessità che in ogni caso si imponeva di assicurare al Consiglio personalità atte anche ad assumere eventualmente l'ufficio di assessore.

«E che non si intenda assolutamente fare delle personalità, si rileva anche dal fatto che la Federazione negli scorsi giorni all'unanimità deliberava di riproporre all'on. Gabba la candidatura a consigliere provinciale pel II Mandamento, dandogliene lesto comunicazione.

«Nemmeno vorranno disconoscere i nostri amici che un partito come il nostro non può, non deve trascurare le giovani forze che danno energia, intelletto, opera alle nostre Associazioni. Guai a noi se la loro voci non dovessero mai essere ascoltate, se dovessimo restringere il partito in un campo chiuso da continui riguardi, diventare quella consorteria che troppe volte ci fu rimproverata dai partiti avversari.

«Guai soprattutto a noi se non tenessimo conto dei pensieri della massa elettorale, la quale per un nome, anche degno e benemerito ma momentaneamente discusso, può mandare a picco una intera lista composta di elementi ottimi. Quanto alla maggioranza attuale rimasta in carica, posso coi miei colleghi della Federazione comprenderne e dividerne tutto il dolore di veder separate le sue sorti da quelle di egregi ed autorevoli colleghi, ma noi sentiamo anche che essa non verrà meno ai suoi doveri di fronte alla cittadinanza, al partito, alla sua stessa deliberazione, di rimanere in carica qualunque sia la scelta di candidati che sarà per fare la Federazione, quando rimane immutato nelle sue linee generali e particolari il programma della Federazione elettorale milanese del gennaio 1905, dal quale ebbe appunto vita l'attuale maggioranza. Debbo poi assolutamente escludere quanto venne asserito da un giornale avversario circa la parte prevalente presa dai cattolici nella Federazione: essi non vi avevano diritto che ad un terzo di voti, essendo gli altri due terzi riservati ai liberali ed agli economici.

«Comunque, le deliberazioni furono costantemente prese in buon accordo fra i diversi gruppi aderenti alla Federazioni ed all'unanimità».

— In sostanza la Federazione tende ad un indirizzo di raccoglimento ed esclude qualsiasi carattere di opposizione alla Maggioranza.

— E' così. A dimostrare che non vi può essere offesa all'antica Maggioranza sta anche il fatto che tre consiglieri uscenti di essa hanno accettato d'essere riportati. La lista, del resto, contiene dei nuovi nomi non pregiudicanti in un senso o nell'altro, salvo uno solo.

Un democratico e un socialista

Tali le dichiarazioni del presidente della Federazione elettorale milanese.

Riassumiamo ora brevemente le impressioni di un militante nel campo democratico, l'ing. Manfredini.

Il colloquio con lui è stato molto breve: in compenso il mio interlocutore fu altrettanto esplicito.

— E' un effetto di tristezza e di giocondità insieme quello che provo! — ha esclamato. — Mi rattrista di vedere che certi partiti abbiano così poca pudicizia e così scarso decoro da buttar via i loro uomini — è la parola — per un intento di sfruttamento elettorale; ma d'altra parte mi fa ridere di trovare avversari così incoerenti agitarsi e abbattersi come i pulcini nella stoppa.

— Crede ella alla probabilità di una nuova Amministrazione forte e vitale?

— Ammessa la vittoria della lista compilata dalla Federazione elettorale milanese e ammesso anche che l'amministrazione rinnovata possa avere la Maggioranza, penso che questa Maggioranza non sarà mai assoluta. Ora i moderati avevano dichiarato che senza di essa non avrebbero accettato l'amministrazione della città. Questa maggioranza assoluta non la si potrebbe certo pretendere quando ciascun partito entrasse in lotta da solo: ma qui non è il caso di un solo partito.

— Ella prevede dunque una più vasta crisi che condurrà alle elezioni generali?

— Eh! mi pare che tutti coloro i quali fecero parte della Maggioranza favorevole all'Amministrazione Ponti e Gabba dovrebbero avere il senso del decoro e andarsene. Vi sono dei consiglieri che hanno fatto parte del Comitato che ha *exécutée* la Giunta Gabba: i quali non so come possano reggersi nella nuova posizione. Bisognerebbe credere che l'amore di un seggio nell'aula di Palazzo Marino abbia fatto loro perdere la cognizione di ogni coerenza e logica politica. Quanto alla prossima prova ritengo che i democratici e i socialisti riusciranno a superarla.

— Si è accennato larvatamente ad un possibile assenteismo degli elettori dalle urne...

— Nel campo avversario c'è tale confusione che l'assenteismo non riuscirebbe a stupire molto. Del resto qualunque risultato possano avere le imminenti parziali elezioni credo che si verrà alle elezioni generali, perchè; se anche non si fossero le dimissioni di due terzi dei consiglieri, secondo vuole la legge, è impossibile formare una Amministrazione resistente..

— Per qual motivo?

— Ma semplicemente perchè non vedo nella lista dei moderati gli elementi per una nuova Giunta: le persone adatte ad una saggia, vera e propria collaborazione.. Manca la base della Maggioranza: ci sono due parti che dissentono e non possono fondersi perchè non omogenee! Francamente ci sono troppe mezze figure. Vede: io non riesco neppure a comprendere, dopo tutto, questo accanimento contro il Gabba che ha puramente e semplicemente seguitato l'opera della Giunta Ponti. C'è buio e confusione».

Le impressioni dell'ing. Manfredini, che — come appare — ha parlato con grande franchezza e senza sottintesi, sono anche quelle dell'on. Claudio Treves in ciò che riflette la probabilità di una più vasta crisi con conseguenza di elezioni generali.

Il deputato socialista ha intanto premesso che in ogni modo le elezioni parziali si devono fare, perchè il Corpo elettorale non deve essere schiavo dei capricci di questo o quel partito. Egli dubita assai che la maggioranza possa rimanere, per non dare carattere di faziosità alle proprie dimissioni: propende invece a credere che l'esempio dei primi assessori e consiglieri dimissionari sarà seguito da altri.

— Nell'ipotesi che le elezioni imminenti si compiano, che previsioni alla fa? — ho chiesto.

— Se anche vince la Federazione elettorale, non vince la maggioranza oggi al potere: questa, quantunque si possa arzigogolare il contrario, riceverà sempre uno schiaffo. E' una situazione indefinibile insostenibile: il partito che dovrebbe tenere il potere non esiste, e la Maggioranza si trova fra due fuochi, senza poter difendersi con un corpo d'esercito proprio. Per forza di cose quindi le dimissioni saranno imposte.

L'on. Claudio Treves mi passa in rassegna le varie liste di candidati, specialmente quella della Federazione elettorale e quella degli «esercenti ed economici» che giudica amorfa ed incolore, raccogliticcia e priva d'una base di programma, e mi spiega come la lista socialista abbia un carattere schietto d'intransigenza.

— Credo — mi dice — che pur rimanendo sempre minoranza, supereremo le migliori votazioni fin qui avute.

— Questo dovrebbe spingervi a tentare la prova nel caso di elezioni generali... — osservo.

— Il partito nostro non ha fatto affermazione d'intransigenza per tutti i tempi!

— Allora avremo un blocco, eventualmente...

— E' una discussione un poco prematura. Adesso bisogna vedere come si districherà la situazione attuale, e chi rimarrà a galla dopo il turbinoso agitarsi degli avvenimenti. In seguito si vedrà.

— Ma dal momento che ella crede alle elezioni generali, una lista di blocco potrebbe eventualmente assumere l'Amministrazione? — domando.

— Ma senza dubbio!

L'on. Treves non ha più nulla da aggiungere ed io prendo commiato da lui. Le conclusioni che si possono trarre da questi colloqui non sono tali da permettere una previsione sicura.

Giuseppe Cassone.

Il "minimum,, del fabbisogno ferroviario del Piemonte

esposto al ministro Sacchi

Roma, 16, ore 19.

Stamane il sen. Casana e i deputati Daneo e Panié si recarono al Ministero dei lavori pubblici, ove ebbero un lungo colloquio coll'on. Sacchi sulle principali questioni ferroviarie ed i valichi alpini interessanti il Piemonte.

Ecco le principali questioni trattate nel colloquio coll'on. Sacchi e le risposte date dal ministro:

1.o *Valico del Greina*. In relazione alle domande e ai voti espressi dal Municipio e dalla Camera di commercio di Torino, annunziando la presentazione d'un nuovo memoriale da parte del Municipio e chiedendo che gli studi del detto valico in confronto a quello dello Spluga siano veramente fatti senza prevenzioni e che il Governo non voglia in alcun modo, nè nella discussione della convenzione con la Svizzera per il riscatto del Gottardo, nè nella risposta alle interpellanze imminenti pregiudicare la risoluzione prima che il risultato di studi veramente completi abbia chiarito quale sia la soluzione da preferirsi nel vero interesse dell'erario e della nazione, il ministro Sacchi promise di fare rapidamente compiere gli studi e di non pregiudicare la risoluzione della questione.

2.o *Ferrovia Cuneo-Nizza*. Venne lamentato dal sen. Casana e dagli onorevoli Daneo e Panié che sull'uno e sull'altro versante i lavori procedano con tale lentezza da rendere ormai improbabile la promessa apertura per il 1914, e si chiese al ministro che, prendendo occasione dalla conferenza franco-italiana, attualmente riunita a Roma, volesse dare tutte quelle assicurazioni e disposizioni che possano accelerare la rapida attuazione di questa importante via di comunicazione fra le due nazioni. Anche su questo punto il ministro si mostrò disposto a favorire nel miglior modo le legittime esigenze di Torino e del Piemonte.

3.o *Miglioramento della linea del Cenisio e relativi servizi*. Gli onorevoli predetti, prendendo occasione della conferenza franco-italiana sopra accennata e che oggi stesso doveva occuparsi come primo argomento di tale importantissima comunicazione, riassunsero tutte le dimostrazioni già esposte in Parlamento e nei memoriali degli enti e Comitati locali per dimostrare l'urgenza e la necessità di migliorare i servizi abbreviando per circa due ore il tragitto Roma-Parigi per il Cenisio e di compiere rapidamente — cioè per la primavera del 1911 — i lavori del doppio binario da Torino a Bussoleno e l'elettrificazione dei tratti di linea tante volte promessa. Insistevano inoltre sul diritto del Piemonte e sulla convenienza dell'interesse nazionale di dare, in occasione della predetta conferenza italo-francese, assicurazioni formali e disposizioni positive per il raddoppiamento del binario anche nel tratto Meana-Salbertrand, dove possono esistere difficoltà di spesa e di esecuzione, ma non già ostacoli insuperabili. E a questo proposito gli onorevoli Casana, Daneo e Panié insistettero perchè si assumesse in esame il progetto di una linea sulla sponda sinistra della Dora che concederebbe con non grave spesa una via più facile e pianeggiante in quel difficile tratto, e quando non si potesse procedere all'esecuzione del doppio binario, il progetto Regis per una nuova galleria. Il ministro dei lavori pubblici anche su questo punto promise, come già aveva promesso alla Camera, il suo sincero e pronto interessamento.

Su questo punto della linea del Cenisio l'onorevole Daneo ha già richiamato l'attenzione dell'on. Di Scalea, sottosegretario di Stato agli esteri e presidente della Commissione italo-francese che è attualmente riunita a Roma.

4.o *Sistemazione del corso del Po*. Il senatore Casana, richiamando l'attenzione del ministro sulla legge per i bacini montani presentata dall'on. Bertolini e che si dice possa ancora essere discussa in queste ultime sedute, dimostrò al ministro la necessità che i lavori di sistemazione del corso del Po previsti fino a Moncalieri, siano estesi alla parte superiore del fiume, almeno fino a Casalgrasso, come chiede l'amministrazione provinciale di Torino. Il ministro promise a lui ed ai deputati presenti di far studiare con benevolenza anche tale questione.

Saenz Peña ricevuto dal Papa

"Vi raccomando i miei figli italiani dell'Argentina,,

Roma, 16, ore 18.

Il Pontefice, per onorare il nuovo presidente della Repubblica Argentina, Saenz Peña, ha voluto riceverlo oggi in udienza, accompagnato dal ministro Campillo, dal segretario Moreno e dal procuratore apostolico della legazione Argentina presso la Santa Sede. Saenz Peña è stato ricevuto cogli onori attribuiti ai Sovrani: si formò la guardia palatina, ed egli fu accompagnato da un plotone di svizzeri sino alla sala Ducale, ove fu ricevuto da mons. Bisleti, dal comandante delle guardie palatine e dal personale del Vaticano.

Le famiglie rispettive di S. E. Saenz Peña e di S. E. Campillo, chiudevano il corteo.

Sua Santità si è intrattenuto solo per mezz'ora con S. E.: in seguito entrarono nella sala del trono il ministro Campillo, il segretario Moreno e le famiglie Saenz Peña e Campillo, alle quali Sua Santità ha impartito l'apostolica benedizione.

Sua Santità ha offerto alla signora Saenz Peña un ritratto con autografo, ed alle signorine, delle medaglie d'oro colla sua effigie. Quindi S. E. col seguito si è recato a complimentare il cardinale segretario di Stato, Merry del Val; con questi ha parlato della conferenza avuta col Santo Padre. Il cardinale si è intrattenuto col presidente una ventina di minuti. Soltanto dopo ha ricevuto il seguito.

S. E. Saenz Peña si dimostrò veramente lieto del modo col quale il Santo Padre lo ha ricevuto e fu commosso della preghiera che il Santo Padre gli ha rivolto: «raccomando tanto a V. E. i miei figli italiani residenti in Argentina».

***

Saenz Peña, nel congedarsi dal sindaco di Roma, gli ha consegnato cinque mila lire per i poveri della città.

La costituzione della Società pei servizi marittimi sovvenzionati

Roma, 16, ore 17.

Oggi alla Banca d'Italia si sono nuovamente riuniti i partecipanti alla nuova Società anonima di Navigazione, che in base al progetto sulle convenzioni votato dal Parlamento, assumerà col primo luglio l'esercizio dei servizi marittimi sovvenzionati. Nella riunione di stamane venne firmato l'atto costitutivo della Società, e furono nominati il Consiglio d'amministrazione e i sindaci. Il Consiglio d'amministrazione è risultato così composto:

Ing. Benedetti Francesco; ing. Breda Ernesto; sig. Dopegani Giulio; marchese Durazzo Pallavicini, comm. Menada Giuseppe, cav. Pares Carlo, sig. Pavoncelli Nicola, sig. Peirce della ditta Peirce e Parodi, cav. Brandoni Carlo, comm. Raggio Armando, cav. Silvestri Giovanni, ing. Sullam, Giuseppe comm. Tittoni, Romolo ing. Vanzetti. A Sindaci furono nominati i signori Ginchery, comm. Scotti, sig. Venegoni, comm. Daviso-Viale e signor Trevisanato.

Una commovente scena alla Camera per la pensione a un professore assassinato

Si inizia il bilancio delle finanze

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, sera.

Seduta di giovedì 16 giugno.

Dopo i temporali dei giorni scorsi abbiamo finalmente una giornata veramente radiosa. Le tribune tornano quindi ad essere molto affollate. Nell'aula sono presenti circa trecento deputati. La seduta è aperta alle 14, dal vice presidente Finocchiaro Aprile.

Per il palazzo Farnese

GALLINO, sottosegretario alle finanze risponde all'on. Leali, il quale interroga circa i diritti dello Stato sul palazzo Farnese e quello di Caprarola. Fa preghiera di differimento essendo in corso trattative diplomatiche.

LEALI consente. Fa però rilevare che il chirografo pontificio del 1861 non può essere annullato che con una legge dello Stato. E' convinto di esprimere il sentimento della Camera e del Paese augurando che il palazzo Farnese non cada in proprietà di una Potenza straniera (vive approvazioni).

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri risponde all'on. Bondani che invoca siano date al console di Chambery istruzioni precise intorno ai certificati pei cittadini elettori. Dichiara che le istruzioni date al console di Chambery come a tutti gli altri, sono dirette a far sì che gli elettori possano dalla frontiera fino al loro Comune fruire del ribasso straordinario. Al ministero non sono mai pervenuti reclami in proposito.

BONDANI lamenta che il Console di Chambery si rifiuti di rilasciare un distinto certificato di residenza all'estero e voglia invece vidimare il certificato elettorale, che deve per ml modo essere consegnato alla stazione di frontiera.

DI SCALEA darà istruzioni nel senso desiderato dall'on. interrogante.

Per una pensione alla vedova del professore assassinato a Palermo

Fra il silenzio dell'uditorio, l'on. ORLANDO dice: — Così angoscioso stupore forse alla tragedia che il 20 maggio funestò il Ginnasio Vittorio Emanuele di Palermo, così acuto fu il senso di raccapriccio che dalla mia città si diffuse per l'Italia, e di quella tragedia l'eco vibra ancora così viva e dolorosa che in verità io non credo necessario, onorevoli colleghi, di cercare frasi per esprimere l'orrore del fatto, la pietà per la vittima. Non necessario e non utile, poichè ai sentimenti profondi non convengono discorsi, e la parola, se pure eloquente, ne turba la solennità e ne attenua la grandezza. Con la maggiore sobrietà dunque io mi limiterò soltanto ad accennare alla Camera le ragioni che giustificano il provvedimento eccezionale che io propongo per l'infelicissima vedova e gli orfani del povero ucciso. E davvero basterebbe per ciò un semplicissimo richiamo a precedenti molteplici, remoti o prossimi; basterebbe ricordare come non più di tre o quattro giorni sono noi abbiamo votato un analogo provvedimento a favore di un delegato di P. S. ucciso in servizio. Come ragione della proposta, la relazione ministeriale giustamente adduceva l'evidente somiglianza fra quel caso e la morte del soldato che cade in guerra. Ebbene, io domando con quanto maggior diritto non debba quella medesima giustificazione valere a proposito del maestro ucciso sulla cattedra da uno studente, vittima del suo dovere non solo, ma di una fatalità tragica, che va al di là ed al di fuori del proprio dovere. Il dovere del professore di dedicare tutta l'attività sua e la sua esistenza medesima alla missione nobilissima di educare il giovane può importare ed importa spesso ogni sacrificio, non mai quello però di essere spento dalla mano di colui che egli educa, e verso cui in ciò e per ciò tiene luogo di padre. E paterno coi suoi allievi era il povero Ghelli, ed il delitto del 20 maggio non ha neppure quelle cause che pur [illegible] l'oscura malefica logica del delitto, che riconosce il proprio impulso e pretende ritrovare persino una sua giustificazione nell'insofferenza di una precisa, eccessiva durezza, o nel convincimento, sia pur infondato, di un torto subìto. Buono, equanime, mite, non dirò nessuna provocazione, ma anzi nessuna occasione al misfatto diede il Ghelli; ed egli fu ucciso così, senza ragioni, senza un motivo qualsiasi, vittima innocente di un fato oscuro e tremendo.

« Ma, onorevoli colleghi, appunto quest'ultima considerazione ne richiama un'altra, la quale rafforma essa pure, sotto un altro aspetto, l'opportunità della mia proposta e la giustifica non soltanto per una ragione sentimentale, sia pure ispirata da squisito, generoso senso di umanità. Vi è infatti qualche cosa di più profondo ancora e di più decisivo: v'è la intuizione più generale e più larga, della quale è giusto, è degno che lo Stato si faccia nobilmente assertore, rappresentante com'egli è di ogni sentimento collettivo. Certo in tutti i delitti si riscontra un fattore sociale che integra il fattore individuale, ma in generale sono mezzi sottili che solamente il filosofo intende. Nell'ombra fosca invece che si distende sulla tragedia del 20 maggio possono svolgersi personali responsabilità, che non è mio compito di porre in luce, ma ben si discernono colpe e responsabilità collettive. Un delitto simile, commesso senza alcuna spinta individuale, collegato alle varie e strane circostanze che la cronaca narrò, appare manifestamente come l'efficienza ultima di una serie di cause, quali lo scadimento dell'autorità del maestro, il sostituirsi del rispetto e dell'odio a quei legami che natura volle fossero di fiducia e di amore, e soprattutto rivela un turbamento profondo perfino nelle coscienze dei giovanetti, che già si abituano a considerare l'autorità come un nemico, il capo come un tiranno.

« Io non amo generalizzare, nè esagerare: sento e comprendo che quell'avvenimento, per la stessa atrocità sua, resterà una eccezione unica, ma, d'altra parte, come liberarsi dalla angosciosa preoccupazione che la mancanza di una austera disciplina nella vita penetra di falli, pericoli e minaccia per le genie nostre, che pur ha tante e così magnifiche virtù, e si riproduca e si aggravi persino nella scuola e ne soffochi l'efficacia educativa e la trasformi in uno strumento nefasto e deleterio?

« Onorevoli colleghi, l'atto della Camera che io oggi invoco non soltanto apporterà pietoso ed onorevole conforto alla casa desolata su cui volle abbattersi la sventura, ma assumerà significazione e dignità di cerimonia solenne di una affettuosa solidarietà del Parlamento con la scuola. La Chiesa usa di riconsacrare i suoi templi quando in essi sangue è stato sparso e la manifestazione vostra sarà la riconsacrazione della scuola d'Italia, che un inumano delitto insanguinò, della scuola che è il tempio dove si raccolgono nei nostri figli le speranze nostre e della civiltà, e che perciò noi vogliamo e dobbiamo volere protetta, rispettata, purificata come un tempio ».

La Camera ha seguito con attenzione vivissima le parole colle quali l'ex ministro Orlando ha svolto la sua umanitaria proposta di legge; alla fine del suo breve discorso la Camera scoppia in unanimi, fragorosi applausi; numerosissimi deputati si recano a congratularsi con Orlando.

TEDESCO, ministro del tesoro, dice che in presenza del caso pietosamente tragico, il Governo, associandosi alle nobili parole dell'on. Orlando, consente senza riserve a che la proposta di legge sia presa in considerazione (vivissimi applausi. Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore).

La Camera unanimemente delibera di prendere in considerazione il disegno di legge (vivi applausi).

A questo punto avviene una scena commovente. Nella tribune delle signore si trova la vedova del prof. Ghelli completamente vestita a lutto con un bambino di pochi anni, figlio del professore assassinato. La vedova Ghelli ha assistito singhiozzando al discorso Orlando. Allorchè il presidente dichiara che la Camera unanime prende in considerazione la proposta per la pensione, essa scoppia in pianto dirotto e ringrazia dalla tribuna il ministro del tesoro. Poi prende in braccio il bambino e gli fa segno di ringraziare la Camera. Il piccino si inchina e saluta con la mano. Tutti i deputati guardano in su verso la signora ed il bambino. La signora è così commossa che deve ritirarsi dalla tribuna, mentre piange dirottamente.

Modificazioni alla legge com. e prov.

Si passa alla discussione del disegno di legge: Modificazione agli articoli 225, 226 e 269 della legge comunale e provinciale.

CALISSANO, sottosegretario all'interno, all'articolo 1.o accettando che i mutamenti del numero dei componenti dei Consigli provinciali in conseguenza delle variazioni della popolazioni siano fatti per decreto reale non consente che la stessa disposizione si applichi ai Consigli comunali pei quali resteranno ferme le norme vigenti.

Propone in tal senso un emendamento.

CARMINE, relatore, lo accetta.

NUVOLONI propone un emendamento nel senso che ogni Mandamento, qualunque sia il numero dei suoi abitanti abbia diritto di eleggere almeno un consigliere provinciale.

CALISSANO, non può accettare tale proposta, che recherebbe gravi spostamenti. Il Governo tuttavia la farà oggetto di studi e di eventuali provvedimenti.

PACETTI combatte la proposta del Governo non potendosi ammettere una diversità di trattamento fra i Consigli provinciali e i Consigli comunali circa il mutamento di numero dei rispettivi componenti. Nota in proposito che il servizio dell'anagrafe sul cui risultato dovrebbe stabilirsi detto mutamento funziona quasi in tutti i Comuni in modo insufficiente.

CALISSANO spiega che la sua proposta accettata dalla Commissione mira ad impedire che la composizione dei Consigli comunali resti immutata da un censimento all'altro.

Nota che il servizio di anagrafe da molti anni va migliorando. Osserva che la legge in discussione non vieterà che facendosi il nuovo reparto dei consiglieri provinciali si tenga conto dei concetti cui si ispira l'emendamento presentato dall'on. Nuvoloni.

NUVOLONI dopo queste dichiarazioni ritira la sua proposta.

LUCIFERO afferma che il servizio di anagrafe funziona malissimo in molti Comuni, ed in molti altri non è neppure iniziato. Invita il Governo a vigilare perchè esso sia tenuto in conformità della legge, in modo che sulla base dei suoi risultati possa rettamente procedersi alle variazioni del numero dei consiglieri comunali, talora abbandonate al capriccio delle maggioranze imperanti nelle amministrazioni locali.

Il lavoro delle donne e dei fanciulli

A questo punto assume la presidenza il presidente Marcora.

Si intraprende la discussione sul disegno di legge:

Modificazione dell'art. 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

RUBINI constata che con questa legge è concessa fino al 30 giugno 1912 l'ammissione al lavoro di fanciulli non aventi l'istruzione richiesta, a condizione che progressivamente la completino entro il prossimo termine triennale.

Si compiace di questa disposizione e accetta quello che evita la grave crisi di lavoro che si sarebbe verificata senza tali temperamenti. Darà perciò voto favorevole al disegno di legge, raccomandando però che si curi che non accadano abusi nell'applicazione e augurandosi che a questa proroga non abbiano a seguirne altre.

CABRINI non senza tristezza dà voto favorevole a questo disegno di legge che è un nuovo documento dello analfabetismo in cui versa molta parte delle nostre plebi. Riconosce tuttavia che la legge rappresenta una imprescindibile necessità. Esprime egli pure l'augurio che al 1.o luglio 1912 la provvida e civile disposizione, ora sospesa, possa senza ulteriori proroghe andare in vigore.

CRESPI SILVIO riconosce egli pure che questa proroga concessa per legge, dopo altre concesse per regolamento risponde ad una dura necessità. Fa voti che lo Stato risolvendo adeguatamente il problema dell'istruzione popolare, renda possibile e agevole ai figli dei lavoratori l'osservanza dell'obbligo della frequenza della scuola.

RUBINI per fatto personale condivide le idee degli onorevoli Cabrini e Crespi e non vota la legge se non come una necessità.

LUCIANI, sottosegretario all'agricoltura, si augura e confida che al 1912 la legge non avrà a subire ulteriori indugi. Non può tuttavia disconoscere che la presente legge risponde a esigenze di assoluta necessità in quanto non potevasi applicare rigorosamente la legge del 1907 senza portare gravi turbamenti nell'economia di molte famiglie di lavoratori.

Assicura che il Governo fa tesoro delle osservazioni per la graduale applicazione della legge. Prega la Camera di votare la legge come è proposta.

ABBIATE, relatore, espone le ragioni che hanno reso necessaria questa legge, determinata in parte dal basso livello di istruzione della nostra classe operaia, in parte dal ritardo di due anni che il regolamento ebbe a subire. Ringrazia l'on. Rubini pel contributo che ha recato ai lavori della Commissione, la quale, non ha mancato di tener conto dei suoi suggerimenti. Avverte poi che un dubbio di interpretazione da lui accennato sarà risoluto per regolamento.

CABRINI per fatto personale è lieto di poter attestare la parte attiva e volenterosa che l'onorevole Abbiate ha spiegato in occasione della legge per l'istruzione popolare.

(Sono approvati gli articoli del disegno di legge).

Si approva senza discussione il seguente disegno di legge:

Modificazione alla circoscrizione territoriale delle Preture della città di Torino.

Si passa alla discussione della proposta di legge:

Modificazione all'art. 656 del Codice di procedura penale

ROSADI approva con entusiasmo questa proposta di legge, la quale viene a riparare ad una ingiustizia. Infatti le Sezioni penali della Cassazione hanno interpretato con tale rigore le forme relative alla prova della povertà del ricorrente che il più delle volte chi non abbia la somma necessaria a fare il deposito vede dichiarato irricevibile il suo ricorso.

A questa iniqua disparità di trattamento che si risolve in una denegazione di giustizia in danno dei poveri ripara la presente proposta di legge. Crede che qualche perdita ne verrà all'erario, così pure crede che si accrescerà quando il lavoro della Cassazione, ma non sono queste ragioni perchè abbia a perpetuarsi uno stato di grave e flagrante ingiustizia (bene!).

PACETTI non condivide l'avviso dell'on. Rosadi, perchè ritiene che, anzichè facilitare, debba rendersi più difficile il ricorso in Cassazione, di cui in Italia si usa con eccessiva larghezza (rumori; denegazioni).

Ora la presente legge aumenterà grandemente il numero dei ricorsi temerari ed aggraverà la condizione dei condannati che saranno perseguitati dal fisco anche per la riscossione delle multe (rumori). Darà perciò voto contrario alla legge (rumori; interruzioni).

VIAZZI è favorevole al disegno di legge; vorrebbe anzi addirittura la soppressione della multa, che giudica odiosa ed inutile.

Il relatore

MERLANI, relatore, a tutte le considerazioni dell'on. Pacetti, oppone una sola considerazione, che nello stato presente delle cose la via del ricorso per cassazione, facile e piana per gli abbienti, è irta di ostacoli pei poveri che non possono fare il deposito. Si tratta di un'enorme ingiustizia che si commette quotidianamente in danno delle classi diseredate ed a questa ingiustizia il Parlamento riparerà approvando la proposta di legge (approvazioni).

FINOCCHIARO-APRILE (segni di attenzione) trova opportuna la proposta, ma non può non rilevare che ciò da tempo Parlamento e Paese invocano la radicale ed organica riforma del procedimento penale (benissimo!).

Ricorda pure che varî disegni di riforma sono stati studiati e approvati al Ministero della giustizia, e qualcuno di questi venne anche presentato alla Camera.

Augura all'on. guardasigilli che, come relatore del bilancio della giustizia, ebbe più volte a rilevare la necessità di tale riforma, possa avere il vanto di porre il suo nome al nuovo Codice di procedura penale (vive approvazioni).

Il ministro

FANI, ministro guardasigilli, dichiara che è suo proposito presentare al più presto al Parlamento un disegno di riforma del Codice penale e che nella preparazione di tale riforma farà tesoro della proposte altra volta formulate dall'on. Finocchiaro-Aprile, che, come guardasigilli, diede il prezioso contributo della sua mente e della sua dottrina alla soluzione del grave problema.

Quanto alla presente proposta di legge, nota che essa tende a far sì che il rimedio del ricorso in Cassazione sia concesso ugualmente a tutti, senza che i poveri incontrino le difficoltà che non incontrano i ricchi (benissimo! bravo!). Con questa proposta si elimineranno anche le non poche incertezze e contrarietà di giurisprudenza (benissimo!). Prega perciò la Camera di approvare la proposta di legge.

L'articolo unico è approvato.

Discussione del disegno di legge disposizioni sulle ferie giudiziarie.

FANI, ministro guardasigilli, dà lettura di un nuovo testo concordato.

CAVAGNARI crede sarebbe stato meglio distribuirlo stampato. (La Camera approva gli articoli del disegno di legge secondo questo nuovo testo concordato).

Il bilancio delle finanze

Discussione del disegno di legge. Stato di previsione spesa pel ministro delle finanze, esercizio 1910.

ROBERTI rileva il grande incremento dei redditi della privativa tabacchi, lamentando però che per la massima parte della materia prima noi siamo ancora tributari dell'estero. A diffondere tra noi la coltura del tabacco, afferma essere necessario che da un lato si renda meno gravosa e vessatoria pei contribuenti la vigilanza fiscale e d'altro lato si renda più proficua la cultura stessa con prezzi più rimunerativi. Esprime il convincimento che nell'incremento di questa coltura risieda in non piccola parte la soluzione del problema agrario italiano. Chiede che il personale dei magazzini di privativa sia trattato alla stessa stregua di quello dei lavoratori; segnala parimenti la necessità dell'istituzione di un magazzino nella valle del Biferno. Raccomanda che si estendano le rivendite dei generi di privativa, istituendone anche nei piccoli centri e aumentando l'aggio ai rivenditori.

CAVAGNARI nota che l'aumento di spesa di questo bilancio è indice del correlativo aumento delle entrate dello Stato.

Vorrebbe poi qualche chiarimento circa il conto dei residui che ammonta ad una cifra abbastanza rilevante e sulle contestazioni ai medesimi relative, chiedendo che si provveda alla eliminazione delle partite che ormai si ritengono inesigibili. Chiede inoltre notizie circa le spese di manutenzione delle terme demaniali di Recoaro, Montecatini, Acqui, ecc., esprimendo il dubbio che quanto il Governo ricava a titolo di affitto, non sia adeguato. Spera che si provvederà in occasione del rinnovo dei contratti. Rileva poi che a Montecatini vari stabilimenti privati fanno una grave concorrenza alle terme demaniali; crede quindi che occorra scoprire questi nuovi stabilimenti e allineare le terme demaniali. Uguali osservazioni fa per le terme di Salsomaggiore. Circa la concessione delle forze idrauliche ritiene che sia ormai indispensabile di disciplinare la materia per mezzo d'una legge.

La seduta veramente avrebbe dovuto essere tolta alle 15, poichè a quell'ora la discussione è finita, ma in seguito alla mancanza del numero legale si è dovuta prolungare oltre tre quarti d'ora, mancando una ventina di deputati per completare il numero legale nella votazione a scrutinio segreto dei numerosi disegni di legge ogni posti in votazione. Si è rinnovata la solita scena del vivo rammarico del presidente e della lunga attesa dei deputati di cui gli uscieri erano stati inviati alla ricerca.

Il presidente della Camera, in questa circostanza, ha espresso le sue più vive lagnanze per la mancanza dei deputati alle votazioni ed ha dichiarato, in un momento di malumore, che i nomi degli assenti sarebbero stati pubblicati nella Gazzetta Ufficiale. Finalmente, dopo una mezz'ora di attesa, arrivano gli on. Nitti e De Viti De Marco, accompagnati da alcuni sottosegretari di Stato, i quali se ne erano andati così alla ricerca. La comparsa degli onorevoli Nitti e De Viti De Marco e di altri che hanno completato il numero legale, è stata accolta da un oh! di soddisfazione della Camera e da viva ilarità. Raggiunto il numero legale è proclamato l'esito della votazione, la seduta è sciolta 19.25.

Lentezza dei lavori

Le vacanze ai primi di luglio

Roma, 16, ore 21.

Questa sera si è dovuta stentare molto per raccogliere il numero legale e necessario all'approvazione a scrutinio segreto del bilancio della guerra e degli altri disegni di legge già approvati per alzata e seduta. Questo sintomo e il calendario indicano l'avvicinarsi delle vacanze parlamentari; ma bisogna anche riconoscere che l'ordine del giorno della seduta odierna non era tale da tenere i deputati entro Montecitorio. Agli spiccioli dei lavori e con la maggior parte dei bilanci da discutere, si sarebbe dovuto fare a meno di occupare la quasi totalità della seduta con proposte d'iniziativa parlamentare e con disegni di legge che non avevano alcun carattere d'urgenza. Basti dire che il bilancio delle finanze occupava il nono posto dell'ordine del giorno. Perciò la discussione di esso è stata appena iniziata. I bilanci dovrebbero avere la precedenza assoluta essendo sempre un grande inconveniente amministrativo ed una scorrettezza politica l'esercizio provvisorio dei medesimi. Quando il presidente del Consiglio chiese che tutti i bilanci fossero discussi prima delle vacanze, io riconobbi che egli aveva ragione, ma feci le mie riserve sull'attuazione del suo desiderio. Ora debbo confermare i miei dubbi. Si ritiene generalmente che i lavori della Camera non andranno al di là del due luglio. E' mai possibile che in quindici giorni si possano discutere, oltre diversi progetti di legge più o meno importanti, i bilanci delle finanze, del tesoro, degli affari esteri, delle poste, della grazia e giustizia, dei lavori pubblici, della istruzione, delle entrate? La semplice enumerazione di essi induce ad escludere tale possibilità; nè dobbiamo dimenticare che la legge scolastica, della quale dicemmo ieri, richiederà una lunga discussione e che non si potrà rinviare la discussione dei provvedimenti ferroviari. La Giunta del bilancio si salva da ogni responsabilità perchè subito prossima sarà pubblicata la relazione di tutti i bilanci. Spetterà al Governo di dare nell'ordine del giorno la precedenza assoluta ai bilanci e a ciascun ministro di insistere sul serio affinchè il suo bilancio sia discusso. Dico sul serio perchè non basta esprimere il desiderio, occorre far valere la propria volontà. All'ordine del giorno, dopo il bilancio delle finanze, sono iscritti i bilanci del tesoro e degli affari esteri; ma pare che tanto il primo quanto il secondo debbano subire qualche ritardo. Il relatore del bilancio del tesoro è assente per doveri improrogabili e il ministro degli affari esteri attende affidamenti dal Governo francese in materia doganale. Voi già sapete che la Francia ha recentemente creato una situazione punto lieta all'importazione dei nostri prodotti. E' quindi probabile che si dia la precedenza a qualche altro bilancio, quantunque nessun altro figuri ancora nell'ordine del giorno. Nei circoli di Montecitorio si dice che si discuteranno certamente i bilanci del tesoro, degli affari esteri e delle poste; che sia possibile la discussione del bilancio dei lavori pubblici, poco probabile quella del bilancio di grazia e giustizia e niente probabile quella del bilancio dell'istruzione pubblica e delle entrate, dovendo quest'ultimo essere discusso quando siano già approvati tutti gli altri. Se i lavori procederanno con l'attuale lentezza non ci sono seri dubbi su queste previsioni. Perchè infatti tutti i bilanci potessero essere discussi occorrerebbe che la Camera sedesse ogni giorno dalle 8 alle 20 e che fossero prolungati i lavori fino alla metà di luglio. Per ora nulla autorizza a credere che possa verificarsi una delle due ipotesi. Pare possa verificarsi una delle due ipotesi. Pare dunque che si dovrà ricorrere all'esercizio provvisorio di qualche bilancio. C.

Il Re alle bonifiche di Migliaro e Codigoro

Ferrara, 16, ore 10,5.

Il Re è partito stamane in automobile alle ore 6 per Benvignante, Argenta, Migliarino d'onde proseguirà per Massa, Sissaglia, per recarsi a visitare le bonifiche. Il Re fu dappertutto accolto con grandi acclamazioni da parte della popolazione.

Codigoro, 16, ore 17.

Il Re continuò la visita delle bonifiche a Migliaro, calorosamente applaudito. Indi si è recato alle bonifiche di Gallare, ove visitò i fabbricati delle macchine; elogiando i direttori. Il Re procede poi attraversando le bonifiche di Codigoro, ossequiato dalle autorità, accolto con entusiasmo dalla popolazione; e si reca poscia a visitare a Pomposa la Chiesa, il refettorio e il palazzo di giustizia. Attraverserà il bosco di Mesola, ove pranzerà; quindi farà ritorno a Codigoro per visitare lo stabilimento idrovoro.

Il proclama del sindaco di Venezia per l'arrivo del Re

Venezia, 16, ore 16.

La Giunta municipale ha pubblicato il seguente manifesto:

« Concittadini! Sua Maestà arriverà a Venezia per visitare la Mostra internazionale di Arte moderna, alle ore 22,30. All'Ospite Augusto, col è gentile consuetudine onorare di sua presenza la lieta festa dell'Arte, la nostra città rinnovi con immutabile fede il reverente saluto in cui essa riafferma l'antico e sempre immutabile affetto che la lega alla gloriosa dinastia di Savoia. »

Ieri sera è giunto a Venezia il conte Giannotti.

Domani sera S. M. offrirà un pranzo alle principali autorità.

Una lettera dell'ing. Stucky all'on. Calissano

Venezia, 16, ore 8.

A proposito della discussione avvenuta ieri in Senato sulle condizioni della pubblica sicurezza a Venezia e sull'assassinio del cavaliere Stucky, l'ing. Gian Carlo Stucky, figlio del defunto, ha ieri diretto all'on. Calissano, sottosegretario di Stato agli interni, il seguente telegramma:

« Non posso, nè voglio scendere a polemiche intorno alle circostanze che precedettero e accompagnarono il fatto atroce che piombò nel lutto la mia famiglia; ma ritengo doveroso avvertire V. E. che l'esposizione fatta al Senato non risponde in tutto al vero. Particolarmente non sussiste che al povero mio padre ed a me siano pervenute, tre o quattro giorni innanzi al delitto, delle lettere minatorie. L'unica lettera, pervenne realmente alla ditta quindici giorni prima, nella quale l'assassino chiedeva soltanto un impiego con frasi che non potevano allora certo interpretarsi come insinuazioni o minacce. Accolga V. E. rispettosi ossequi. — Firmato: Gian Carlo Stucky ».

Intorno alla rimozione dal grado di un maggiore di fanteria

Udine, 16, ore 8.

E' assai commentata in città la rimozione dal grado di un maggiore dell'esercito del presidio di Palmanova. Trattasi di un maggiore di fanteria, del quale vi taccio per ora il nome. Egli era stato aiutante di un vecchio e noto generale, del quale era un po' anche amministratore privato. Sembra che il vecchio generale avesse affidato al suo aiutante delle cartelle di rendita, delle quali non avrebbe reso periodicamente conto, quando il generale addando a riposo non poteva più giovarsi dei servizi del suo aiutante. Sembra anzi che nella resa dei conti vi fosse qualche differenza a carico dell'aiutante, il quale fu invitato a regolarla in via amichevole dal locale ufficio di P. S. Posso aggiungere che il provvedimento venne preso dal Consiglio di disciplina di Bologna, cui il maggiore venne deferito.

Il generale di cui si parla era di stanza a Cuneo, ove conobbe e nominò a suo aiutante l'ufficiale attualmente rimosso dal grado. Questo ufficiale era venuto nel Friuli da pochi mesi. Era molto stimato ed insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Senato del Regno

Roma, 16, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15,10.

Il Senato discute il disegno di legge sulle « maggiori e nuove assegnazioni per [illegible] lire e diminuzione di stanziamento per lire [illegible] in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per gli esercizi finanziari 1909-910 ».

Il PRESIDENTE dà lettura del disegno di legge e dichiara aperta la discussione generale, avvertendo che la Commissione delle finanze ha proposto il seguente ordine del giorno: « Il Senato invita il Governo a ridurre il numero dei capitoli dello stato di previsione sulla spesa del Ministero della marina ai quali può applicarsi la facoltà di prelevare dal fondo stanziato al N. 18 bis per le eventuali deficienze, ed a rettificarne il titolo, ed in pari tempo a dare assicurazione che lo stanziamento medesimo non costituisca un nuovo onere pel bilancio della marina ».

L'ordine del giorno, accettato dal Governo, viene approvato. Il disegno di legge viene poi approvato a scrutinio segreto.

Segue la discussione del disegno di legge: « Applicazione della convenzione internazionale di Berna per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi ». Dopo alcune dichiarazioni di senatori, il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione, riservando la parola al ministro ed al relatore.

Si procede infine alla convalidazione della nomina dei senatori Aliva e Campo.

L'autore dell'attentato di Sarajevo sarebbe un mattoide

Vienna, 16, ore 15.

L'autore dell'attentato di Serajevo, Cerajic, era figlio di genitori poveri. Uno dei suoi zii, il dottor Milan Cerajić, venne il 22 maggio a Serajevo, ove viveva miseramente. Sollecitò un'udienza dal governatore, che gli concesse un soccorso di 60 corone. La polizia alla quale sembrava sospetto, lo sottopose ad una sorveglianza durante il viaggio dell'Imperatore.

La Neue Freie Presse pubblica un'intervista col governatore Varesanin, il quale disse che l'attentato non era diretto contro la sua persona, ma era, egli ha detto, una dimostrazione anarchica che avrebbe già potuto avere luogo durante il viaggio dell'Imperatore.

La Zeit riceve da un compagno di Cerajic una lettera in cui si dice che Cerajic era un socialista ardente, e che nutriva ogni specie di idee stravaganti. Si sono trovati su di lui dei documenti anarchici.

I giornali dicono che l'attentato non può avere un carattere politico, oggi che la Bosnia Erzegovina godono delle libertà politiche; ma che è soltanto l'atto di un pazzo isolato.

Alla Dieta

Al principio della seduta della Dieta, oggi, il vice presidente Sola, che occupa il seggio presidenziale, prende la parola per deplorare l'attentato di cui fu fatto segno il governatore, attentato che addolora profondamente la popolazione intera. L'oratore ringrazia Dio di avere protetto il governatore che gode la stima di tutti ed al quale esprime le simpatie della Dieta.

Le difficoltà che incontra la preparazione della Costituzione dell'Alsazia-Lorena

Strasburgo, 16, ore 8,5.

Vi ho annunziato ieri che Delbrück, segretario di Stato all'interno, si era recato a Strasburgo allo scopo di abboccarsi col Governo dell'Alsazia e Lorena e con parecchi deputati a proposito del progetto di riforma costituzionale. Delbrück ha fatto ritorno ieri a Berlino, ed ha avuto un lungo colloquio con il cancelliere dell'Impero, a cui ha sottoposto un rapporto del suo viaggio. In un telegramma di carattere ufficioso, che pubblica la Strassburger Post, è detto che il contegno dei deputati cattolici di Alsazia e dei deputati del gruppo lorenese a proposito della riforma elettorale ha prodotto triste impressione sopra il segretario di Stato. Così la riforma costituzionale è giunta ad un punto difficile, che le impedirà forse di giungere a buon fine.

« La cosa è tanto più deplorevole, dice il giornale, in quanto che a Berlino si era fatta la promessa di lavorare con grande zelo e con molto interessamento alla questione della costituzione. Se ora si deve registrare un triste contraccolpo, se i lavori subiscono un lungo ritardo, gli alsaziani-lorenesi dovranno prendersela solamente coi loro deputati ».

Il passato di un soldato francese ladro, disertore e spia

Cherbourg, 16, ore 8.

Beau, il soldato del 2.o reggimento di fanteria, arrestato per complicità nel furto di pezzi della culatta del cannone da 65 della batteria di Nadville, è nato nel 1882 ad Appremont, nell'Alta Saône. Rimase orfano fin da bambino, e venne affidato all'Assistenza pubblica. Già si è parlato della sua vita agitata: ora nella sue carte si è scoperto un gruppo considerevole di ritagli di giornali riferentisi a fatti di spionaggio accaduti da parecchi anni. Inoltre si sono scoperti numerosi biglietti da visita i quali provano come in occasione del suo soggiorno all'estero il Beau avesse avuto rapporti con numerosi ufficiali appartenenti al servizio di spionaggio. Ciò d'altra parte, è riconosciuto dall'imputato stesso. In suo possesso furono egualmente trovate carte ed opuscoli anarchici in gran quantità. Si è saputo pure ieri che il Beau e l'operaio anarchico Boschini, che lo spinse al delitto e poi lo denunziò, erano già in relazione prima della diserzione del soldato, avvenuta nel 1906. In quel momento aveva tentato già un colpo alla batteria composta di cannoni da 240. Il Boschini doveva penetrare nel forte una notte in cui il Beau fosse di guardia. Una sera il Boschini si preparava ad entrare, quando risuonò una detonazione. La sentinella aveva esploso in sua direzione un colpo di fucile senza colpirlo. All'ultimo momento, senza che il Boschini abbia potuto saperlo, per circostanze fortuite, il servizio di guardia era stato modificato, ed un altro soldato, certo Tambour, sostituì il Beau dinanzi alla cancellata.

Un comizio di protesta contro la condanna a morte di Liabeuf

Parigi, 16, ore 9,5.

La Federazione socialista della Senna aveva organizzato per ieri sera al Vaux-hall un Comizio di protesta contro la condanna dell'agente Liabeuf, che uccise l'ispettore di pubblica sicurezza Deray. Seimila cinquecento persone risposero all'appello; parlarono i deputati socialisti Lavaud, Manger, Mistral, Lacroisière, Goude, Haffa-Dugens, Sabin, tutti difendendo il Liabeuf e rappresentandolo come una vittima della borghesia e della Polizia. Jaurès prendendo la parola disse che la decapitazione di Liabeuf sarebbe per i borghesi un delitto ed una imprudenza. Per impedire questo delitto e questa imprudenza narra la vita di Liabeuf, dicendo che egli fu sempre l'opposto del souteneur. « La Polizia — disse — ha potuto da principio ingannarsi e non è di ciò responsabile; ma la responsabilità dei poliziotti e dei giudici comincia il giorno in cui rifiutano di riconoscere il loro errore ». Termina dichiarando che l'esecuzione di Liabeuf sarebbe uno scandalo, una abbiezione, la sconfessione di ogni civiltà. « Si minacciano — disse poi — le dimissioni di una parte dei funzionari di Polizia. Al processo Zola è stata tentata la medesima manovra. Tale manovra, qualora riuscisse, getterebbe sopra la Polizia e sopra il Governo una vergogna eterna ».

L'assemblea approvò poi all'unanimità un ordine del giorno con cui protesta contro l'esecuzione capitale, impossibile, di Liabeuf. L'uscita dal Comizio ebbe luogo senza incidenti.

Si lavora attivamente attorno al "Pluviose,,

Calais, 16, ore 6.

Alle ore 21,30 di iersera arrivò in questo porto la chiatta di Cherbourg, rimorchiata dalla Mouflon. A bordo di essa si trovavano quaranta tonnellate di catene che saranno in seguito scaricate. Tutte le catene del Pluviose non sono ancora state agganciate. Da mezzanotte alle ore 2, illuminati dai fuochi della controtorpediniera Lance, i marinai hanno lavorato a costruire un tramezzo di divisione a bordo del Pluviose. I lavori interrotti durante la marea montante saranno ripresi stamane verso le ore 10.

Sentinella fulminata dai compagni

Nîmes, 16, ore 11.

La notte scorsa, verso un'ora del mattino il soldato Susini, appartenente alla 3.a compagnia del 40.o regg. fanteria, lasciato di sentinella presso la polveriera del campo di tiro di Massilian lasciò il suo posto senza dire nulla a nessuno, dirigendosi verso una casa situata a duecento metri dalla polveriera. La notte era scurissima. Il Susini non è stato riconosciuto dalle due sentinelle poste in questa località. Sentendo il rumore di passi, il soldato Bres fece le intimazioni e, non avendo ricevuto risposta, fece fuoco. Il Susini cadde fulminato, la palla avendogli traversato il petto.

Il "match di box,, pel campionato del mondo proibito a S. Francisco

Parigi, 16, ore 16.

Il Journal ha da New York: Il Governatore di San Francisco ha ordinato all'attorney generale di proibire il match di box che doveva essere disputato il 4 luglio tra Jeffries e Johnson, per il premio del campione del mondo. Quasi novantamila persone avevano già comperato i biglietti per assistere a questo match.

Segnalazioni di lontani terremoti in tutta Italia

Moncalieri, 16, ore 14.

Gli strumenti sismici dell'Osservatorio Geodinamico del Real Collegio Carlo Alberto hanno registrato una scossa di terremoto avvenuta alle ore 5,37 (ampiezza massima) con la cui ampiezza massima dall'epicentro fu calcolata 50 mm.

Firenze, 16, ore 16,5.

Padre Alfani, dell'Osservatorio Ximeniano, comunica: « Stamane, alle ore 7,50, sono cominciate le segnalazioni di un terremoto disastroso. Per la complessità dei tracciati non si può ritrarre nessun dato preciso sulla località in cui sarebbe avvenuto. Si può dire soltanto che esso è stato intensissimo, entro un raggio di 3000 chilometri. L'ampiezza dei tracciati raggiunse 6 centimetri e le segnalazioni sono durate tre ore.

Padre Stiattesi, direttore dell'Osservatorio di Quarto, comunica: « Stamane, alle 5,14, e incominciata la registrazione di una forte scossa di terremoto lontana. Alle 7,37 si è avuto un tracciato vistoso, ed altra scossa di terremoto molto forte, non nello stesso epicentro, e lontanissimo, di cui data però la stranezza del sismogramma, non è stato possibile determinare la località. La registrazione è durata oltre due ore e mezza ».

Bologna, 16, ore 17.

L'Osservatorio di S. Luca comunica: « Alle 6,25 di stamane i pendoli Stiattesi hanno segnalato una forte scossa di terremoto alla distanza di 9000 chilometri circa, con un'ampiezza massima di 4 centimetri, in direzione sud-ovest. La registrazione è durata 40 secondi. Alle 7,56'38" si è pure avuta un'altra forte segnalazione di terremoto, dell'ampiezza massima di due centimetri, in direzione sud-ovest. Non si può calcolare quale sia la distanza in modo preciso. Ma credesi che la scossa sia avvenuta a circa 2800 chilometri. La registrazione è durata due ore ».

Foggia, 16, ore 16,5.

I pendoli orizzontali di Stiattesi di questa specola registrarono, verso le 4,30 di stamane, un movimento sismico di origine vicinissima, della durata di 14 secondi, in direzione est-sud-est. L'ampiezza dei tracciati è di tre millimetri.

Mileto, 16, ore 15.

Gli apparecchi dell'Osservatorio registrarono dalle 7,48 alle 10,15 ampie segnalazioni di terremoto: pare trattarsi di un violentissimo terremoto a dodicimila chilometri, avvenuto nell'Oceano Pacifico, oltre l'America centrale. La registrazione fu preceduta, alle 5,16, da un'altra minore.

Il terremoto in Spagna

Almeria, 16, ore 18.

Stamane, alle ore 4,30, una scossa di terremoto, di una durata di 3 secondi, è stata avvertita. Gli abitanti furono presi da grande panico. Non vi è stata alcuna vittima. Parecchi edifici rimasero danneggiati.

Cordova, 16, ore 17.

Stamane, alle ore 4,13 ed alle 4,15 si sono sentite delle scosse di terremoto. La prima è durata quattro secondi e la seconda sei. Molti abitanti, in preda a panico, sono fuggiti. Non si segnala alcun accidente ed alcun danno.

Madrid, 16, ore 17.

L'Osservatorio di Madrid ha registrato, alle 4,30 di stamane, una leggera scossa di terremoto a Madrid.

I danni terribili delle inondazioni nell'Oriente europeo

Belgrado, 14, ore 9,45.

I danni causati nelle città e nei villaggi della valle della Morawa, dagli uragani sono più considerevoli di quanto si era annunziato dapprima. La città di Sallainok è inondata ed ha due metri d'acqua nelle vie. Gli abitanti che non hanno potuto salvarsi si sono rifugiati sui tetti. Si sono trovati ieri trentotto cadaveri di cui la maggior parte sono di fanciulli. Nei villaggi molti contadini si trovano senza casa ed hanno perduto ogni loro avere: famiglie intere rimasero vittime delle inondazioni. Molto bestiame è perito nelle correnti. I vigneti, i frutteti e i giardini, insomma i raccolti tutti sono interamente distrutti.

Costantinopoli, 16, ore 8,45.

Il Valì di Erzeroum annunzia che una grave inondazione ha devastato la città di Kastankaleh. La metà della città è in rovina. Vi sono un centinaio di morti e numerosi feriti.

Budapest, 16, ore 7,40.

Ad Oravicsambanya in Nera è straripata: parecchi villaggi sono inondati: più di ottanta persone sono annegate. Molte case sono cadute.

Un furioso temporale ad Udine

Un osservatorio meteorologico devastato dal fulmine

Udine, 16, ore 8.

Ieri sera un violentissimo temporale si è scatenato sulla città e sui dintorni. Fu un vero nubifragio accompagnato da grandine, vento furioso e fulmini. Il temporale durò oltre un'ora. Dalle notizie ricevute si apprende che esso si estese a tutta la provincia arrecando a molte campagne danni gravissimi. Durante l'infuriare del temporale un fulmine si scaricò sull'Osservatorio meteorologico del cav. Malignani, ai piedi del castello. Il fulmine cadde sull'anemometro, poi penetrato nella stanza dei cannocchiali vi portò la devastazione, frantumando un armadio contenente i telescopi, gettando a terra il piedestallo del binocolare Zeiss, guastando e contorcendo tutti gli altri strumenti, infrangendo tutti i vetri con grande panico di tutto il vicinato. Fortunatamente nessuno si trovava a quell'ora nell'Osservatorio. I danni sommano a parecchie migliaia di lire.

Una strage di ubbriachi fatta da un incendio

New York, 16, ore 7.

Telegrafano da Toronto: Un incendio ha distrutto parecchie case in legno, occupate da operai dell'officina elettrica di Falls River sull'Ontario presso le cascate del Niagara. Dodici austriaci sono rimasti bruciati vivi. Tre altri non sopravvivranno alle ferite. Tutte le vittime erano ubbriachi in seguito ad orgia che aveva avuto luogo la vigilia. Centotrentatre operai che non avevano bevuto si poterono salvare.

Una colossale truffa borsistica agli Stati Uniti

New York, 16, ore 6,45.

Il presidente ed il vice-presidente di una Compagnia di telegrafia senza fili sono stati arrestati da un ispettore dell'Amministrazione delle poste. Essi avrebbero emesso per 100 milioni di franchi di azioni, aventi un valore reale di un milione circa, poi le avrebbero fatte salire ad un miliardo con delle manovre illecite.

Intorno ad un simbolo

Un deputato socialista ha preso la parola al Parlamento contro l'aumento della lista civile di Guglielmo II. Nessun Sovrano ha tanto contribuito alle crescenti fortune del proprio paese quanto l'instancabile Guglielmo; e se v'ha danaro ben guadagnato è quello dell'appannaggio, relativamente modesto che gli è sul bilancio assegnato dal regno di Prussia. In ciò il deputato socialista consentiva; ma, con la sua opposizione, intendeva di protestare contro il cosidetto regime personale dell'Imperatore.

Come ogni monarca o presidente di repubblica, Guglielmo II è un'attività politica. Sulle sorti di tutte le nazioni pesano, per quanto si voglia credere o far credere il contrario, l'influsso, il consiglio, il volere del capo dello Stato. Da altri capi di Stato, l'Imperatore di Germania differisce adunque per ciò solo: che egli fa la sua politica a viso aperto e la dichiara a voce alta. Diciamo magari troppo alta; e, se proprio ci teneste, anche male intonata, modulata inopportunamente e svariata da accenti di pessimo gusto. Poi che viviamo in un secolo di cui nessun altro mai fu più vago di bellezza letteraria, dimentichiamo che le allocuzioni bellicose dell'Imperatore hanno proclamata trionfalmente sull'Europa l'egemonia germanica per ricordare soltanto che sono concepite ed espresse grossolanamente. Sia pure.

E, ciò posto, contrapponete pure alla maschera insolente o all'eloquio indiscreto dell'Imperatore, l'atteggiamento corretto e la misurata parola di quei suoi colleghi la cui vita spirituale tutta intera, sensibilità, intelligenza, volontà, si manifesta solo nella ripetizione innumerabile delle medesime due o tre frasi: « Bravo!... Continui così... Sono contento di vederla... Queste patriottiche popolazioni... » — nella ripetizione innumerabile della medesima firma ugualmente lapidaria in fondo al decreto che pensiona il veterano mutilato e al decreto che solleva al Senato l'aggiotatore milionario, — nella ripetizione innumerabile della stretta di mano invariabilmente vigorosa e commossa al poeta che canta la patria e al parlamentare che la venderebbe al miglior offerente. Quanto incostituzionale la intemperanza di Guglielmo, altrettanto è costituzionale questo automatismo. Sapevamcelo. Val quanto dire che il perfetto sovrano costituzionale non è un capitolo di umanità bensì un capitolo di meccanica, poi che in una negazione di umanità si risolvono l'impassibilità, l'indifferenza, la soffocazione d'ogni moto spontaneo di simpatia e di antipatia, l'abolizione di qualunque opinione e di qualunque giudizio. Antipatie, simpatie, attrazioni, repulsioni, pensieri, opinioni, giudizi — un uomo è la somma di questi termini. La natura non si lascia negare dal paragrafo d'una costituzione. Il Sovrano che regna e non governa è un ingegnoso modo di dire dello scolasticismo costituzionale: o, se vogliamo esprimerci più filosoficamente, è una mera astrazione concettuale come il punto dei matematici che esiste senza occupare alcuno spazio. Nella realtà il Sovrano è un uomo composto come qualunque altro di carne ed ossa, di sensazioni e di passioni, di ambizioni e di interessi. Egli dove il suo stato all'attività politica dei suoi antenati: ha ricevuto dai suoi maestri un'educazione politica: è al centro del movimento politico — ma la politica dovrebbe essergli indifferente perchè egli è un simbolo non un uomo. Ora, sia pure retribuito e magari largamente per fare il simbolo, un uomo non cessa d'essere uomo: non diventa una cosa inanimata, un fantoccio meccanico, un grammofono. Il perfetto Sovrano costituzionale non esiste nè esisterà mai fino a quando non sarà sollevato al trono il Re parlamentare immaginato da Condorcet, il quale si vantava di poterlo costruire con poca spesa perchè fra le molte sue discipline v'era anche la meccanica industriale per la quale era stato scolaro dell'abate Mical, autore dei pupazzi parlanti che fecero la meraviglia e la delizia di Versailles nei primi anni del regno di Luigi XVI. Nessun capo di Stato, nè anche il compianto re Milano, tocca quell'olimpico vertice di cinismo al quale bisogna esser giunti per infischiarsene completamente, per disinteressarsi in modo assoluto della politica del proprio paese. Però, se avessi l'anima di un insorto del quarantotto, avverserei più fortemente un re grammofono o un re travicello che Guglielmo II: perchè a questo credo, all'altro non crederei affatto. La storia del cavallo di Troja dovrebbe averci insegnato a diffidare delle meraviglie della meccanica.

Ogni cosa impenetrabile suscita in me un brivido, pure appena sensibile, di spavento: lo scrigno chiuso, il libro intonso, l'uomo di cui non conosco il pensiero, il Sovrano che non parla. Per questo mi piace Guglielmo, imperatore facinoroso e chiacchierone. Dal cuore e dal cervello i sentimenti e le idee di quest'uomo rifluiscono alle labbra come l'acqua allo zampillo e però non ristagnano dentro a diventar veleno. Egli non tramanda quell'incerto odore sospetto che è proprio d'ogni organismo vivo infagottato. Egli non è l'idoletto imbavagliato che potrebbe simboleggiare la regalità contemporanea. E' un uomo libero. Tutti i *distinguo* costituzionali non possono fare che il contatto di un uomo libero non sia più rassicurante che il contatto d'un prigioniero. L'*es ist erreicht* dell'Imperatore può essere talvolta comico, talvolta fastidioso; ma, a un uomo che il suo ufficio condanna a corrucciar tutto quanto di riflessi bellicosi, dagli sproni al berretto, si addice meglio di quel contegno schivo fra di comunicanda e di attendente, meglio di quell'untuoso sorriso metà vescovile e metà professorale che sembrano diventati gli attribu della corona. La testa di Guglielmo è di quelle che non farebbe meraviglia di veder passeggiare per la capitale infilata in cima a una picca in un giorno di rivoluzione; ma anche illividita e sformata serberebbe di su l'orrendo trofeo la fierezza originaria. Guglielmo non ha mai mentito. Esempio vivente di franchezza, di lealtà e di coraggio, egli è l'uomo più misconosciuto del nostro tempo perchè lo contraddice in un punto fondamentale: Guglielmo crede alla propria necessità ed è l'ultimo uomo che coltivi una sì temeraria credenza. Donde il suo disdegno degli infingimenti e delle ipocrisie. Le origini guerriere della Germania contemporanea, che ha la fortuna di non essere improvvisamente emersa da una rivoluzione, bensì d'essersi gradatamente formata intorno un nucleo centrale: la singolarità della costituzione imperiale nella quale alla dinastia è riserbata la parte che storicamente le spetta, consentono al Kaiser un largo intervento personale negli affari dello Stato. Di questo diritto l'Imperatore usa con larghezza. Se talvolta ne abusa non è per rafforzare la sua posizione personale o per far piacere a un amico, o per provvedere a un migliore avvenire dei suoi figliuoli. E però può dichiarare a fronte alta il suo intervento nella politica tedesca. Cammina securamente sull'orlo della responsabilità costituzionale come i sonnambuli camminano sull'orlo delle grondaie, perchè tale è l'indole sua. Nessuno lo crederebbe se egli si nascondesse dietro un sorriso di servo sciocco che non ha mai letto un giornale, cui non è giunto nulla di quel che si dice in piazza, perchè il Sovrano è sordo, cieco, muto e vive fuori del tempo e dello spazio. La invincibile schiettezza degli impulsivi, ai quali Guglielmo appartiene, non gli consente di lasciar credere ciò che non è nè può essere. S'occupa di politica e gli piace che i suoi sudditi lo sappiano. Altri Sovrani fanno lo stesso, ma vogliono che nessuno lo sospetti.

E si trova sempre un deputato per non capire che una politica di Corte apertamente dichiarata non può essere che una politica nazionale, mentre una politica di Corte infinta e dissimulata ha molte probabilità di essere semplicemente una politica dinastica.

Borgeret.

Perchè i deputati italiani salvarono il ministero austriaco?

Il retroscena parlamentare

Trieste, 15, ore 8.

E' molto commentato il voto dei deputati italiani per il passaggio alla discussione degli articoli del bilancio. Con quel voto essi salvarono il Ministero Bienert, perchè l'opposizione era forte di 180 voti contro 214. Ora se i diciotto membri dell'Unione Latina avessero votato coll'opposizione, si avrebbe avuto questo risultato: voti contrari 207; voti favorevoli 196. Il Ministero rimaneva in minoranza di 11 voti ed avrebbe rassegnato le dimissioni. Sono dunque gli italiani, che, come disse il deputato tedesco Kuranda, rappresentano il *più paziente* gruppo della Camera austriaca, che hanno salvato il Ministero. E valeva la pena di salvarlo? Un Ministero che ha instaurato a Trieste il regime poliziesco dello spionaggio e della più feroce persecuzione politica? Il regime dei processi e dei sequestri, degli scioglimenti di Società, delle proibizioni di gite estive e alpine; un Ministero che ha compresso, soffocato ogni palpito della nostra vita nazionale? Eppure lo hanno salvato! Tre mandati imperativi erano pervenuti in questi giorni ai deputati italiani a Vienna, il mandato del partito nazionale, degli studenti e della Federazione degli insegnanti. Si voleva che i deputati italiani, poichè la sede di Trieste per la Facoltà giuridica veniva respinta, votassero contro il bilancio e contro il passaggio alla discussione degli articoli. Ed hanno votato in favore! Vediamo il retroscena. Bienert, il presidente dei ministri, aveva fatto dichiarazioni, apparentemente sincere, però sempre per la sede provvisoria per tre, anzi per *quattro anni*, a *Vienna*! Ma tutto ciò non poteva bastare ai deputati nostri. Essi sapevano che i tedeschi erano contrari a Vienna, che gli slavi avrebbero continuato l'ostruzionismo tanto nella Commissione al bilancio quanto alla Camera. Che cosa speravano? Ho interrogato telefonicamente un deputato della nostra provincia, il quale mi disse: « Fra due mali abbiamo scelto il minore. Se si votava contro il bilancio, Bienert cadeva e l'eredità ministeriale sarebbe stata raccolta da un Ministero slavo. Era come seppellire definitivamente la questione. Abbiamo voluto concedere una tregua al Ministero. Non condannateci. Aspettate ancora tre o quattro giorni per farlo. Il successo morale ottenuto è rilevante. Il Ministero, dall'esito della votazione di ieri l'altro, si è convinto che senza il voto degli italiani non può tirare innanzi e provvederà ai casi suoi ed anche ai nostri. Saremo sempre a tempo di votare contro il bilancio in terza lettura. Intanto la situazione parlamentare si è fatta ancora più critica. I tedeschi sempre più ostili al provvisorio di Vienna e Bienert minaccia di dimettersi prima del voto per la terza lettura. La conclusione è che gli italiani, sia che votino a favore sia che votino contro, saranno sacrificati. Gli alti poteri dello Stato e i circoli militari vogliono così ».

Intanto però gli studenti universitari di Trieste votarono ieri sera un ordine del giorno contrario all'accettazione del compromesso di Vienna. Essi insistono pel collocamento della Facoltà giuridica a Trieste.

Il *Piccolo* di stasera rileva che si intenderebbe assegnare la sede vescovile di Trieste al vescovo croato Sarivanik, che è anche molto noto come agitatore.

L'imperatore Guglielmo infermo per un versamento al ginocchio

Potsdam, 16, ore 16.

L'Imperatore è infermo per un versamento all'articolazione del ginocchio destro, che sembra provocato dalle prime uscite a cavallo fatte dall'Imperatore dopo la sua guarigione.

L'Imperatore ha dovuto perciò rinunciare a recarsi ad assistere alle manovre che hanno oggi luogo a Doeberitz, e rinunciare al viaggio nell'Hannover.

Le condizioni di salute generale dell'Imperatore non soffrono affatto. La temperatura del corpo è aumentata; l'Imperatore può dirsi che non provi alcun dolore. I medici, per evitare false supposizioni, tengono a dichiarare che non vi è nessun rapporto fra il versamento al ginocchio e il foruncolo di cui attualmente è guarito.

Le fortune e le rovine di casa Maury

Scandalosa assenza di testimoni

Un'udienza poco concludente nel processo della "Lombardia,,

(Per telefono dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Milano, 16, sera.

Ieri il presidente licenziandoci ha detto:

— Alle nove.

— Alle nove? — domandarono con sorpresa gli avvocati.

— Sicuro, — ribattè il presidente con tono risoluto, — alle nove precise... in punto!

Ed è per questo che s'incomincia stamane, alle 10,30, ben scoccate.

Alle nove in punto davanti all'uscio chiuso, ben chiuso dell'aula, c'eravamo il presidente... ed io...

Il presidente, ritiratosi nel suo gabinetto in attesa paziente, ha avuto davvero tempo di malinconicamente pensare che gli uomini trattano la giustizia come una donna che sia vecchia e noia ed a cui si manca ben volentieri di parola...

Mille volte è uscito nell'androne a dare una capatina per vedere se gli interessati si sono fatti vivi. Ma indarno. Gli androni sono vuoti e solo il capannello dei resocontisti s'è andato con maggior rispetto alla puntualità, completando. Ma qualcosa di più scandaloso di ciò, che in fondo è un vezzo ormai incorreggibile del nostro mondo giudiziario, il presidente dava, aperta l'udienza, accertare.

L'assenza degli onorevoli testimoni

Per oggi erano citati gli onorevoli Carmine, Ciccotti, Zaccagnino, Barzilai, Oliva, Lotti, Crespi, Baslini, Giusso, Salandra, Decesare, ecc.

Ebbene solo l'on. Crespi ha risposto all'appello. E' il deputato più giovane... ed ha ancora degli scrupoli ingenui!

Si commenta amaramente questo poco rispetto che alla giustizia portano questi rappresentanti della nazione, e amaramente ricordiamo come altorchè poveri villici, chiamati a testimoni, allontanati dai campi sui quali sudano il loro pane, ritardano di qualche momento a comparire dinanzi alla maestà dei giudici o ad ottemperare ai comandi della giustizia, sono investiti, minacciati d'essere tradotti dai carabinieri, multati ed acerbamente rimbrottati.

Ed a quei poveri testimoni... la giustizia paga il viaggio in terza classe!

Spettacolo veramente poco decoroso è stato dunque quello di stamane, e la giustizia può ben disperare della sua alta dignità presso il popolo, se al popolo dall'alto vengono così simili esempi.

Degli altri testimoni (in complesso 135) solo tre hanno risposto all'appello, che quasi con voce disperata del famoso *clamans in deserto*, l'ufficiale giudiziario andò facendo negli ambulatori del Tribunale.

Per intanto il presidente, certo non molto edificato di quanto avviene, si accinge ad interrogare l'unico onorevole che ha creduto bene di fare il suo dovere di fronte alla giustizia.

La deposizione dell'on. Crespi

L'on. Daniele Crespi giura, e subito il presidente gli domanda:

— E' vero che appena avvenuta la nomina dell'on. Maury a sottosegretario alle poste e telegrafi, si sollevarono amari commenti nei circoli politici e giornalistici?

L'on. Crespi risponde vivacemente:

— Non frequento i circoli giornalistici, e quindi poco o nulla posso dire in proposito. Ma nei circoli politici la nomina dell'onorevole Maury fece ottima impressione, anzi parve un giusto compenso alla sua attività politica ed alla sua rettitudine, e parve opportuno che Sonnino scegliesse il Maury, suo fedele accolito, a quella carica.

— On. Crespi, conosce l'Agostinoni?

— E' persona simpaticissima, stimata dai suoi colleghi e ben vista da tutti: ma nulla posso dire della sua moralità.

Avv. Re. — Ha avuto notizia dell'opuscolo pubblicato contro il Maury?

— Lo conobbi solo dopo il riassunto che ne fece la *Lombardia*!

Avv. on. Benedetta. — E dopo le pubblicazioni avvenute da parte della *Lombardia* mutò nella opinione sul conto del Maury?

— Affatto: la mia stima e considerazione rimangono inalterate.

Avv. Celli. — A che partito appartiene, ella on. Crespi?

— Alla Destra moderata, ed al gruppo che si è stretto attorno a Carmine ed Albasini. Fui ministeriale con Sonnino, perchè quel gruppo è del suo partito, lo sono attualmente col Luzzatti, per le eminenti qualità dell'illustre uomo.

L'avv. Maino, prima che si passi alla escussione di altri testimoni, propone che i limiti della discussione si tengano nel campo delle pubblicazioni della *Lombardia*, e dei loro scopi. Si tende — dice l'avvocato — a decampare da questa precisa linea di causa, come già si è visto ieri quando il querelante si diffuse sugli attriti famigliari della casata Maury.

Presidente. — Ma se è il loro garante che citò la moglie e la suocera del Maury? Credo che queste signore non dovranno mica venire a dire delle opinioni politiche dell'onorevole querelante! Dunque il malo esempio viene da loro. Ad ogni modo, non tema che, per quanto mi sarà lecito farlo, non lascierò divagare...

Ma, nonostante le buone intenzioni presidenziali ed anche qualche suo energico richiamo, vediamo tosto che le previsioni fatte dall'onorevole Maino s'avverano, e che, chiamati alcuni testimoni a deporre sul valore e le condizioni dei fondi, piantagioni, ecc., dei baroni Maury, si finirà di fare un corso d'agraria. Così un arguto collega potrà fare un grazioso bisticcio.

— E' vero che si parla di seminato, ma decisamente dal seminato andiamo fuori ogni volta di più...

L'ingente fortuna e la rovina dei Maury

Ma intanto l'escussione testimoniale continua.

Carlo Cianci, dall'aspetto d'un rubicondo e buon campagnuolo, viene nell'emiciclo. Egli è un fattore, dipendente dall'on. Pavoncelli.

On. Marchesano — Ma lei non fu anche fattore dei Maury?

— Sì, del padre dell'on. Eugenio.

On. Marchesano — Sa che il padre dell'attuale querelante abbia dato garanzie pel figlio e che molta parte del patrimonio abbia passato in mano dei Manfredi, che ne ebbero per alcun tempo la gestione?

— I terreni del Maury avevano una estensione di oltre 2000 ettari, per valore di milioni. Durante l'amministrazione dei Manfredi avvennero dei fatti singolari. Per esempio, il fondo Vangelese fu dato in affitto per 10.300 lire e molti utili e scorte, mentre prima era affittato a 36.000. Simile enorme svalutamento fu pure fatto al fondo Rio Morto e agli altri. Sotto l'amministrazione Pavoncelli si tentò di riparare allo sfacelo. Ma poi la rovina non fu più evitabile e avvenne l'esproprio ed il disastro finale.

On. Maury — Sa che io presi l'amministrazione di fondi di un gruppo di persone?

— Sì, per garanzia dei loro debiti verso la Banca di Cerignola...

On. Maury — Mio padre non fece dei miglioramenti al fondo Vangelese?

— Sissignore, con grandi fabbricati e più intense e razionali colture.

— Non fu reso il fondo irrigatorio?

— Sì, con numerosi fossi e prese d'acqua.

— Furono impiantati 125 ettari di vigne?

— Sissignore.

Presid. — Ma chi l'impiantò?

— Il barone Maury.

Avv. Gallina — E non si dovette dare una forte somma d'incoraggiamento al fattore per quell'impianto?

— Sì, com'è di consuetudine.

— E così migliorato il fondo non aveva un valore d'affitto infinitamente superiore alle lire 10.300?

— Senza dubbio: il canone d'affitto era sproporzionatissimo; era microscopico.

Presidente — Che impressione ella ebbe di questa bassa locazione?

— Mi pianse il cuore! — esclama sconsolatamente il testimone.

On. Maury — E dica perchè fu così abbassato il valore del fondo.

— Per rovinare il povero vecchio Maury, che aveva lavorato tutta la vita.....

— Non lo seppe dallo stesso barone Giuseppe Manfredi questo malvagio intento suo?

— Sì, il Manfredi a delle mie rimostranze, mi rispose: « Voglio distruggere quella famiglia.... »

— E per quale interesse.

— Per fare un blocco dei fondi ed appropriarsene.

Avv. Metta — Ma ella può dire che il fondo Vangelese passò in mano dei Manfredi?

— Ah sì! Fu espropriato dal Banco di Napoli, cui rimase aggiudicato e che lo mise in affitto alla somma di L. 12.000. Passarono però ai Manfredi i fondi Rio Morto e Vallorcodella.

On. Maury — Non è vero che i Manfredi lasciarono deperire le vigne che non avevano acquistate, ma che amministravano?

— Sissignore, ed il povero barone pianse dal dolore per tanta rovina!

Un altro testimone: piemontese questo.

Il sig. Evasio Dealessi, professore della cattedra ambulante di agricoltura, fu per anni direttore dell'azienda del padre e figlio Maury.

— Il patrimonio è composto — egli dice — di quattro masserie: Vangele, Sedia d'Orlando, Valscodella e Rio Morto. L'estensione dei fondi era di 1250 ettari.

— E che valore poteva avere?

— Certo, tenendosi in una doverosa latitudine....

Presidente, interrompendo: — Sì, si tenga largo, tanto non siamo mica qui per comprare quei fondi!...

Teste — Essi dovevano dare 125.000 lire di affitto. Ma in una notte sola tutto fu spodestato, venduto, a compiacimento con sperpero enorme, con una vera rovina della povera famiglia Maury.

— Ma per opera di chi?

— Del Pasquale Manfredi, che agiva però per conto del fratello Filippo.

— E che avvenne poi?

— Dopo il trapasso violento, di quella notte, i Manfredi, sempre operarono coll'intento di rovinare finanziariamente e politicamente l'onorevole Maury. Anzi, Pasquale Manfredi, la stessa sera del trapasso, mi disse: « Vedrete che quell'uomo non avrà il coraggio di farsi saltare le cervella » e voleva alludere all'onorevole Eugenio.

— Ma perchè — domanda l'avv. Re — doveva farsi saltare le cervella?

— Io non riferisco che le parole che ho sentito. La ragione d'esse bisognerebbe domandarle al Manfredi stesso, il quale certo non me la disse.

Il testimonio dice che all'atto dell'espropriazione anche il personale tutto fu spodestato e che egli rimase ancora un anno al servizio del padre Maury. Il teste aveva una interessenza sul reddito dei fondi. I fratelli Manfredi erano prima in ottimi rapporti colla famiglia Maury, ma poi si guastarono con essa improvvisamente, perchè seppero che l'on. Eugenio aveva contratto un grosso debito colla Banca di Cerignola.

P. M.: — I Maury non avevano portato dei grossi miglioramenti al fondo?

— Sissignore: rilevantissimi.

Natale Labbia, è un perito agrimensore ed appaltatore, e conferma queste migliorie apportate dal Maury ai fondi dei baroni Maury per un valore di 90,000 lire.

Imputato Agostinoni: — Le vigne erano buone?

— Io ho misurato il terreno quando ancora le vigne non erano impiantate.

Il P. M., poichè per stamane testimoni non ce ne sono più, coglie occasione per muovere una domanda all'imputato Agostinoni.

— Io sono un ignorante, — egli dice, — ma mi vorrebbe spiegare il perchè nelle sue pubblicazioni accomuna il nome del Maury con quello del Montagna, dicendoli entrambi discussi? Che ha fatto il Montagna?

Avv. Gallina: — Lei, imputato, può anche non rispondere, per non attirarsi una querela anche dall'on. Montagna...

Agostinoni: — O, non dirò nulla di specifico. L'on. Montagna ed il Maury appartenevano al gruppo sonniniano. Noi in gergo di ambiente giornalistico e politico, quando corrono voci poco benevoli su qualche deputato, diciamo che esso è discusso. Ora dunque del gruppo sonniniano l'on. Montagna ed il Maury sono i nomi più discussi.

P. M.: — Ma sempre in materia di moralità?

— Moralità sì, ma moralità politica: perchè io, quando accenno a queste voci meno benevoli, faccio mai astrazione dall'ambiente politico in cui gli uomini discussi vivono, e non mi riferisco mai al privato cittadino.

P. M.: — Ma ebbe l'on. Montagna delle disgrazie politiche?

— Sono a tutti note.

P. M.: — A me no.

— Basta rammentare la interpellanza dell'onorevole Ciccotti con presentazione di documenti e di lettere, certo poco commendevoli pel Montagna...

On. Marchesano: — Il che non avvenne mai pel Maury!

Ed ora l'udienza si deve togliere perchè non ci sono più testimoni. Per oggi si mandano a cercare gli onorevoli testimoni milanesi, ma si dubita che l'udienza andrà deserta. Cosa che succedono solo in Italia!

Testi latitanti

La previsione di stamane, che l'udienza pomeridiana sarebbe andata deserta, si è avverata, ha avuto una piena conferma certo tutt'altro che edificante, e questa volta non per colpa della giustizia, ma di coloro stessi che magari sogliono poi far la voce grossa contro le lungaggini ed il disordine dei dibattimenti. Alle 14, magistrati, avvocati, giornalisti sono già in attesa dei testimoni, i quali però si mantengono più latitanti che se fossero colpiti da mandato di cattura o ricercati dalla Polizia italiana. Esempio mirabile di pazienza: magistrati ed avvocati attendono, attendono. L'avvocato Gallina anzi si propone di ricercare qualche testimone telefonicamente, ma neanche il telefono può sorprendere i latitanti riottosi; ed allora quando il presidente, alle 15,15, si decide ad aprire l'udienza, non senza sconsolata l'usciere, per pura formalità, ripete la chiama di stamane. La sua voce però si perde negli androni vuoti e nessuno risponde. Il presidente fa un conto melanconico. Su trentacinque testimoni quattro hanno risposto stamane. Due, gli onorevoli Giusso e Salandra, hanno con tutto loro comodo telegrafato che sono occupati ai lavori parlamentari e che verranno a deporre nella settimana ventura. Carmine e Baslini sono assenti. La relazione della citazioni non è ancora giunta per dire se le citazioni stesse li abbiano raggiunti a tempo. Un sindaco telegrafa che la citazione gli è giunta in ritardo. Voi penserete che agli altri giungerà una partirà tosto sollecitamente. Ma che! Si degna avvertire che fra qualche giorno si deciderà a presentarsi ai giudici. Decisamente il giovane deputato di Gorgonzola è stato una mosca bianca. Il prestigio della giustizia per gli onorevoli italiani ed anche per gli altri pare valga poco più di quello di una donnetta allegra che si può trattare con disinvoltura e nelle ore di svago. Il presidente fa la voce grossa:

— Pubblicamente deploro tutto ciò, ed annunzio che prenderò dei provvedimenti se continuerà questa astensione.

Buone parole, parole d'oro, come saggie minaccie quelle del Pubblico Ministero che, non potendo per oggi sollecitare delle sanzioni severe contro i testimoni assenti per la mancanza dei verbali di citazione, preannunzia provvedimenti seri per domani. Ma per intanto oggi, alle 16,30, l'udienza è tolta, e sull'uscio dell'aula si sarebbe potuto scrivere: « Chiuso per mancanza di lavoro e per decesso del prestigio della giustizia ».

Cini.

Il "Secolo,, assolto nella causa intentatagli da Suor Fumagalli

Milano, 16, ore 9.5.

Ricorderete che suor Fumagalli citava l'anno scorso, dinanzi al nostro Tribunale, la Società editrice del *Secolo* e l'avv. Romussi, perchè fossero condannati in solido a pagarle lire quarantamila quale indennizzo di danni avuti in seguito alla pubblicazione fatta dal giornale durante il noto processo nel quale fu coinvolta. Il Tribunale, con sentenza 2 agosto dell'anno scorso, ritenendo che il *Secolo* aveva usato di un suo diritto con quella pubblicazione, assolse la Società editrice e l'avv. Romussi dalle domande di suor Fumagalli e la condannò in tutte le spese. In seguito la Fumagalli ricorreva contro questa sentenza, ma la nostra Corte di Appello, con sentenza pubblicata ieri, confermava la sentenza del Tribunale e condannava la Fumagalli anche nelle spese di secondo giudizio.

Uno scandalo nell'aristocrazia fiorentina sfumato

Liquidazione di società che dà origine a gravi voci

Roma, 16, ore 21.

Da varii giorni a Roma, Firenze e Milano circolavano insistentemente voci di gravissimi dissesti finanziari che avrebbero colpito uno dei più noti milionari fiorentini. Si trattava del conte Giovan Angelo Bastogi, che si sarebbe trovato in condizioni di dover fare fronte ad un ingente cumulo di impegni finanziari. Per una serie di circostanze che con nessuna relativa esattezza si riferivano alla situazione finanziaria del Bastogi, la fantasia corse a briglia sciolta, avanzando le più svariate ipotesi su notizie comparse nei giornali, fino al punto di creare una specie di scandalo nel quale entravano un giovane di famiglia patrizia fiorentina fuggito in automobile da Firenze con un noto avvocato deputato e sorvegliato per ordine del prefetto di Milano, un'accusa di cambiali false, un progetto di fuga del giovane ed altri per l'estero, ecc.

Fortunatamente, nulla c'è di vero in tutte queste dicerie.

Anche l'*Italie* raccoglieva la voce corsa nel mondo politico e in quello finanziario sulla situazione disastrosa di un nobile signore, che si è anche occupato di politica e che porta uno dei nomi più conosciuti d'Italia. Contrariamente alla tradizione di suo padre, egli non si è occupato di affari, benchè egli figuri in uno o due Consigli d'amministrazione. E' stato veramente un gran signore, ed appunto facendo il gran signore egli ha dilapidato la sua fortuna! Si parla di un passivo di dieci milioni. La notizia pubblicata di uno *sportman* arrivato a Milano, in compagnia di un deputato sorvegliato da un agente di P. S., si riferisce appunto a questo enorme *crak*. Si assicura che un parente intimo di questo signore sarebbe intervenuto, prendendo tutti i beni immobiliari ed impedendo così un scandalo.

Fin qui l'*Italie*. E poichè sembra ormai inutile celare i nomi, che sono sulle bocche di tutti, ecco quanto la *Tribuna* stasera pubblica in proposito: « Crediamo doveroso rettificare le esagerate dicerie, impedire lo scandalo e riferire quanto a noi da fonte attendibile risulta. Anzitutto la fuga del giovane *sportman* da Firenze a Milano, od altrove, non esiste o non ha alcun rapporto con la famiglia dei conti Bastogi. Sta invece il fatto che i conti Bastogi, i quali avevano indiviso il patrimonio, hanno proceduto alla divisione l'11 maggio scorso. Fra i due fratelli, conte Giovan Angelo e senatore Gioachino, si sono regolati i relativi interessi, ciò che, dato l'ingente patrimonio avuto in comune e data la quantità di affari e di iniziative industriali in cui il Giovan Angelo era interessato, doveva portare a discussioni, sulle quali peraltro non è utile nè lecito entrare. Certo è che qualunque sia l'ingente somma per la quale, in cambiali o in altro modo, è esposto il conte Giovan Angelo, egli la pagherà, bastando il suo patrimonio a soddisfarla. Se circa la formazione e l'uso di quelle cambiali incorse qualche difficoltà e si è sollevato qualche dubbio, ciò non può riguardare il conte Bastogi, persona superiore a qualunque sospetto. Si vocifera che di irregolarità cambiarie se mai, egli sarebbe rimasto vittima. Una notevole circostanza ha influito sul precipitare delle voci, sul formarsi delle dicerie e sulla preparazione del cosidetto scandalo che non ha ragione di esistere, ed è questa: Il conte Giovan Angelo Bastogi era, come è noto, presidente del Sindacato per l'esportazione dei tabacchi coltivati in Italia, formatosi nel gennaio del 1907 con il capitale di 150 mila lire, diviso in 30 carature di 5 mila lire ciascuna ed avente lo scopo di coltivare e vendere i tabacchi coltivati nel Regno. Tale Sindacato è stato messo ora in liquidazione con un verbale di assemblea dei caratisti, autenticato da notaio in data 2 giugno 1910, è stato nominato un liquidatore, e si sono adempiute tutte le altre formalità di legge. Liquidatore è il comm. Viale di Genova. Trattandosi di una Società in nome collettivo, si ha la responsabilità di tutti i caratisti, ma non si è rinunziato all'idea di fare risorgere la Società sotto altra forma, anche perchè i caratisti avevano già assunto impegni per la prossima campagna di produzione di tabacchi. Si tratta dunque di liquidazione di Società, e di null'altro: ciò che è avvenuto può essere doloroso, ma nulla v'è che possa allarmare il nostro mondo politico e finanziario, nulla che diminuisca il buon nome di famiglia dei conti Bastogi ».

La misteriosa scomparsa di due sartine a Roma

Un drammatico inseguimento

Roma, 16, ore 21.

Due giorni or sono fu denunziata alla Pubblica Sicurezza la scomparsa di due ragazze, certe Caterina Crucianelli e Giuditta Coccolini, tutte e due lavoranti sarte in un negozio posto in corso Umberto I. La Polizia iniziò subito serie indagini. Ieri, verso le ore 21,30, il fratello della Caterina Crucianelli, transitando per il Lungo Tevere Vallati si imbattè in una vettura pubblica nella quale scorse la sorella in compagnia di un giovane sconosciuto. La ragazza visto il fratello gettò un grido e svenne, mentre il vetturino sferzando il cavallo si dava a fuga precipitosissima per via San Giovanni Crisostomo. Il Crucianelli si diede a rincorrere la carrozza gridando: « Al ladro! » e richiamando l'attenzione dei passanti. Alcuni ciclisti si misero allora ad inseguire la vettura. Giunta al viale del Re una guardia municipale nella speranza di intimorire il vetturino, sparò in aria cinque colpi di rivoltella, mentre la carrozza continuava la sua strada. L'inseguimento fu sempre più accanito, tanto che il vetturino ad un certo punto voltandosi verso i suoi inseguitori esplose due colpi di rivoltella contro la folla, che andarono a vuoto. Dopo di che passata Porta Portese, la vettura scomparve in quel dedalo di viuzze. Su questa misteriosa scomparsa delle due ragazze si fanno molte supposizioni, ma ancora nulla si sa di preciso. Si sa soltanto che poco dopo la scomparsa delle due fanciulle, il vetturino Amerigo Eletti si recò in casa della famiglia Crucianelli alla quale tenne questo discorso: « Alle 4 di oggi ho accompagnato alla stazione, con la mia vettura, tre signore e due signori; una delle donne era vestita elegantemente; le altre due sembravano invece delle popolane. Degli uomini, uno aveva il volto incorniciato da una barba nera; l'altro, che sembrava più giovane, due baffetti biondi. Avevano con loro un grosso baule e due valigie. Appena furono scesi, la più esile delle due ragazze (nella quale, per i connotati forniti, la famiglia Crucianelli riconobbe la propria figlia) mi consegnò un biglietto per voi ». E il vetturino porse allora alla famiglia Crucianelli una lettera nella quale le ragazze avvertivano i parenti di non stare in pena, perchè sarebbero partite per Torino, munite di famiglia per bene. Soggiungevano che sarebbe stata inutile qualsiasi ricerca. Le indagini per rintracciare le fuggitive proseguono attivamente.

Finora nessuna notizia delle due ragazze. Non sembra ad ogni modo che esse siano partite alla volta di Torino. Nel pomeriggio di oggi giungeva notizia alla Questura che erano state segnalate le due sartine fuggitive in via Frattina nei pressi di una casa segnata col N. 62. Lo stabile è occupato dal primo all'ultimo piano da case equivoche e da donnine allegre. In seguito ad informazioni ottenute il funzionario con gli agenti eseguì una perquisizione in tutti gli appartamenti della casa. Tutte le etere furono messe a subbuglio, ma tutte dichiararono di non aver mai visto le ragazze in questione. Rimane quindi in dubbio se le ragazze segnalate in via Frattina siano le sartine scomparse. La Polizia continua a vigilare. Ma se non si hanno notizie positive sulle ragazze qualche dato si ha su colui che sembra non sia stato estraneo alla loro fuga e del quale fino ad ora non si aveva traccia. Di lui non si sa che il soprannome Maccarone. Di Maccarone si ha notizia a Campo Marzio. Egli è un ladro audacissimo, si crede che egli sia anche stato mediatore per la tratta delle bianche.

Leggete in settima ed in ottava pagina

La bella sartina

e

Nostradamus

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

L'orribile delitto di Pezzana

In quali circostanze fu decapitata la giovine Severina Maffei

Una prova schiacciante contro l'ex amante

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 16, ore 10.

Non vi è parola che possa esprimere nella precisa realtà del fatto, il senso di profondo raccapriccio che ha suscitato in questo angolo quieto dell'ubertoso agro vercellese, l'orribile delitto avvenuto mercoledì nelle vicinanze del Comune di Pezzana, di cui abbiamo dato ieri una prima sommaria notizia. L'anima vercellese, sulle cui caratteristiche fondamentali domina una nota di giovialità semplice e bonaria, si è sentita profondamente offesa da un delitto al cui compimento è occorsa tutta la ferocia raffinata di una persona umana animata dagli istinti di un bruto. Così l'altra sera, quando la notizia orribile si è propagata fra gli abitanti del Comune di Pezzana, quando tutti o per visione diretta o per racconto udito, ebbero nozione esatta dei particolari dell'efferato delitto, un grido unanime di raccapriccio proruppe dai petti, e nell'anima mite della tranquilla popolazione divamparono con impeto irresistibile propositi di immediata vendetta, contro colui che subito fu da tutti ritenuto autore dell'eccidio. Se questi propositi rimasero incompiuti, lo si deve certo in parte ai freni moderatori della fondamentale bontà della popolazione, ma certissimamente anche — mi narrava un testimone oculare — all'azione energica spiegata dalla forza pubblica per proteggere dall'ira popolare l'individuo che l'autorità locale aveva fatto arrestare per gravissimi indizi di colpabilità emersi contro di lui fin dai primissimi atti d'istruttoria.

Ecco l'ampia e triste messe di particolari che sul delitto e sui precedenti ho potuto raccogliere nella mia rapida inchiesta.

Il teatro dell'eccidio

Il Comune di Pezzana, nelle cui mura contiene poco più di un migliaio di persone dedite tutte al rude e proficuo esercizio dei campi, dista circa un dieci chilometri dal capoluogo. La strada che vi conduce è una diramazione della provinciale Vercelli-Casale. Il territorio del Comune di Pezzana è diviso dal limitrofo territorio di Caresana dal canale Bona, uno dei tanti piccoli canali che col principale canale Cavour, rendono pingue di messi l'agro vercellese. Ad un certo punto lo stradale che unisce i due paesi, è attraversato dal canale, ed in prossimità del ponte che in detto punto sovrasta il letto della roggia si trova una strada di campagna, la quale biforcandosi mena da un lato alla cascina Valgioietta e dall'altra alla cascina Bellincontro. E' in quest'ultima casa colonica che abitavano i protagonisti della tragica scena. Dal ponticello sul Bona, inoltrandosi nei campi si trova un piccolo bosco di forma rettangolare, popolato da pianticelle di salici, attorno alle cui basi crescono magri sterpi. Il bosco è diviso dalla cascina Bellincontro da una piana di campi dell'estensione di forse un chilometro. Assai più prossima al boschetto, ma sull'altra riva del canale Bona, è invece un'altra casa colonica detta Castelletto, tenuta in affitto dal signor Eusebio Greppi.

L'orribile scoperta

Appunto al signor Greppi era riserbata la triste sorte di constatare prima di ogni altra persona l'orribile carneficina. Erano circa le 15, quando al suo udito pervennero grida disperate come di persona in gravissimo pericolo, e contemporaneamente udì due colpi di arma da fuoco. Grida e detonazioni provenivano dal boschetto.

L'avvenimento inconsueto nelle tranquille terre dell'agro, impressionò assai il signor Greppi. Egli si affrettò quindi ad avvicinarsi al boschetto, da cui era però diviso, ricordiamo, dal canale Bona. Strada facendo vide uscire dal folto delle acacie un individuo in maniche di camicia, alto e corpulento. Portando a mano una bicicletta, lo sconosciuto attraversò affrettatamente un campo di grano turco e, raggiunta la strada di campagna che abbiamo sopra menzionato, salì sulla macchina e si diresse a rapida corsa verso la cascina Bellincontro. Il signor Greppi seguì naturalmente tutta la suddescritta manovra, ma per la distanza in cui si trovava non potè scorgere le caratteristiche visuali del fuggente. Una certezza ad ogni modo prese ben radice nel suo animo: che il fuggiasco doveva avere compiuto un atto, che le grida e le detonazioni udite denunziavano di eccezionale gravità. Mosso da questa certezza, egli risolse pertanto di raggiungere il ponte per poter valicare il canale, onde procedere subito ad una ispezione nel bosco. Nel compiere il giro l'affittavolo, il signor Greppi, si incontrò nel colono Natale Ceschino, al quale narrò la scena a cui aveva assistito. Ed il Ceschino naturalmente si unì a lui per compiere la divisata ispezione.

Giunti nel bosco ed inoltratisi di pochi metri fra gli alberi, furono entrambi violentemente impressionati da uno spettacolo raccapricciante. Distesa supina sugli sterpi con le gonne rialzate fino al busto, con il braccio destro disteso rigidamente in alto, ed il sinistro piegato sul costato, come se nel supremo attimo avesse voluto fermare nel cuore l'ultimo alito di vita, era un corpo di donna; un corpo — orribile a dirsi — privo della testa! Dal tronco squarciato dal taglio di una robusta lama, usciva ancora e si versava sul terreno un rivo di sangue! Coll'animo compreso da un'indicibile emozione, i due coloni mossero attorno gli sguardi, e a due metri circa di distanza videro quasi nascosto in un cespuglio la testa della disgraziatissima vittima dalle cui sembianze subito riconobbero certa Severina Maffei, d'anni 21, abitante coi suoi genitori nella cascina Bellincontro.

L'autorità sul luogo del delitto

La notizia dell'orribile eccidio fu dai due coloni divulgata subito dopo in paese, e di bocca in bocca fu presto nota a tutti gli abitanti del contado. A mezzo telefonico fu sollecitamente informato il sotto-prefetto di Vercelli, cav. Boragno, il quale a sua volta ne diede avviso al commissario di pubblica sicurezza, cav. Daminto, ed al delegato Eugenio Sonnino. Questi fu incaricato di portarsi sul posto in bicicletta, onde poter fare al più presto possibile i primi rilievi. Questa sollecitudine non fu infatti inutile, poichè, come vedremo, un maggiore ritardo avrebbe probabilmente messo l'autore del delitto al riparo di un immediato arresto.

Poco dopo le 17,30 il delegato Sonnino, seguito da agenti in borghese, giungeva sul luogo, ove già si trovava con un milite il brigadiere dei carabinieri di Stroppiana, signor Anselmo Collino.

Con l'assistenza di un medico di Pezzana, il dott. Vaccino, si incominciarono a precisare i particolari tutti dell'eccidio. Le constatazioni medico-legali misero in luce tutto lo strazio che il misero corpo aveva dovuto soffrire. Per ben diciassette volte il carnefice aveva immerso nelle carni della disgraziatissima vittima la lama di un coltellaccio. Infine nel costato destro, sotto la zona mammellare, era un'orribile ferita d'arma da fuoco, il cui proiettile aveva attraversato il corpo da parte a parte! Ancora: il pollice, l'indice ed il medio della mano destra erano quasi recisi!

La constatazione di tanto scempio fece correre brividi di raccapriccio a tutti i presenti. Procedendo nella sua penosa incombenza il delegato Sonnino rilevò che a circa due metri di distanza della vittima vi era una rivoltella scarica; più discosto furono trovati un pezzo di pane ed una bottiglia di vino, vuota, e finalmente a distanza ancora, presso la riva del canale, un robusto coltellaccio simile a quelli che nel contado si usano per scannare i maiali. La lama era ancor intrisa di sangue, che denunziava il «lavoro» compiuto poco prima. Infine, sparsi qua e là fra gli sterpi si rinvennero un pettine, due piccole corone da rosario, un portamonete, una catenella con appesa una piccola medaglia, un ombrellino ed una scarpina uscita dal piede. Quest'ultimo particolare dimostrava più evidentemente che la disgraziatissima ragazza prima di soccombere aveva sostenuto una lotta disperata col suo carnefice.

Alla ricerca dell'assassino

Parlando con i parenti il delegato Sonnino non tardò ad avere la chiave dell'ancora misterioso dramma. Lo scempio a cui aveva sottoposta la vittima dinotava ben chiaro che l'assassino era stato mosso da un feroce desiderio di vendetta; e data l'età della misera, sorgeva naturale il pensiero che la face dell'odio era stata accesa da una passione d'amore insoddisfatta. Dai parenti il funzionario venne infatti a sapere che la Severina Maffei aveva avuto in passato una corrispondenza di amorosi sensi con un vicino di casa, certo Francesco Maggi di Luigi, d'anni 23. Che costui potesse essere l'autore del delitto il delegato sospettò subito anche pel fatto che mentre tutti gli abitanti del vicinato erano accorsi, come era naturale, sul luogo del delitto, lui era rimasto assente. E sì che si trattava di una persona a lui cara più che agli altri conterrazzani.

Persuaso di avere fra le mani il filo della matassa, il delegato Sonnino mosse senz'altro verso la cascina Bellincontro, seguito dalle guardie e dai carabinieri.

La cascina Bellincontro è di proprietà dei fratelli Edoardo e cav. Vincenzo Tavallini, ma è affittata dal signor Luigi Macario, il quale affidò la direzione del fondo al fattore Costantino Maffei. Questi abita nel cascinale insieme alla moglie Delfina Barale ed alla povera Severina. Altri figli più anziani sono ammogliati e vivono lontano dal tetto paterno. Nello stesso cascinale abita pure la famiglia Maggi, dedita ai lavori di un caseificio. La famiglia è composta del padre, Luigi, vedovo, di una figlia e di due maschi. Uno di questi, il Francesco, su cui si fermarono subito i sospetti del funzionario. Appena giunto nella casa colonica, il delegato chiese al Maggi padre dove si trovava il figliolo e ne ebbe una risposta evasiva. Senza aggiungere altro il funzionario si inoltrò immediatamente nelle camere ad uso alloggio della famiglia ed in una di esse si trovò di fronte al giovane Francesco il quale stava infilando una camicia di bucato. Vicino a sè, gettati alla rinfusa erano un paio di pantaloni, una camicia usata e un asciugamano. Alla vista della forza pubblica il giovane uomo si mosse di scatto, come impaurito, ma poscia si ricompose subito ed attese in silenzio che gli si rivelasse il motivo dell'inattesa visita. Il funzionario rilevò subito che le brache, la camicia e la tovaglia gettati a terra, erano inzuppate d'acqua; ma esaminandoli notò ben di più, e cioè che i vari indumenti erano ancora intrisi di sangue, nonostante la lavatura! Questo rilievo era più che sufficiente a confermare i sospetti che su di lui erano concepiti. Il delegato gli rivolse subito varie domande a cui però il giovinotto oppose risposte vaghe e negative. Chiestogli fra altro perchè non si era recato come gli altri coloni sul posto del delitto, rispose che a lui il fatto non interessava! Chiestogli ancora dove era stato nelle ore precedenti rispose che era uscito per prendere un bagno ordinatogli dal medico. Il delegato allora lo invitò a recarsi con lui nel boschetto. Questo invito fu accolto dal giovinotto con un moto di repulsione ma subito ricompose ancora il viso a indifferenza e seguì pacificamente gli agenti che gli si erano messi naturalmente alle costole. Quando la comitiva giunse nel bosco, si trovavano presenti il giudice istruttore avv. Francolino ed il sostituto procuratore del re avv. Savinelli accorsi da Vercelli. Sul posto fu fatta vedere anzitutto al giovinotto la testa della fanciulla, che egli fissò senza scomporsi. Rivoltegli varie domande e fra altro se sapeva dove era la rivoltella, e il coltello, rispose con degli ostinati ed inconcludenti: «Non so»; «non so nulla».

Una sola risposta lo tradì e fu quando gli si chiese se sapeva dove si trovava il corpo della vittima, alla quale domanda rispose: «E' lì vicino, a due metri». Dopo queste risultanze i magistrati non esitarono a dichiarare in arresto il giovane, il quale si assoggettò passivamente. Chiese soltanto, e gli fu concesso, di mettersi del pane in tasca, «perchè disse, non mi sento di stare a digiuno fino a domani».

L'arrestato è di corporatura atletica; ha però le carni floscie e dimostra di possedere molta forza ma non molta snellezza di membra. Come abbiamo detto nelle prime note, quando fu segnalato fra la popolazione di Pezzana il passaggio dell'arrestato nelle vie del paese, ove la vettura doveva necessariamente passare per andare a Vercelli, un desiderio di fare giustizia sommaria divampò negli animi, dimodochè agenti e militi dovettero opporre tutta la loro energia per evitare un linciamento all'americana.

La causale del delitto

Abbiamo detto che fra il Francesco Maggi e la giovine Severina era esistita una relazione d'amore. Ciò venne provato, oltre che dalle informazioni verbali raccolte sul luogo, anche da lettere di cui fu poi trovato in possesso il giovine casaro. Ma provato risultò pure che appena il padre della Severina ebbe conoscenza della cosa, insorse energicamente per troncare la trama affettiva, e le ragioni da lui addotte furono talmente convincenti, che anche la giovine finì coll'ubbidire, e troncò come il padre desiderava ogni rapporto coll'innamorato. Fra le ragioni paterne erano pure le seguenti: che il giovine casaro era stato rimandato a casa dal reggimento, perchè riconosciuto di mente squilibrata e anche perchè si rivelava incline all'ozio ostinato. Il Maggi non seppe però mai acconciarsi al congedo datogli dall'innamorata, a cui andava facendo saltuariamente delle scenate violenti. Ancora nella notte precedente l'eccidio, verso le 2, egli si recò presso l'uscio della camera in cui era la fanciulla e bussò replicatamente, chiedendo di entrare. Si allontanò soltanto, quando una vicina si affacciò ad una finestra, e gli chiese se abbisognava di qualche cosa.

Le ultime ore della vittima

Sulle ultime ore della vittima, sono state precisate le seguenti circostanze. Mercoledì, verso le 13, la Severina si abbigliò per recarsi a Pezzana a portare ad una cliente una camicietta. (La giovine faceva la sarta e vestiva perciò con una ricercatezza e un buon gusto, che la distingueva dalle compagne del contado). La mamma non l'accompagnò fino alla biforcazione della strada, e poscia fece ritorno a casa. Rifacendo la strada, vide il Maggi, il quale, vedendosi scorto, fece un movimento come per nascondersi dietro un cespuglio. Rimasta sola, la Severina si incontrò in una contadina quattordicenne, che era intenta al lavoro in una risaia, e la invitò a recarsi, a lavoro finito, fino al paese per tenerle compagnia nel ritorno. E la ragazza, certa Castelli, glielo promise. I magistrati congetturano che il Maggi, visto la giovine avviarsi sola per la strada, l'abbia raggiunta rapidamente in bicicletta, passando per una strada cosidetta «vecchia». Come poi la giovine abbia acconsentito a seguirlo fino al bosco, non si sa. Cedette forse al timore delle minaccie, od al desiderio di avere con lui ancora un colloquio per persuaderlo a non più pensare a lei? A questo punto interrogante non è possibile la risposta, se continuerà ad essere muta la sola persona che può darla con precisione.

L'arrestato in carcere

A Vercelli, dove giunse dopo le 23, il Maggi fu subito sottoposto a un più stringente interrogatorio, ma gli interroganti non riuscirono ad ottenere alcun risultato concludente.

Il contegno del giovinotto continuava ad essere quello di un melenso che tutto ignora anche le cose che evidentemente non poteva ignorare. Oltre ai molti indizi già sopra accennati, l'autorità è pervenuta ieri mattina in possesso di un documento schiacciante, ed è una lettera scritta sopra il foglio di un quaderno scolastico. In essa il Maggi chiede (in forma assai scorretta, che dimostra la sua scarsa dimestichezza con la grammatica) chiede, diciamo, perdono al padre dell'atto che già da un mese aveva divisato di compiere; ed accenna al dispiacere che ha di lasciare la famiglia. Dalla lettura delle poche linee si ricava l'impressione che il giovine avesse in pensiero di lasciare subito la casa paterna per sottrarsi ai guai che sentiva addossarsi.

Questa lettera non è stata ancora esibita all'arrestato; ma lo sarà in giornata, e si ha la persuasione che ciò basterà ad indurre il giovine a fare ampia confessione del misfatto compiuto.

L'autorità intanto ha già raccolto a verbale le dichiarazioni del signor Greppi e di altre persone ancora, che subito dopo il fatto lo avrebbero veduto fuggire.

I precedenti dell'arrestato

Come abbiamo detto, il giovane Maggi sarebbe stato rimandato a casa dal reggimento, perchè riconosciuto squilibrato. Si narra, fra altro, che un giorno fuggì dal quartiere in camicia pedalando una bicicletta! Non si sono ancora però potuti raccogliere i documenti e le informazioni ufficiali su questa pagina del suo passato.

Comizio che finisce in un tafferuglio a Verona.

Verona, 16, ore 8,5.

Da un paio di giorni si è iniziata nella nostra città la lotta per le elezioni parziali amministrative e provinciali, che avranno luogo domenica prossima. La lotta si combatte fra il blocco popolare, che è attualmente al potere, ed il blocco clerico-moderato. La vera campagna elettorale si è iniziata ieri sera con la lettura del discorso-programma dei popolari, fatta dal sindaco ing. Gallizzioli, nel salone della Gran Guardia. Dopo il discorso del sindaco, una grande dimostrazione percorse le vie della città, e si raccolse in un nuovo Comizio in piazza Dante, ove tenne un discorso il pubblicista mantovano Recci. Alla fine del Comizio nacque un tafferuglio. Intervennero guardie e carabinieri. E' stata arrestata la guardia notturna Spada Vittorino.

Tafferugli e colluttazioni tra impiegati bloccardi e antibloccardi a Firenze

Firenze, 16, ore 8.5.

Ieri sera ha avuto luogo un'adunanza d'impiegati comunali antibloccardi al Gambrinus per votare un ordine del giorno contro l'amministrazione popolare.

Alla loro volta gli impiegati bloccardi si sono dati convegno in piazza Vittorio Emanuele, in faccia al Gambrinus. Quando sono comparsi gli anti-bloccardi, i popolari volevano per forza penetrare essi pure nella sala. Sono avvenuti dei tafferugli, e mentre avveniva un po' di colluttazione, sono ad un tratto scoppiate due castagnole. Subito si sparse la voce che fossero due colpi di rivoltella. La folla fu presa dal panico, e si riversò nei caffè e nei portoni.

Caporale di fanteria che tenta il salvataggio d'un suicida nella Stura

Cuneo, 16, ore 14.

Giunge notizia da Pratolungo di un tragico salvataggio avvenuto nel fiume Stura, tuttora in piena.

Un certo Borgogno Massimo, di anni 36, abbandonava la sua casa per recarsi sul ponte di Pratolungo, e si gettava a capo fitto nella Stura. Il caporale del 32.o fanteria, Lazzerini, transitando per quei paraggi, si accorgeva del caso, e si slanciava coraggiosamente nel fiume in piena per soccorrere il disgraziato che stava per annegare. Questi, che voleva ad ogni costo morire, cercava di svincolarsi dal coraggioso caporale, il quale, solo con enormi sforzi, riuscì a trarlo a riva. Però poco dopo il Borgogno cessava di vivere.

Non per questo resta menomato il valore del caporale Lazzerini.

Una interessantissima sentenza inglese

Londra, 16, ore 8.

La Corte della Contea ha testè pronunciata una sentenza interessantissima. Il fatto che diede luogo al processo è questo: il 18 marzo scorso John Innes Nisbet, che trasportava una somma abbastanza rilevante per conto del suo padrone, venne assassinato in treno da individui che si impadronirono poi del suo portafogli. Il Tribunale ha dichiarato ieri che questa morte doveva essere assimilata ad un accidente sul lavoro, altrochè il Nisbet obbediva ad un ordine e che se fosse stato latore di un sacco di biscotti, invece di un sacco di denari, non sarebbe stato attaccato, ed ha condannato il padrone della vittima a versare alla famiglia del Nisbet la somma di 7500 franchi.

Nuovi eccessi contro i giapponesi negli Stati Uniti

New York, 16, ore 6.

Telegrammi da Seattle dicono che trenta giapponesi sono stati cacciati da uno stabilimento industriale esistente presso la città. Gli orientali furono espulsi dal luogo da uomini armati di rivoltella e venne loro fatto divieto di ritornare. I giapponesi hanno presentato formale querela al loro console.

La voragine dei milioni

Le fasi della "Ramifera,, nell'ordinanza del giudice istruttore

(Per telefono alla STAMPA)

Genova, 16, ore 22,30.

Ricorderete il colossale dissesto della «Ramifera», che ha tenuto per parecchio tempo in ansie terribili gli speculatori della nostra Borsa, e ricorderete pure i funesti effetti dell'immane crack.

La giustizia ha avuto da allora non poco da fare, ma sembra che essa sia finalmente prossima a dire l'ultima parola. In questi giorni infatti il giudice istruttore capo presso il nostro Tribunale, cav. Dussol, ha profferito un'ordinanza che è una esposizione dettagliata delle varie fasi attraversate dalla famosa Società, che doveva costituire la «terra promessa» del rame e che invece si ridusse ad essere la buia voragine di circa otto milioni.

Gli imputati e i capi d'accusa

Gli imputati, persone conosciutissime a Genova specialmente nel mondo degli affari, sono:

1.o De-Ferrari marchese Pietro fu Tommaso e fu Rosa Spigno, nato in Genova il 28 settembre 1866, ivi residente via San Lorenzo, 17, banchiere — 2.o De-Ferrari Carlo fu Tommaso e fu Spigno Rosa, nato in Genova l'11 gennaio 1870, residente in Livorno, via Marzucco, 7, ingegnere — 3.o Peirano Giuseppe Maria fu Luigi e fu Musso Giovanna, nato in Genova il 23 maggio 1856, ivi residente in via Giustiniani, 10-8 — 4.o Bauer Roberto fu Giacinto e fu Angela Doussot, nato in Genova il 19 settembre 1849, ivi residente via Luccoli, 10, via Venti Settembre, 33-5 — 5.o Brown Federico fu Timoteo e fu Sinardo Cristina, nato in Monaco di Baviera il 28 settembre 1837, residente in Genova, via Montallegro (San Francesco d'Albaro) — 6.o Bombrini comm. Raffaele fu Carlo e fu Carlotta Avanzini, nato in Genova il 21 gennaio 1842, ivi residente corso A. Podestà presso il ponte monumentale — 7.o Canepa Vittorio fu Pietro e fu Elisabetta Tagliavacche, nato in Torino nel luglio 1859, residente in Genova via Luccoli, 21, avvocato — 8.o Badaracco Giambattista fu Giovanni Bono e di Vittoria Picasso, nato in Recco il 20 febbraio 1869, residente in Genova via del Sansone, 15-4, impiegato — 9.o Bodano Tommaso di Gaetano e fu Nicoletta Garbarino, nato a Voltri il 13 gennaio 1870, residente in Genova via Galeazzo Alessi, 3-2, impiegato al Municipio (lavori pubblici).

Sono tutti liberi e debbono rispondere:

I primi sei:

a) D'avere di correità fra di loro e nella loro qualità di amministratori della Società anonima Ramifera Ligure, ed in esecuzione della medesima risoluzione, enunciati nei bilanci della Società stessa per gli esercizi 1905-1906-1907, rispettivamente presentati alle assemblee degli azionisti in Genova il 26 febbraio 1906, 25 marzo 1907 e 18 maggio 1908 fatti falsi sulle condizioni della Società scientemente attribuendo alle attività immobiliari (in tutti e tre i bilanci) alle azioni della Società Ramifera italo-austriaca (nei bilanci 1906-907) ed italo-spagnuola (bilancio 1907) un valore che non avevano e scientemente segnandovi (nei bilanci 1906-907) un quantitativo di minerale e merci a magazzeno molto superiore a quello realmente esistente, e di avere per tal modo e su tali bilanci fraudolentemente formati per gli esercizi 1905-1906 scientemente distribuito in Genova negli anni 1906-1907 agli azionisti e ripartito anche fra essi amministratori, dividendi ingenti per oltre un milione non prelevati su utili reali (articoli 63, 79 C. P., 247, N. 1-2 Cod. comm.).

b) Di avere in Genova di correità fra di loro e nella suddetta qualità di amministratori negli anni 1905-1907 coi fatti di cui è cenno nel precedente capo di imputazione, e con diffusione di false notizie procurato a sè ingiusto profitto inducendo il pubblico, tratto in inganno sulle condizioni della Società Ramifera Ligure, a comprare le azioni ad alto prezzo non corrispondente al valore intrinseco del titolo (articoli 63, 79, 413 N. 1 C. P.).

Gli ultimi tre di concorso nei reati come sovra ascritti agli amministratori della Ramifera per avere di correità fra di loro e nella loro qualità di sindaci della Società stessa nelle relazioni alle assemblee 26 febbraio 1906, 25 marzo 1907 e 18 maggio 1908 in Genova, proposto all'approvazione degli azionisti i bilanci degli esercizi 1905-1906-1907 assicurandoli fatti in conformità di legge, mentre sapevano che enunciavano fatti falsi sulle condizioni della Società e permettendo così la distribuzione di dividendi non prelevati su utili reali, e concorrendo anche a creare una falsa opinione sul valore delle azioni della Società (articoli 63, 79 C. P., 247 N. 1-2 ed ultimo capoverso in relazione agli articoli 176, 181 e 184 N. 10 Cod. comm. e 413 C. P.).

La costituzione della "Ramifera,,

Con atto 6 febbraio 1904 si costituiva in Genova la Società anonima Ligure Ramifera, avente per oggetto la ricerca e la coltivazione di miniere di rame, ed anche eventualmente di miniere diverse, sia in Italia che all'estero, nonchè la lavorazione ed il commercio del minerale proprio come di altrui produzione. Tale Società, ideata e creata più specialmente dal marchese De-Ferrari Pietro, si iniziava col capitale di L. 1,000,000 diviso in 5000 azioni di L. 200, che nello stesso anno veniva portato a 2,000,000, nel 1905 a 5,000,000, e nel 1907 a 6,000,000 le due ultime emissioni si facevano col rilevante soprapprezzo rispettivamente di L. 160 e L. 600.

I primi voli fantastici

Intanto le speranze concepite e le promesse fatte cominciavano ad avverarsi, giacchè il bilancio di questa Società pel 1905 presentava un utile di L. 321,395 in confronto di un capitale di 3,000,000, mentre nel successivo, di fronte al capitale di 5,000,000, l'utile saliva alla rilevante somma di L. 908,455.

Trattandosi di una azienda appena iniziata, il risultato parve ed era veramente straordinario. Il favore e la considerazione per la Ramifera Ligure si accrebbero notevolmente nel pubblico, tanto da destare in molti un vero entusiasmo per le sue azioni, che venivano evidentemente ricercate, quantunque già a prezzi altissimi. Questo entusiasmo era stato abilmente suscitato anche con atti ufficiali della Società, e veniva eccitato e confermato con notizie ottimiste diffuse da qualche amministratore.

Infatti nella relazione al bilancio del 1906 si accennava alla «*rilevante quantità di minerale accumulatosi, a incessante produttività delle nostre miniere*», alla costruzione di un forno capace di produrre circa 70 tonn. di minerale al giorno ed alla probabilità della costruzione di un altro.

Si parlava della ricchezza straordinaria delle miniere di Casarza, della Spagna, di San Bovo; quasi ogni giorno si annunziava il rinvenimento di nuovi e ricchi filoni di rame; si partecipava l'acquisto di un piroscafo che doveva trasportare il minerale dalla Spagna, ecc.

Le illusioni di un medico

Il querelante dottor Bertoloni, tra gli altri, si era lasciato indurre ad acquistare tante azioni per circa mezzo milione ed a non venderle. Però le grandi illusioni si dileguarono alla fine del mese di maggio, quando si rilevò che lo straordinario favore della Ramifera era tutto una gonfiatura e l'aumento di prezzo delle azioni era dovuto a manovre fraudolenti dei fratelli Pietro e Francesco De Ferrari, di Francesco Parodi ed Alfredo Puccio: tantochè, iniziatosi contro di essi procedimento penale, venivano rinviati al giudizio di questo Tribunale con ordinanza del 15 luglio 1908, per rispondere del reato di aggiotaggio, previsto dall'art. 293 Cod. Pen. Le azioni della Ramifera allora precipitarono, e fu un vero disastro per quelli che, come il dottor Bertoloni, nella speranza di facili e grandi guadagni, erano stati ingenui da investirvi i loro capitali.

Il Consiglio all'assemblea del 18 maggio presentava un bilancio, dal quale risultavano già svalutazioni per circa 3,000,000, essendosi, fra l'altro, depennato il credito di L. 1,763,755.10 verso la Ditta De Ferrari; ma, nonostante, presentava un utile di L. 382,402, che si proponeva di ripartire. L'assemblea però approvava altre svalutazioni per L. 1,984,402.

Così si dileguavano circa cinque milioni di una Società che ne aveva sei di capitale, donde fra gli azionisti e nel pubblico sorsero voci di alterazioni di bilancio e di altre gravi irregolarità, che indussero ad iniziare procedimento penale contro gli imputati, che furono amministratori e sindaci nei primi quattro esercizi, dando loro carico dei reati previsti dagli art. 247, N. 1-2 Cod. comm., 413 Cod. Pen.

I bilanci falsificati

Dal complesso dell'istruttoria compiutasi sarebbe risultata la falsità dei bilanci 1905-906 e 1907. Ed invero il solo fatto che nelle svalutazioni si dileguarono *quattro milioni e mezzo* di riserva speciale, formata dai soprapprezzi delle azioni, basterebbe a dimostrare che i detti bilanci, che davano rilevanti saldi utili, non corrispondevano a verità. Le svalutazioni dell'assemblea del 18 maggio 1908 erano state fatte in modo sommario ed incompleto, tanto vero che nella successiva, tenutasi nel 30 luglio stesso anno, si presentava una relazione dei nuovi sindaci, nella quale questi dichiaravano *che nei minerali e merci a magazzino* vi era una deficienza per L. 1,069,750, e che le variazioni apportate ai coefficienti patrimoniali dell'azienda avevano accertato un *deficit* di L. 2,243,893, che, secondo il rag. commendatore Viale, assunto dal Consiglio, si riduceva a L. 2,192,087.08.

Gli amministratori comm. Bombrini, Bauer e Brown consentirono di rifondere la deficienza di L. 1,069,750, accertata dai nuovi sindaci, e la transazione relativa venne anche approvata in detta assemblea del 30 luglio.

Ma neanche questa sistemazione restava definitiva, perchè il successivo esercizio 1908 si chiudeva con una perdita di L. 530,217.84; della quale somma i sindaci riconoscevano che L. 241,890.38 si riferivano ai precedenti, dimodochè, senza che vi fossero stati rovesci industriali, e quantunque tre amministratori, Bombrini, Bauer e Brown avessero versato lire 1,069,750 svanirono L. 6,844,763.04.

Queste disastrose risultanze della gestione della Ramifera Ligure, secondo i risultati delle indagini fatte, non sarebbero imputabili a distrazioni o sottrazioni dolose di denaro o merci, ma appariscono conseguenza di cattiva amministrazione, ed in ispecie di false enunciazioni di attività, appunto nei bilanci 1905, 1906 e 1907.

Sulla china disastrosa

Il valore negativo delle miniere, che pure contribuirono a gonfiare le attività dei bilanci ed a dimostrare utili insussistenti, si desume dalla relazione dell'ing. Toso e dal fatto che l'assemblea del 18 maggio valutava le azioni Italo-Austriaca a L. 4000 e quelle Italo-Spagnuola a L. 6000. Quindi è certo che la impostazione nei bilanci del 1906 e del 1907 delle attività riguardanti le miniere di S. Bovo e della Spagna non corrispondevano a verità.

Altra impostazione falsa, riguardante gli stessi bilanci, è quella della voce *merci e minerali a magazzino*. Questa voce nel bilancio del 1905 portava un valore di L. 410,589, in quello del 1906 di L. 2,187,991 e nel successivo di L. 3,060,811.

Salta subito agli occhi la enorme differenza tra il 1905 e il 1906.

La quantità di minerale, segnato in inventario in 16.410 tonn. per quest'ultimo esercizio, sorpassa del doppio quella complessiva dei due esercizi 1904 e 1905, e anche per il rame, tenuto conto della produzione giornaliera massima data dall'ing. Blumenau quando il forno funzionava dopo le innovazioni, non poteva aversi la quantità di tonnellate che è segnata e valutata nel bilancio 1906.

La falsità dell'impostazione del valore del minerale e del rame riguardo al 1907 venne accertata con maggiore certezza. Infatti secondo la perizia Daneri, alla fine del 1907 si sarebbero inventariati in più, e quindi valutate in bilancio, 14,440 tonn. di minerale e 651 tonnellate di rame, per un valore complessivo di L. 1,089,750, e, tenuto conto della relazione dell'ing. Toso e della statistica mineraria del 1908, parrebbe che la differenza potesse essere anche maggiore.

Pure il valore delle miniere di Casarza venne segnato in modo esagerato nei tre bilanci presi di mira dalla presente istruttoria. Questo valore fu segnato in L. 1,002,796 nel bilancio 1905, in L. 1,040,314 in quello del 1906 ed in L. 785,479 per quello del 1907, mentre, secondo la perizia dell'ing. Toso, non doveva essere superiore a L. 613,739. E ciò sarebbe provato anche dal fatto che nell'atto 23 ottobre 1905, col quale Lorenzo Gardella e la ditta Bauer acquistarono le ragioni di altri soci alle miniere la parola veniva dato il valore di L. 480,000.

Un maggior valore si attribuì pure alla miniera di Ceresier, portata per L. 88,343 nel bilancio 1905, per L. 89,940 nel 1906 e per L. 80,417 nel 1907, mentre l'assemblea del 18 maggio 1908 lo calcolò per circa L. 4000 e più tardi venne addirittura depennato, perchè non rappresentava un conto di consistenza patrimoniale, ma un conto di spesa.

Evidentemente infine, seguendo il sistema di mettere in rilievo e gonfiare le attività, si esagerarono i valori dei fabbricati e del macchinario.

La colpa ai morti!

Gli imputati in proposito eccepiscono di avere agito nella massima buona fede, scagionandosi in gran parte col dire che i bilanci venivano compilati dal Gardella.

Certo è cosa comoda riversare la colpa ai morti, ma nel caso non giova, giacchè risulta evidente la responsabilità di tutti gli imputati nella formazione e presentazione di bilanci falsi. Non può ammettersi, infatti, che i bilanci siano opera del solo Gardella, quando risultò che venivano compilati non solo col previo accordo, ma col concorso di tutto il Consiglio, che all'uopo si adunava a Casarza, ove gli amministratori avevano il mezzo di controllare, e controllarono, quale era la vera consistenza patrimoniale. Non deve parlarsi di buona fede, ad esempio, il marchese Pietro De-Ferrari, creatore della Ramifera, e nemmeno il comm. Bombrini, che successe al De-Ferrari come presidente, poteva essere in buona fede circa il valore delle attività, dal momento che spessimo si recava a Casarza a verificare e vigilare l'andamento dell'azienda, ed a curare la formazione dei bilanci. Altrettanto dicasi del Bauer, che era stato socio del Gardella nell'esercizio delle miniere di Casarza, e del Brown.

Il De-Ferrari, il Bombrini e gli altri sapevano benissimo quali e quanti castelli fantastici con molte Società anonime si erano campati in aria, che poi si erano dileguati, portando grandi rovine, e quindi dovevano intendere che avevano il dovere imprescindibile di essere cauti, vigili e prudenti per evitare nuove illusioni ed ulteriori disastri economici. Ma essi evidentemente non vollero compiere tale dovere. La condotta del Consiglio d'amministrazione verso gli azionisti, quale risulta dalle relazioni dell'assemblea, fu sempre tale da non porli in grado di conoscere le vere condizioni dell'azienda, rendendosi così possibile la formazione di esagerate previsioni e di illusioni sull'avvenire della Società.

Il rame non viene

L'assemblea non venne mai informata esattamente circa le operazioni delle azioni Italo-austriaca ed italo-spagnuola, nè si disse mai la verità sulla consistenza delle miniere di S. Bovo e della Spagna. Nella relazione all'assemblea del 25 marzo 1907 si disse «già in questo anno speriamo di poter contare sopra una discreta quantità di minerale proveniente da quelle miniere». Ma il minerale non venne e quel che è più grave, si sapeva che non poteva venire. I bilanci della Ramifera italo-austriaca, al 30 giugno 1907, e dell'italo-spagnuola, al 30 settembre 1907, non avevano nemmeno il conto «profitti e perdite» e tanto meno segnavano merci e minerali in attivo, nè accennavano a cambiare; nonostante ciò, quando gli amministratori della Ramifera Ligure fecero le note avalutazioni a riguardo delle miniere della Spagna, nell'assemblea del 18 maggio 1908, seguitarono a dire «che davano affidamento di possedere una grande quantità di minerale in modo che nell'anno avrebbero concorso ad aumentar notevolmente la produzione di Casarza».

Dall'altra parte il Consiglio cercava di illudere gli azionisti coll'annunzio della costruzione di un forno capace di fondere 70 tonnellate di minerale al giorno, mentre la sua capacità secondo la relazione Blumenau, non era superiore alle 50 tonnellate, ed alla probabilità della costruzione di altro forno di maggiore potenza. Così nessuno poteva dubitare della produttività della miniera quando si accennava a questa probabilità. Nel sistema delle illusioni si persisteva anche quando la rovina era cominciata, giacchè gli amministratori, nell'assemblea del maggio 1908, dando conto dell'esercizio 1907 rimprovevano a commentarle, dicendo nella loro relazione «che la Società aveva resistito vittoriosamente a tutte le difficoltà, che le miniere liguri avevano rialzato la loro produttività, e che l'azienda era a base salda». E questa solida base era poggiata al bilancio che con una consistenza falsa di minerali e merci per oltre un milione, dava ancora degli utili.

Un milione regalato!!

Gli imputati comm. Bombrini, Bauer e Brown, fra gli argomenti dimostrativi della loro buona fede adducono il pagamento della merce trovate deficienti per lire 1,069,750. Ma l'argomento può ritorcersi contro di essi.

In sostanza detti imputati, pagando quello che non era mai esistito, avrebbero fatto un dono di oltre 1 milione alla Società. Ora non si comprende, come gli amministratori in parola, sentendosi sicuri della loro coscienza di avere agito in buona fede, facessero un dono così rilevante, ed il fatto invece fa credere che la loro determinazione tendesse piuttosto a rabbonire i malcontenti ed a stornare un procedimento penale. Questo complesso di risultanze, pertanto, dimostra la penale responsabilità degli amministratori nei sensi degli art. 79 Codice pen., 247, N. 1, Cod. comm., giacchè essi, *coscientemente* avrebbero fatto false comunicazioni nei bilanci 1905-1906-1907 della Società Ramifera Ligure e scientemente avrebbero distribuito o tentato di distribuire utili insussistenti.

Esula il reato di truffa

Ma la imputazione di truffa non può giuridicamente sostenersi.

La locupletazione, secondo il dottor Bertoloni, sarebbe avvenuta per il maggior valore acquistato dalle azioni, trattenute dagli imputati o colle vendite.

Ma non può parlarsi di locupletazione e di indebita ricchezza nel caso che gl'imputati abbiano trattenuto in proprio possesso le azioni, perchè se queste non sono considerate di valore per gli altri non possono considerarsi di valore per essi.

L'aggiotaggio

E, del resto, i fatti di cui più specialmente si duole il dottor Bertoloni, formarono in gran parte oggetto di esame della precedente procedura, e si riteneva costituire il reato di aggiotaggio.

E così si può, ed anzi si deve, mettere in relazione e rinnodare la straordinaria gonfiatura del bilancio 1906, la distribuzione di utili per circa un milione, e la diffusione di notizie fantastiche sull'avvenire della Ramifera con le manovre di aggiotaggio svoltesi nell'aprile e maggio e 1907, per le quali il presidente della Ramifera, march. De-Ferrari, ed altri vennero inviati al giudizio colla succitata ordinanza.

Queste [illegible] sono certamente di quei mezzi fraudolenti previsti nell'art. 293 Cod. pen., perchè furono dal De-Ferrari compiute per premere sul mercato e per la speculazione di Borsa, e siccome questi mezzi non vennero contemplati e perseguiti con detta ordinanza, può e deve darsene nuovo carico al De-Ferrari Pietro, salvo al giudizio la valutazione complessiva come fatto continuato.

Il reato di aggiotaggio ha un dolo specifico ben determinato, e non può sussistere senza una speculazione del mercato dei titoli presi di mira dalle manovre fraudolenti; tale speculazione, se risulta evidente nei riguardi del De Ferrari Pietro, non è stata in alcun modo provata in confronto degli altri imputati, nemmeno del Peirano.

Il rinvio a giudizio

Visti gli art. 250, 253, 257 Codice procedura penale; su conformi conclusioni del P. M.:

1.o Rinvia al giudizio di questo Tribunale Penale per rispondere:

A) Gli imputati De Ferrari marchese Pietro, De Ferrari Carlo, Peirano Giuseppe Maria, Bauer Roberto, Brown Federico e Bombrini comm. Raffaele del reato continuato di cui agli art. 63, 79 C. P., 247, N. 1-2 Cod. comm., come nel capo d'imputazione sotto la lettera A.

B) Gli imputati Canepa avv. Vittorio, Badaracco G. B. e Bodano Tommaso di avere di correità fra di loro, e nella loro qualità di sindaci della Società Ramifera Ligure, in dipendenza della medesima risoluzione, in Genova, nelle loro relazioni alle assemblee 26 febbraio 1906, 25 marzo 1907 e 18 maggio 1908, proposto agli azionisti l'approvazione dei bilanci degli esercizi 1905, 1906 e 1907, assicurandoli fatti in conformità di legge, mentre sapevano che enunciavano fatti falsi sulle condizioni (attività mobiliare) della Società, e permessa così la successiva distribuzione agli azionisti ed amministratori di dividendi per l'esercizio 1906, per circa un milione, non prelevati su utili reali. Art. 63-79 Cod. Pen., 247, N. 1-2 ed ult. capov. in relazione agli art. 176, 181, 184, N. 10 Cod. comm.

C) L'imputato De Ferrari Pietro inoltre di aver commesso i fatti di cui nel 1.o capo d'imputazione (C. 2 sotto la lettera A. G. 2 postilla aggiunta) relativi all'esercizio 1905-1906 per produrre, e così di avere con gli stessi, nonchè con diffusione di false notizie, concorso in Genova a produrre sul pubblico mercato e nella Borsa di commercio un aumento del prezzo delle azioni della Società Ramifera Ligure nell'anno 1906 e fino al maggio 1907. Art. 79-293 p. p. Cod. pen.

2.o Dichiara non farsi luogo a procedere in confronto di tutti gli imputati per la imputazione di truffa, per insussistenza di reato.

Firmato: A. Dussol, *consigliere*.
Pitzi C., *segretario*.

Mi consta che le Parti civili hanno fatto opposizione alla surriferita ordinanza.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia drammatica Italiana Renzi-Gabrielli) — Ore 21: *Nick Carter, il celebre poliziotto americano* — L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Sovini-Zerboni). (Compagnia drammatica italiana stabile di Roma) — Ore 20,30: *L'amore dei tre re, poema tragico in tre atti, di Sem Benelli.* (Nuova per Torino, 1.a rappresentazione). — Ingresso per questa sera L. 1 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — Ore 21: *Fenomeno Maldacea* — Rappresentazione di varietà — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette di Gea della Garisenda) — Ore 21: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, musica del m. O. Straus. — L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — *Via della Zecca, 25, dalle 9 alle 18.*

RESTAUR. DU PARC — Concerto Dame Viennesi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 giugno 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,33; ore 15: 737,50; ore 21: 737,55.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali.
Massima + 26,5 — Minima + 17,5

Piazza Castello — Nella mezzo al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 15 + 23,7
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 15,8
16 giugno — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 44; tramonta alle ore 20 e minuti 16.
Giorno della luna 11.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima de igiorno 15 + 25,9
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 15,1

Cronaca Cittadina

Le elezioni provinciali

Domenica, 19, gli elettori amministrativi sono convocati per eleggere i consiglieri provinciali in sette mandamenti. La lotta si presenta molto chiaramente: è certa la vittoria dei costituzionali nel II Mandamento Moncenisio, nel III Mandamento Monviso, nel IV Mandamento Po; i socialisti sono sicuri di vincere nel V Mandamento San Salvatore e nel VII Mandamento Dora; aspra la lotta nel VI Mandamento Borgo Po. Tuttavia l'Unione Monarchica Liberale ha agito saggiamente affermandosi con candidati propri in tutti i mandamenti, anche in quelli in cui ogni speranza di vittoria è vana. Ed il partito costituzionale deve essere grato ai signori Peverelli, Onorato Margary, Luigi Grassi, che hanno accettato di scendere in lotta per una pura affermazione di principii. Occorre che questa affermazione sia quanto più si può significativa: ed implica perciò in tutti gli elettori costituzionali il dovere di recarsi alle urne.

Fra i candidati nuovi, sicuro della vittoria è il dottore Oliva, nel IV Mandamento Po. L'Oliva è un chirurgo valentissimo e molto stimato: di lui ricordiamo oggi con molto piacere come, alla vigilia di un'elezione comunale, egli abbia affermato, anche a costo di essere escluso dalla lista clericale, i suoi sentimenti di italianità, mai in contrasto coi suoi schietti sentimenti religiosi. Il dottor Oliva merita quindi che gli elettori si affermino sul suo nome.

Aspra ed incerta la battaglia nel VI Mandamento Borgo Po, ove scade il conte Celestino Tornielli. L'esito della lotta può dipendere da pochi voti. Occorre quindi che in tutti, ma specialmente in questo mandamento, gli elettori facciano il loro dovere, non disertando le urne. Al conte Celestino Tornielli di Crestvolant si fa un appunto: di non essere più giovanissimo d'anni. L'appunto viene da quelli che conoscono soltanto la sua fede di nascita: non certamente da quelli che conoscono l'uomo e che sono usi vederlo lavorare da mane a sera o pel suo prediletto Asilo di Vanchiglia, che egli ha fondato vent'anni or sono e per vent'anni ha tenuto in piedi e fatto prosperare tra difficoltà infinite (così come prima aveva fondato e sostenuto l'Asilo di Borgonuovo), e per la Congregazione di carità, di cui è elemosiniere in Vanchiglia da oltre 35 anni, e per l'Unione Liberale Monarchica, di cui fu uno dei precursori ed è uno degli organizzatori più modesti e più indefessi, o per l'Istituto dei rachitici, alla cui fondazione cooperò pure attivamente, o finalmente per le Scuole Operaie di San Carlo, di cui da 27 anni è presidente amorevole e perspicace, e cui — con l'aiuto di un Corpo insegnante lieto di tutti i sacri- sede propria, onde, appena due anni or sono, in raccolti intorno a lui — ha potuto veder crescere da 300 a 1200 allievi ed arricchirsi d'una sede propria, onde, appena due anni or sono, occasione del venticinquennio di presidenza, il Ministero lo insigniva di medaglia d'oro pei benemeriti della pubblica istruzione e d'altra medaglia d'oro speciale.

Non molti giovani possono dunque dire di spendere più efficacemente la propria esistenza, e pochi, o giovani o maturi, possono vantare la conoscenza e la pratica che egli ha di tutte quelle materie che sono di competenza del Consiglio provinciale. E, del resto, appena pochi anni or sono, quando per altri Consessi, ove più vivaci ed energiche possono e debbono effettivamente qualche volta essere le battaglie, si trattò di facilitare la via ai più giovani, il conte Tornielli volle egli stesso ritrarsi, mutando le sue giustificate aspirazioni personali in un apostolato fervente per giovani che poi in Consiglio si fecero grande onore.

Non dunque neppur lontanamente un ricercatore del lustro vano delle cariche pubbliche, ma un benemerito cittadino, che nella carica pubblica vede il dovere ed il sacrifizio dei migliori è il conte Tornielli di Crestvolant. Ed anche oggi ciò egli dimostra, rimanendo candidato nel VI Mandamento, in cui aspra sarà certamente la battaglia (perchè, come le ultime elezioni provinciali hanno dimostrato, in esso i voti dei partiti si bilanciano); mentre non impossibile gli sarebbe forse riuscito cercare comodo rifugio in altro mandamento in cui più sicura fosse la prevalenza dei partiti costituzionali. Ma appunto perciò è ben sicuro che nel VI Mandamento viva e pertinace sarà la lotta e che da essa non diserterà alcuno degli elettori dei partiti costituzionali; e noi auguriamo di cuore che da essa abbia a sortire vittorioso il nome del conte Celestino Tornielli di Crestvolant.

***

Al Circolo Vittorio Amedeo della Madonna di Campagna ebbe luogo un'adunanza, in cui fu notato in prevalenza il ceto operaio.

Il presidente, signor Michelotti, presentò il candidato Luigi Grassi, il quale svolse per oltre un'ora il proprio programma, raccomandando il massimo accordo sui due nomi costituzionali. Il signor Oliva incitò i lavoratori specialmente ad affermarsi compatti sui due candidati proposti: l'avv. Margary ed il signor Luigi Grassi. L'adunanza si svolse nel massimo ordine.

***

L'Unione fra esercenti commercianti ed industriali del Borgo San Salvario ha votato un ordine del giorno appoggiante la candidatura del cav. Peverelli a consigliere provinciale.

La merenda ai Laboratori delle ragazze povere

Fu una festicciuola simpatica, improntata alla più schietta semplicità.

Negli ampi locali dei laboratori delle ragazze povere, in via Nizza, ove ha sede la casa madre, erano presenti le cinquecento ragazze, che sono complessivamente iscritte, oltrechè nella casa madre di San Salvario, nelle case di: Gran Madre di Dio, San Donato, San Carlo, San Massimo, Santa Giulia, San Secondo e Sant'Agostino.

Assisteva alla cerimonia la Principessa Letizia, accompagnata dalla dama d'onore contessa Balbo, e dal gentiluomo cav. Bouvicino, ossequiata dalle dame consigliere in numero di trenta, con a capo la vice-presidente dell'Opera, contessa Maria Gazzelli di Rossana, la quale funge da presidente in mancanza di donna Beatrice Engelfred Falci, presidente dell'Opera.

All'entrata di Sua Altezza, un'allieva delle « grandi » e la sig.a Maria Ponzo, della Casa Madre di San Salvario, le rivolge il benvenuto con un madrigale di grazia squisita, mentre un'allieva delle « piccole » presenta un superbo mazzo di rose.

La merenda intanto è preparata nei bei viali ombrosi del giardino; e le allieve si precipitano tutte a farle onore.

Terminata la merenda, che è servita dalle stesse dame, le allieve si recano al Cinematografo.

Abbiamo notato fra le signore, infaticabili patronesse dell'Opera: la contessa Di Sambuy, la contessa di Robilant, la contessa d'Onciéu de la Batie, la marchesa Ferrero di Palazzo, la marchesa Scati Cattaneo, la contessa Pallavicino, la contessa Thaon di Revel, la contessa Casanova, la signora Sciorelli Cerruti, la signora Cossa, la signora Rossi Pelama, la signora Lessona.

Fra il gran sciame di signorine, le signorine Josephine Mattirolo, la signorina Costa, la signorina Poccardi, la signorina Bertea, ecc.

La festa terminò con una distribuzione di ventagli a tutte le allieve, che si allontanarono entusiasmate della gentilezza ricevuta.

Gli alunni delle scuole torinesi a Milano

Un ricevimento in Municipio

Milano, 16, ore 21.

Stamane, alle 9, con treno speciale sono giunti alla nostra stazione gli alunni delle vostre scuole: erano mille e cento, accompagnati dai maestri delle classi elementari di Torino e guidati dall'assessore dell'istruzione di Torino, avv. Usseglio, dall'avv. Rabbi, pure di Torino, e dall'avv. Della Porta, del Comitato di vigilanza delle scuole torinesi.

Erano a riceverli il nostro assessore dell'istruzione, avv. Mojana, ed altre Autorità ed una rappresentanza numerosa per ogni scuola elementare di Milano, maschili e femminili, con bandiera, oltre poi i maestri ed i direttori delle nostre scuole.

Gli alunni nostri, in attesa del treno, si erano schierati in bell'ordine sul marciapiede; mentre il treno arriva e rallenta la marcia, le teste infantili fanno capolino a gruppi, affollandosi agli sportelli. Allora i fanciulli milanesi scoppiano in applausi vivissimi, battendo rapidamente le manine, agitando i berretti e gridando « evviva », e le bambine sventolano i fazzoletti. Gli sportelli si aprono e ne scendono a frotte gli alunni piemontesi; mentre dura l'applauso, gli istitutori ed i maestri che li accompagnano tentano di ordinarli a mano a mano che essi scendono, ma essi continuano a battere le mani, rispondendo entusiasticamente al saluto dei milanesi. La gente che affolla la stazione, attratta dalla curiosità e dal rumore, accorre e vuol sapere di che si tratta, ma la vista di tutti quei bambini allegri la commuove e plaude anch'essa lungamente, e le battute di mano scrosciano continuamente e non accennano mai a finire.

Finalmente si ottiene un po' di silenzio e di ordine nelle schiere gentili, e si ordina un numeroso corteo di più di duemila alunni. Il quale presenta un magnifico colpo d'occhio. Alunni ed alunne, con portamento marziale, al suono della nostra Banda musicale si avviano nel grande piazzale della stazione. Le bandiere mettono una nota vivace sugli abiti bianchi e grigi. La gente si ferma e saluta ammirata dal bello spettacolo.

Il corteo, per via Principe Umberto, via Alessandro Manzoni e piazza della Scala, si reca a Palazzo Marino. Qui i ragazzi entrano nel cortile del nostro Municipio, plaudendo quando il sindaco Bassano-Gabba scende dai suoi uffici fra la minuscola folla. Il comm. Gabba dice delle buone ed ispirate parole, rivolte agli alunni di Torino, e poscia invita i conducenti la numerosa schiera nel grande salone superiore della Giunta.

Quivi il sindaco, contornato da parecchi assessori, dà il benvenuto all'assessore torinese Usseglio, agli avvocati Rabbi e Della Porta, ai direttori ed ai maestri. Cessati gli applausi che salutano il discorso del sindaco, risponde l'assessore di Torino, avv. Usseglio, ringraziando le autorità cittadine per la cordiale e magnifica accoglienza fatta agli alunni torinesi, quindi gli scolari di Torino e di Milano, uniti insieme di nuovo in corteo, passando per la galleria Vittorio Emanuele, piazza del Duomo, percorrendo via Arcivescovado, via Felice Cavallotti, via San Pietro in Gessate, corso di Porta Romana, passano per la piazza dov'è il monumento delle cinque giornate e vi depongono una corona, e quindi si recano alle scuole in via Morosini.

Sempre per tutto il percorso il simpatico corteo vien fatto segno alla curiosità dei passanti, che applaudono freneticamente. Gli alunni rispondono con ovazioni sventolando i fazzoletti. Giunti alle nuovissime scuole di via Morosini essi vengono condotti in un gran salone sotterraneo, dove sono imbandite lunghissime tavole per la colazione che il Comune di Milano offre agli ospiti graditi. I nostri alunni tornano a casa con la promessa di riaccompagnare quando saranno al tocco i loro compagni alla visita del Castello Sforzesco. Intanto, mentre le alunne milanesi in attesa di sciogliersi si dispongono in due lunghissime file sotto il porticato, giungono con automobili il nostro sindaco insieme all'assessore Mojana, all'assessore Usseglio ed altri per assistere e prendere parte alla colazione. Passano tra la folla di bambini applauditi entusiasticamente, ed anche un applauso tocca al vostro corrispondente, che segue le Autorità per assistere al banchetto e di cui circola subito la voce che è un giornalista torinese, il che spiega la simpatica accoglienza. Alla fine del banchetto, che è proceduto ordinato, parlano inneggiando alla scuola, all'Italia, a Milano e a Torino sorelle, la direttrice generale delle scuole torinesi signora Ambrosini, la ispettrice Maria Alessandrina, pure di Torino. Risponde con parole vibranti la signorina Agostoni, delle scuole di Milano; quindi a piccoli gruppi gli alunni di Torino accompagnati da quelli di Milano che frattanto sono tornati e dai maestri dell'una e dell'altra città si recano al Castello Sforzesco. Quivi visitano minutamente, impiegandovi più di due ore, il museo del risorgimento e quello archeologico sotto la guida degli educatori milanesi, che spiegano le rarità contenute. I piccoli visitatori si soffermano principalmente nel reparto adibito ai cimelii del nostro risorgimento ascoltando attentamente le spiegazioni degli insegnanti. Terminata la visita gli alunni torinesi, accompagnati sempre dai milanesi, dagli insegnanti, dalle Autorità, si recano alla stazione per la partenza. Ora essi sono più franchi, più disinvolti, hanno vinto il primo momento d'incertezza prodotto dal trovarsi in una città nuova fra persone sconosciute quantunque compagni di scuola. Molte amicizie si sono annodate, molte promesse di scriversi e di mandare notizie e di scambiare cartoline illustrate. E forse nessuno nutre la speranza di fare ancora delle gite e di scambiarsi delle visite. Il treno è fermo e pronto a ricevere gli ospiti per il ritorno. Le maestre, i maestri, le Autorità si scambiano strette di mano, ringraziamenti cordiali. Gli alunni si salutano e lentamente riempiono il treno. Quando tutti sono dentro si affollano agli sportelli; viene dato il segnale della partenza; la Banda intuona una marcia di saluto; scoppiano di nuovo applausi insistenti entusiastici; echeggiano grida di evviva; si agitano i berretti ed i fazzoletti ed il treno lentamente si allontana. La bella giornata è finita.

Il sen. Ostermann in fin di vita per un gravissimo insulto apoplettico

L'altra sera, dopo pranzo, il senatore Ostermann, primo presidente della nostra Corte di Cassazione, si trovava nella propria abitazione, in via Po, 29, intento a discorrere coi suoi ospiti, quando all'improvviso impallidì e cadde riverso al suolo, senza dar più segno di vita.

Trasportato sul suo letto, egli riprese poco dopo i sensi, ma non riconobbe più nessuno di quanti lo circondavano.

I dottori Battistini e Uttino, chiamati d'urgenza al suo letto, riconobbero trattarsi di un gravissimo attacco d'apoplessia e lo giudicarono in pericolo.

Le condizioni del senatore si mantennero invariate per tutta la notte, e si aggravarono ieri mattina, tanto che i sanitari redassero un bollettino dichiarando l'infermo in istato comatoso.

La notizia, sparsasi subito nel mondo della magistratura, destò profonda impressione. E per tutta la giornata di ieri fu un accorrere alla casa del senatore Ostermann di personalità, di magistrati, di conoscenti, d'amici, che si recavano a chiedere notizie.

Ecco il bollettino redatto ieri sera, alle ore 22: « Temperatura 38,9; respiro 48; pulsazioni 114; persiste lo stato comatoso. Condizioni peggiorate in confronto a stamane. — *Firmati*: Dottori Battistini e Uttino ».

Nella Questura

Ieri numerosi funzionari della Questura, con a capo il questore, si recarono nel gabinetto del vice-questore cav. dott. Vincenzo Jodice, e gli offersero le insegne della croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, di cui è stato recentemente insignito. Il cav. Jodice fu assai commosso dell'affettuosa dimostrazione di stima che il superiore e gli inferiori gli vollero dare, ed espresse loro con cordiali parole la sua gratitudine.

Arrivi e partenze

E' partito per Parigi l'on. Rattone.
E' giunto da Roma l'on. Casalini.

Il misterioso rinvenimento di un cadavere imbavagliato

Suicidio o delitto?

Il fatto si presenta in circostanze ancora affatto misteriose; poichè si attende che la inchiesta già iniziata dall'autorità di P. S. abbia stabilito se si tratta di un delitto o di un suicidio. Noi per ora ci limitiamo a riferire le circostanze finora risultate.

Nel territorio di Lauriano, presso Chivasso fu trovato ieri mattina in Po il cadavere di un giovane sconosciuto, dalla apparente età di non più di diciotto anni, dai capelli castani, completamente sbarbato, di media statura, con un buco sotto il mento, prodotto quasi certamente da un colpo d'arma da fuoco non recentissimo. Data la condizione della ferita si può anzi ritenere con certezza che essa risalga a qualche giorno addietro. Il cadavere era completamente nudo. Non vi era quindi nessun mezzo per poterlo identificare.

I carabinieri locali, trasportatolo in una casa prossima alla sponda del fiume, diedero avviso della macabra scoperta alla Polizia giudiziaria di Torino.

Ciò che accresce il mistero intorno alla scoperta si è che il cadavere aveva un bavaglio sulla bocca, formato da un fazzoletto di filo, accuratamente e strettamente legato alla nuca.

Tale circostanza, mentre tutte le altre lasciavano credere ad un suicidio, fece nascere il sospetto che potesse trattarsi di un delitto.

Non appena la notizia giunse alla Polizia giudiziaria, i funzionari ricollegarono questo ad un altro rinvenimento non meno misterioso accaduto qualche giorno fa.

Ed ecco di che cosa si tratta: lo spazzino municipale Giuseppe Troia, rinvenne sotto il Ponte Regina Margherita, e precisamente contro alla sponda sinistra, una giacca di velluto nero, un paio di pantaloni di stoffa scura, un cappello a cencio, nero, un paio di scarpe forti, munite di chiodi alle suole, probabilmente appartenenti a un contadino, e un portamonete contenente tre soldi. Dall'esame diligente di questi abiti risultava che essi dovevano appartenere a un uomo di mezza statura, il corpo del quale avrebbe dovuto avere presso a poco le dimensioni del cadavere trovato a Lauriano presso Chivasso.

L'autorità inquirente si occuperà di precisare tale circostanza misurando gli abiti su cadavere.

In questo caso sarebbe da accogliersi l'ipotesi del suicidio, poichè da vaghe testimonianze avute, pare che gli abiti rinvenuti sotto il ponte appartenessero appunto ad un giovane, che poco prima era stato visto da qualcuno spogliarsi e gettarsi in acqua.

Rimane sempre insolubile il mistero del bavaglio. Tuttavia da qualcuno si spiega la esistenza del fazzoletto sulla bocca, mettendo innanzi la supposizione che lo stesso suicida si sia così imbavagliato per impedire che le grida di lamento, che per caso gli fossero sfuggite, avessero potuto essere udite a distanza.

Vi è pure da osservare che l'idea di una tale precauzione difficilmente può affacciarsi alla mente d'un individuo sul punto di darsi la morte, e che per lo meno è molto strana.

Rimane il particolare della ferita sotto il mento, al confine della regione mascellare inferiore. Se essa, come pare, proviene da una rivoltella sparata contro sè stesso dallo sconosciuto suicida, prima di gettarsi nell'acqua si sarebbe dovuta rinvenire, insieme agli abiti sotto al ponte Regina Margherita, anche la rivoltella.

Nessuna arma invece fu rinvenuta finora. Permane adunque sul fatto assai denso il mistero che non potrà essere chiarito, se non quando si addiverrà alla identificazione del cadavere. E crediamo che questa non sia difficile poichè senza dubbio si tratta di qualche contadino o bracciante dei dintorni di Torino.

Gli agenti della nostra Questura stanno appunto compiendo in questo senso attive ricerche.

L'ipotesi più attendibile

Secondo le ultime notizie, l'ipotesi più attendibile pare ormai quella del suicidio.

Si ritiene infatti dall'Autorità che il suicida si sia posto spontaneamente il bavaglio, prima di gettarsi nel fiume, illudendosi così di soffrire meno, nella persuasione d'inghiottire una minore quantità d'acqua.

Ad ogni modo le indagini per l'identificazione del cadavere continuano alacremente.

Si uccide con due rivoltelle

Il sarto Giacomo Tappati, d'anni 32, abitante in corso Emilia, N. 20, si rinchiuse ieri nella propria abitazione e impugnò due rivoltelle, una per mano, puntandole una alla tempia sinistra e l'altra alla mascella destra. Poi, contemporaneamente, fece esplodere le due armi.

I proiettili penetrarono nella materia cerebrale, producendo gravi lesioni interne.

L'infelice stramazzò, boccheggiante, al suolo.

Accorsero, al rumore degli spari, alcuni vicini di casa e due guardie municipali che lo trasportarono, in vettura, all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Reinaudi, che lo visitò, ne constatò la morte, avvenuta all'Ospedale stesso, per emorragia cerebrale.

Il suicida era proprietario di una sartoria in corso Emilia, dov'era la sua abitazione, ed aveva cinque lavoranti nel suo laboratorio. Gli mancava la gamba sinistra, che egli aveva sostituito con una gamba artificiale.

S'ignora il motivo che lo spinse al suicidio, ma si suppone che egli fosse stanco delle sofferenze che gli procurava l'arto offeso.

Il sublimato

Certo Sebastiano Dogliotti Filippa, d'anni 22, abitante in via Antonio Fontanesi, 58, lavorante in una fabbrica di cioccolato, ingoiò cinque pastiglie di sublimato corrosivo, allo scopo di suicidarsi. Fu accompagnato poco dopo al San Giovanni da sua madre e da una guardia civica. Il dottor Passerini lo fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Interrogato sui motivi dell'atto disperato, egli disse semplicemente che era stanco di vivere.

I cani che mordono

Lo studente Albo Russiano, d'anni 16, abitante in via Gioberti, 30, passando nella via di Pozzo Strada, fu morsicato da un cane, il cui proprietario è rimasto sconosciuto. E riportò al polpaccio destro una ferita lacero-contusa guaribile in otto giorni.

— Giuseppe Rossena, d'anni 5, abitante in via San Massimo, 12, fu morsicato da un cane al naso, riportando una ferita guaribile in tre giorni.

Ambidue furono medicati al San Giovanni.

Infortunio

Nel cortile della casa N. 25 di via Nizza, il maniscalco Stefano Testa, d'anni 53, lavorava ad un ferro smaltato, quando un pezzo del metallo lo colpì all'occhio sinistro, producendogli una ferita lacero-contusa.

Egli fu medicato all'ospedale oftalmico, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Da dieci metri d'altezza

Il garzone muratore Marcello Brosio, d'anni 13, mentre lavorava ad una casa in costruzione in via Amedeo Peyron, 18, cadde da un ponte di legno alto 10 metri dal suolo, riportando contusioni varie. Accompagnato da una guardia civica e dai militi della Croce Verde al San Giovanni, venne giudicato guaribile in dieci giorni.

Uno sciopero alle Officine Diatto alla barriera d'Orbassano

Dalle 14 di ieri è cessato il lavoro nello stabilimento della Società già Fratelli Diatto, alla barriera di Orbassano, ove sono impiegati circa 800 operai. Causa dello sciopero fu l'allontanamento di due operai del riparto falegnami, allontanamento che già ieri l'altro, nel pomeriggio, e ieri mattina, aveva fatto sì che gli operai tutti dello stabilimento avessero incrociate le braccia, e che nel pomeriggio, condusse alla chiusura dei laboratori. Diciamo allontanamento e non licenziamento, perchè le cause del conflitto sono da ricercarsi appunto nel ritenere la Direzione dello stabilimento essersi licenziati da sè i due operai, mentre essi e la gran maggioranza dei loro compagni giudicano che il licenziamento fu dato dalla Direzione.

I due operai, causa dell'avvenimento che venne a turbare il lavoro delle Officine Diatto, certi Belverde e Valentino, erano entrambi addetti, come si è accennato, al riparto dei falegnami, e lavoravano a cottimo.

Martedì sera, consegnando un lavoro ultimato, dichiararono che un lavoro simile, agli identici patti non l'avrebbero più potuto fare, essendo per essi, non soltanto poco rimunerativo, ma addirittura passivo. Il direttore dello stabilimento, ing. Del Guerra, dichiarò loro esplicitamente che il compenso non poteva assolutamente essere aumentato, e che d'altra parte non poteva adibirli a lavoro diverso. A loro volta i due operai affermarono che era per loro impossibile continuare in siffatti cottimi e che avrebbero dovuto cercare altrove lavoro.

Non potendo assolutamente il direttore includerli in altre squadre dello stabilimento, e insistendo energicamente i due operai sul loro dilemma, o aver aumentato il cottimo, o essere costretti a cercarsi altrove lavoro, il loro licenziamento venne lì per lì stabilito, ed il direttore anzi annunciò che sarebbe loro stata pagata un'intera settimana oltre le giornate di paga di cui erano creditori.

I due operai vollero parlare allora col direttore generale delle Officine, ing. Dante Ferraris, il quale naturalmente approvò la deliberazione presa dal direttore dello stabilimento della Barriera di Orbassano.

Intanto una Commissione, in rappresentanza di tutti gli operai dello stabilimento che erano stati posti al corrente del piccolo incidente, volle interpellare il direttore locale, ingegnere Del Guerra, il quale dimostrò che i due operai falegnami si erano essi stessi licenziati.

A loro volta i due, nei colloqui coi colleghi, non solo tentarono di dimostrare che erano stati effettivamente e improvvisamente e senza motivi licenziati (tanto che, se si fossero licenziati da sè, avrebbero persino perduto le due giornate di paga depositate presso la Direzione dello stabilimento), ma che erano stati trattati con ogni possibile scortesia ieri mattina, quando si presentarono alla porta dell'officina per ritirare le loro vesti da lavoro, il benservito e la paga.

Così avvenne che ieri, nel pomeriggio, gli operai dello stabilimento si presentarono bensì regolarmente al lavoro, ma dalle 14 all'ora della chiusura stettero inoperosi con le braccia incrociate. La Commissione dei loro rappresentanti si recò anch'essa dal direttore generale, ing. Ferraris, e questi, naturalmente, confermò ancora una volta la deliberazione presa dal direttore locale, ing. Del Guerra, accondiscese tuttavia ad un confronto tra i due operai licenziati, il direttore ing. Del Guerra e la Commissione stessa.

Tutti gli altri operai — che anche ieri mattina si erano presentati regolarmente al lavoro, ma avevano nuovamente incrociate le braccia — quando seppero dell'accordato confronto — alle ore 11 — ripresero subito il lavoro, che continuò fino a mezzogiorno.

Ma il confronto non valse a persuadere tutti che i due operai falegnami si erano licenziati da sè e la Commissione degli operai credette bene di indire un Comizio generale di tutta la maestranza dello stabilimento. I pareri furono molti e discordi e non venne presa alcuna deliberazione precisa, tassativa. Cosicchè, quando la Commissione si presentò alla Direzione dello stabilimento, non potè assicurare che tutti gli operai avrebbero ripreso il lavoro.

Di fronte a questo stato di cose, la Direzione, non credendo di far sibilare la sirena che chiama gli operai al lavoro, e le porte delle officine rimasero chiuse.

Nel pomeriggio stesso la Commissione si recò ancora una volta dal direttore generale ingegnere Dante Ferraris, alle officine di oltre Po, e tutto lascia sperare che il lavoro agli stabilimenti della Barriera di Orbassano sarà stamattina ripreso regolarmente da tutti gli operai.

Precipitato da un balcone

Dai militi della Croce Verde fu raccolto nel cortile della casa N. 15 di via Rocciamelone e trasportato all'ospedale di San Giovanni, il negoziante di botti Giovanni Gilodi, d'anni 41, il quale era precipitato da un balcone del 2.o piano. Il dottor Castero gli riscontrò una grave ferita al capo e varie contusioni, con sintomi di commozione cerebrale e lo fece ricoverare nella sezione Anglesio, riservandosi ogni giudizio. Sembra che Gilodi sia caduto per essersi addormentato sul balcone, appoggiato alla ringhiera.

Mulo e carrozzella in un fosso

Ieri, verso le ore 18, un mulo attaccato ad una carrozzella, mentre stava fermo in via Circonvallazione, presso il ponte sulla Dora, precipitò nel fossato della cinta daziaria, profondo circa quattro metri. Sul veicolo stavano certi Matta Filippo e Rosingana Paolo, che fecero in tempo a saltare a terra, restando incolumi. Due guardie municipali aiutarono efficacemente i due ad estrarre quadrupede e veicolo dal fossato. Nessuna disgrazia alle persone; solo il veicolo riportò leggeri guasti.

L'infortunio d'un carpentiere

Il carpentiere Luigi Eoldo, di anni 22, mentre lavorava nel recinto dell'Esposizione al Valentino, sopra un ponte alto 4 metri dal suolo, perdette l'equilibrio e cadde, riportando alcune contusioni.

Fu medicato al Policlinico « La Vigile » dove lo accompagnarono le guardie civiche, e fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Caduto nel Po

Il ragazzo di dieci anni, Antonio Macario si trovava in una barca sul Po, presso alla sponda destra, quando all'improvviso cadde nell'acqua. Raccolto e salvato da una guardia daziaria e da parecchie persone venne poi trasportato al San Giovanni, dove fu giudicato fuori di pericolo.

L'investimento d'un meccanico

Il meccanico Emilio Gastaldi, d'anni 14, abitante in via Accademia Albertina, N. 24 passando in via Roma, all'angolo di via Arcivescovado, fu investito e atterrato da una vettura privata, e riportò una contusione alla spalla destra. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in venti giorni.

L'arresto di un rivenditore importuno

Fu arrestato, ieri, dagli agenti di P. S., il pregiudicato Giuseppe Pellinero, di anni 18, da Cuneo, che molestava e minacciava i passanti sotto i portici di piazza Castello, per vendere cartoline pornografiche.

La Questura riuscì, in seguito a questo arresto, a sequestrare 300 di tali cartoline in una casa di via Bonacco, N. 8 bis.

Ladri in visita

Un ignoto entrò nell'abitazione della signora Rolfo Maria, in via San Massimo, 4, e rubò un anello d'oro ed altri oggetti del valore complessivo di un centinaio di lire.

Borseggio

La signora Moscatino Teresa vedova Magliotti denunziò che, mentre si trovava su una vettura tranviaria in via Mazzini, venne destramente derubata di una catena d'oro del valore di L. 300 che teneva al collo.

Una cornata

Il bracciante Battista Burzio, di anni 45, abitante in via Lessolo, N. 10, mentre ritornava dal pascolo con una mandra di mucche, in via Varallo, ebbe da una di esse una cornata alla mano destra, che gli produsse una ferita lacero-contusa, guaribile in otto giorni.

Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Un pranzo digerito in questura

Certi Corona Giuseppe di Carlo, Clerici Pompeo di Angelo, Laurenti Antonio di Stefano, Actis Giovanni di Tommaso, Rossi Giuseppe di Giovanni, si recarono ieri in una trattoria esercita dal signor Michelino Bevilacqua, in via Don Bosco, 45, ove consumarono un pranzo. Venuto il momento di liquidare il conto, i commensali si rifiutarono, ed allora l'oste fece avvertire le guardie, che procedettero al loro arresto.

La bicicletta anonima

Caterina Aprà, d'anni 25, senza fissa dimora, fu investita in corso Vittorio da un ciclista rimasto sconosciuto. Accompagnata al San Giovanni, fu giudicata guaribile in 15 giorni.

Tra coetanei

Il quindicenne Ottavio Castelli, abitante in via Accademia Albertina, N. 31, venne a questione, per futili motivi con un coetaneo, in via Quattro Marzo, ed ebbe da quest'ultimo una sassata sulla testa, riportando una ferita lacero-contusa, guaribile in otto giorni. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Stato Civile di Torino

16 giugno 1910.

NASCITE: 20, cioè maschi 12, femmine 8.

MATRIMONI: Beltramo Eusebio con Porazzo Felicita — Giuliano Carlo con Cianetti Angela — Moccia Giovanni con Milone Luisa — Rivara Luigi con Morio Maddalena — Toneguzzi Umberto con Cassano Rosaria Amelia — Olivetti Teodoro con Bria-Bertar Maria — Bonello Adolfo con Bergovanni Emilia — Castello Francesco con Omodeo Luigia — Jachia Umberto con Montagnana Vittorina.

MORTI: Musso Virginia n. Quassolo, d'anni 48, di Torino, sarta, via Santa Giulia, 21.
Biglino cav. Giuseppe Arturo, id. 57, di Novi Ligure, ispettore principale alle ferrovie, via Saccheri, 3.
Gilberto-Rossi Anna, id. 7, di Torino, scolara, via Cuneo, 7.
Cattaneo Marianna n. Grigliatti, id. 60, di San Benigno, casalinga, via Garibaldi, 13.
Sartoris Giovanni, id. 56, di Torino, ferroviere, corso Cairoli, 18.
Sartor Maria n. Guglielminetti, id. 46, di Torino, negoziante, via Cernaia, 25.
Baria Luisa n. Daganzini, id. 58, di Casale Monferrato, agiata, via Madama Cristina, 27.
Bianco Biagio, id. 19, di Mondovì.
Caudana Luigi, id. 22, di Settimo Torinese, operaio.
Bologna Carlo, id. 22, di Torre Beretti, magazziniere.
Bellagarda Giacomo, id. 73, di Alpignano, mediatore.
Zanicotto Secondo, id. 14, di Alessandria, fabbro.
Più 10 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

"Chiaroscuri di palcoscenico"

E' questo il titolo di un attraente libro scritto e vissuto da Giuseppe Cauda che, durante un trentennio, esercitò con amore e libero spirito la critica drammatica ed ebbe perciò, come pochi in Italia, lunga e affettuosa dimestichezza con i più celebri attori della generazione trascorsa e della nostra: da Ernesto Rossi e dall'Emanuel ai Novelli e ai Bettini; da Pia Marchi e dalla Ristori a Eleonora Duse e alla Reiter... Tutte grandi figure che per la loro somma virtù d'interpretazione debbono nascondere al pubblico il naturale volto e l'intima umanità: insuperati artisti che giganteggiano nella memoria dei contemporanei, lasciando a noi giovani l'irriducibile rimpianto di non averli potuti ammirare nemmeno una volta, di non aver mai sofferto nella calca di una platea o di un loggione per applaudirli: attori ed amici del tempo nostro che ripetono le antiche voci e le nuove, che ogni sera possiamo applaudire, ma che un cartello più o meno fresco: « E' proibito l'ingresso alle persone non addette al palcoscenico », ci vieta di avvicinare e di conoscere fuor delle quinte, senza parrucca e senza trucco, nella naturale personalità loro, nel loro vivere semplice. Perciò il palcoscenico ha di misterioso e le sue creature eccezionali suscitano in noi una curiosità strana: ci sembra profondamente interessante il sapere come mangiano e parlano e dormono questi signori e queste signore che ogni sera cambiano faccia, vestito, vita e pensiero sul palcoscenico; quali sono le loro abitudini, come imparano la parte, quali amici frequentano, dove vanno a nascondersi e che cosa fanno nelle ore in cui non recitano, se sono buoni o cattivi, allegri ancorchè ottimi protagonisti di tragedie, seri talvolta sebbene insuperabili eroi di *pochades*. Possibile che Ermete Novelli rida e pianga in ogni ora del giorno come sa ridere e piangere alla ribalta? No, Dina Galli non è sempre quel folletto impertinente che ammiriamo in *Dame chez Maxim*; lo Zacconi non è nella vita quel truce ed epilettico come nel teatro; Giovanni Grasso non ha mai ucciso nessuno; Eleonora Duse non passa le sue giornate ad ammirarsi le mani; Virginio Talli sa anche uscir dai gangheri quando le « prove » non procedono come vuole lui; Fregoli non ha maggior numero di braccia e di gambe del prossimo suo; Ernesto Rossi e Guglielmo Emanuel non vissero per tutta la loro vita il sogno di Amleto; Amerigo Guasti è l'uomo più serio di questo mondo...

Giuseppe Cauda può dirvi qualcosa e dall'uno e dall'altro: in molti ebbe ed ha amici sinceri; qualcuno tra i sommi scomparsi gli confidò le intime pene ed a lui volle rivelare quotidiane vicende di arte e di vita; di tutti sa raccontare aneddoti curiosi, episodi caratteristici, distrazioni amene: leggendo questo suo libro si soddisfa un po' quella curiosità verso i grandi attori, la quale suole distinguere il misero mortale pagante allo sportello del teatro dal critico e dall'autore... Alcuni episodi raccontati dal Cauda sono divertenti. « Un giorno il Dondini chiese in prestito il fucile ed il cane ad un suo amico per andare a caccia. Al suo ritorno prese la selvaggina che aveva uccisa e la chiuse in un bel pacco per mandarla in dono all'amico che gli aveva imprestato il fucile. Figuratevi però la sorpresa del ricevente quando, aperto il pacco, constatò ch'esso conteneva diverse... parrucche! Naturalmente il Dondini, quando nel suo camerino aprì il pacco in cui credeva vi fossero le parrucche delle quali aveva bisogno, trovò... le vittime della sua caccia ».

E lo spirito di Pia Marchi? Un giorno, in camerino, le presentarono un « ammiratore », che non seppe balbettare una parola innanzi a lei.

— Scusi — domandò « la Pia » al presentatore — quel suo amico ch'è stato sempre muto come un pesce, che cosa fa?
— Niente!
— Ah! Una bella professione!
— Ma è molto ricco!...
— Più che giusto; dal momento ch'è così povero di spirito!

E come il Cauda non discorre solo di attori e di attrici, ma anche di impresari e di autori, ecco qui una trovata di Daniele Chiarella: « In seguito ad un attrito col suo capocomico Pasta, un giorno, a Genova, Pierina Giagnoni si diede ammalata, avvertendo che non avrebbe recitato. Il Chiarella, informato della cosa, compreso che si trattava, più che altro, di un capriccio e allora che cosa fece? Mandò subito l'ordine alla tipografia teatrale di comporre e far affiggere sui manifesti del Politeama, già esposti al pubblico, la striscia seguente: « Questa sera, non recitando la Giagnoni, i prezzi sono aumentati ». Manco a dirsi, l'esimia artista, avvertita del fatto, guarì immediatamente ».

Ma bisogna leggere « Chiaroscuri di palcoscenico », vero e non vecchio taccuino di emozioni teatrali, per rivivere attraverso aneddoti, lettere, impressioni e memorie le liete e dolorose ore, gl'intimi pensieri e la buona arte dei nostri attori migliori. G. P.

Chiaroscuri di palcoscenico — Giuseppe Cauda. L. 3, presso l'autore (via della Rocca, 4, Torino).

Grave caduta d'un aviatore

L'areoplano distrutto

Miramas, 16, ore 20.

Il cattivo tempo aveva impedito dei voli importanti sull'aerodromo di Crau. Non è che stamane che Chavez, Duour e Kimmerling hanno potuto effettuare parecchi esperimenti. Kimmerling, su di un apparecchio Voisin, aveva già nelle prime ore fatto due voli superbi a più di duecento metri di altezza che avevano entusiasmato il pubblico, quando verso le 11,15 volle fare un nuovo esperimento, e si innalzò facilmente. Improvvisamente, mentre compiva un viraggio, si vide l'apparecchio inclinarsi verso sinistra, poi discendere rapidamente e abbattersi sul suolo.

Accorsero varie persone che sollevarono l'aviatore che giaceva a terra colla testa sul motore. Si è creduto al primo momento che l'aviatore fosse morto. Kimmerling ha riportato una frattura al cranio ed è stato trasportato all'infermeria dalle Dame della Croce Rossa in automobile ed ha ricevuto le cure del dottor Espanet che ha constatato che il suo stato non presentava una gravità eccezionale. L'accidente è dovuto alla rottura della cellula posteriore dell'apparecchio. Il biplano è completamente distrutto. Gli abitanti di Miramas e di Chalons si sono recati in grande numero sul luogo ove è avvenuto l'accidente.

SPORT

IPPICA

Le Corse a San Siro

Ci telegrafano da Milano, 16, ore 16:

Tempo bello, pubblico discreto e pista buona oggi a San Siro.

Eccovi i risultati delle singole corse:

Premio Maddaloni — L. 3000. Distanza m. 1200. — Arrivano: 1.o Angusa (54, Vargas), di Sir Rholand; 2.o Parva Favilla (54, Camele), della Scuderia Torinese. Non piazzata: La Maniagnola. Vinto facile per 4 lunghezze.

Premio Bellagio — L. 3000. Distanza m. 1800. — Arrivano: 1.o Arnolfo di Cambio (54, Lane), di F. Tesio; 2.o Sisifo (54, Barlett), della Razza di Besnate; 3.o Mordorè (54, Spencer), di Razza Gerbido. Non piazzato: Mussolino. Vinto per 4 lunghezze; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Vardario (handicap) — L. 1500. Distanza m. 1600 — Arrivano: 1.o Milanaise (75, Boschi), di Mr. Dick; 2.o Argentina (71, Valerio), del tenente A. Valerio; 3.o Delia (64, Caracciolo), di Alvisi-Borelli. Non piazzati: Bridge, Boston Rose, Gavello, Cannobbina. Vinto per due lunghezze; una corta incollatura dal 2.o al 3.o. La vincitrice venne comperata per L. 3000 dal sig. F. Simonetta.

Premio Treviglio (a vendere) — L. 2500. Distanza m. 1400. — Arrivano: 1.o Graziella (53 1/2, Cotteel), della Razza Volta; 2.o Malò (54 1/2, Lane), di B. L. Gualdalia; 3.o Clarinette (55, Spencer), del conte di Sorrivoli. Non piazzati: Asicelli, Libertine. Vinto per mezza lunghezza; una corta incollatura dal 2.o al 3.o. Invenduta la vincitrice.

Premio Brugone — L. 5000. Distanza m. 1600. — Sambar, sopra un percorso breve, e con un grave peso, ha dimostrato di essere il vero « crak » dell'annata, un secondo Sansonetto, vincendo in dirittura e regolare facilmente cavalli specialisti sui 1500 metri, come Alceste, e battendo Angelica Kauffmann, di cui si ricorda la splendida corsa fatta nell'Ambrosiano. Ecco pertanto l'esito della corsa: 1.o Sambar (58, Blakburn), di Sir Rholand; 2.o Alceste (56, Bartlett), della Razza di Besnate; 3.o Fanna d'Auto (50, Spencer), di Mr. Dick. Non piazzata: Angelica. Vinto per una lunghezza, facilmente; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Mincio (handicap ascendente) — L. 3000. Metri 2200. — Arrivano: 1.o Le Rajah (52, Dye), di Razza di Ancole; 2.o Pampelù (51, Spencer), della Scuderia Torinese; 3.o Hatti (52, Varga), di Sir Rholand. Non piazzati: Khalal, Ruscello, Dinghi, Clelde, Manio, Reina, Fiurio, Vieille Bosquaise. Vinto per 8 lunghezze; tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Reggio — L. 3000. Distanza m. 2000. — 1.o Guizzo Jazzera (50, Spencer), della Razza Gerbido; 2.o Saint Remi (50, Spencer), della Razza Gerbido; 3.o Galanty (56, Lane), della Scuderia Pinciana. Non piazzato: Gigino. Vinto per 4 lunghezze; 3 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Stamane, alle ore 9,30, spirava, dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi

Maria Sartori Guglielminetti

Il marito, i figli e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.
I funerali avranno luogo sabato, 18 corr., alle ore 8 ant., partendo dall'abitazione, via Cernaia, 25.

La DITTA SARTORI, TACCHINI & C. annunzia con dolore l'irreparabile perdita della signora 19513

Maria Sartori Guglielminetti

consorte del socio sig. Vincenzo Sartori

I funerali avranno luogo sabato mattina, alle ore 8, partendo dall'abitazione, via Cernaia, 25.

Dopo lunga e dolorosa malattia cessava di vivere stamane, alle ore 9

Luisa Berta De Agostini

Coll'animo straziato ne danno l'annunzio il marito ADOLFO, la figlia VIRGINIA, gli zii, i cognati, i nipoti e parenti tutti.
L'accompagnamento dall'abitazione, via Madama Cristina, N. 37, avrà luogo sabato, 18 corrente, alle ore 7,30, quindi, col treno delle ore 8,55, verrà trasportata ad Avigliana, ove avranno luogo i funerali.
Non si mandano partecipazioni speciali e si anticipano i ringraziamenti. 19508
Torino, 16 giugno 1910.

ULTIME NOTIZIE

La Turchia prepara l'invasione della Tessaglia?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, ore 24.

Dalle notizie che giungono dall'Oriente europeo si vede chiaramente che la situazione fra la Turchia e la Grecia si tende sempre più, quantunque la Grecia abbia osservato finora, per quanto concerne la questione cretese, un contegno corretto. Sembra però che i Giovani turchi desiderino attaccare briga con la Grecia e siano risoluti a rendere la Grecia responsabile degli atti dei cretesi. Ciò vuol dire che una campagna contro la Grecia è più facile che una campagna contro Creta. Nessuno può impedire all'armata turca di invadere la Tessaglia e magari di spingere la sua marcia trionfale in Grecia, mentre le navi delle Potenze protettrici possono opporsi facilmente ad un'azione diretta della flotta turca contro Creta. I Giovani turchi contano, senza dubbio, che una loro vittoria sulla Grecia consoliderebbe la loro situazione, giacchè essi debbono la loro vittoria sull'assolutismo, ad una ribellione cioè del sentimento nazionalista contro le umiliazioni imposte alla Turchia sotto il regime di Abdul Hamid. Inoltre, la guerra contro la Grecia metterebbe fine alla ribellione albanese e riconcilierebbe gli albanesi col Governo turco. E' in attesa delle ostilità ufficiali, che le Potenze, bisogna sempre sperarlo, sapranno impedire, la lotta è già cominciata sul terreno economico.

Le disastrose conseguenze del boicottaggio

I turchi applicano alla Grecia il procedimento che è loro così ben riuscito contro l'Austria, ed ha costretto questa ad offrire loro seri compensi per l'annessione della Bosnia-Erzegovina: intendiamo parlare del boicottaggio, misura applicata dalla popolazione turca, in quanto popolazione, e non dal Governo.

I turchi hanno preso la decisione di boicottare le merci greche in seguito alle dichiarazioni fatte alcuni giorni sono dal Re di Grecia ad un redattore della *Neue Freie Presse*. In pari tempo, un certo numero dei deputati turchi presentava al Parlamento una proposta tendente a espellere tutti i sudditi greci. Il boicottaggio è immediatamente cominciato in certi porti della Turchia, ed in certi luoghi, specialmente a Smirne, è accompagnato da violenze contro i sudditi greci. Il boicottaggio può avere gravi conseguenze per il commercio greco. La Grecia esporta in Turchia da [illegible] a sette milioni di franchi di prodotti, il che rappresenta il sei per cento circa della sua totale esportazione. Questa esportazione si compone sovratutto di prodotti agricoli: l'olio vi occupa il primo posto con tre milioni di lire, poi vengono il vino, il tabacco, le patate, i legumi e frutta diverse.

Ma non è questa la sola perdita a cui siano esposti i greci. Non bisogna dimenticare che i greci monopolizzano quasi interamente il commercio dei porti turchi e il commercio di cabottaggio tra la Turchia e gli altri paesi d'Oriente. Il boicottaggio sarebbe così la rovina per moltissimi greci stabiliti in Turchia e per il commercio marittimo greco.

L'espulsione dei sudditi greci?

Vediamo inoltre che si propone alla Camera di espellere i sudditi greci, e dato lo stato d'animo della maggioranza dei Giovani turchi, è da temere che questa abbia ad approvare la proposta. Occorrerebbero, in ogni caso, i massimi sforzi dalla parte del Ministero ostile a questa misura per impedire che essa sia adottata.

Si parla già di crisi ministeriale turca. Il Gabinetto Hakky darebbe le dimissioni se la corrente bellicosa dovesse avere la preponderanza. Ora, l'espulsione dei sudditi greci sarebbe un disastro, e non soltanto per la Grecia. Non si conosce esattamente il numero dei greci che vivono in Turchia, ma i greci stessi sostengono che esso non è inferiore ai due milioni e mezzo, di cui un milione sarebbero sudditi del regno di Grecia. E' una cifra, probabilmente assai esagerata; ma è fuor di dubbio che si tratta di una folla numerosa. Comunque la situazione si fa sempre più grave e si concepisce che essa preoccupi vivamente le Potenze. Ora queste non sono nemmeno più d'accordo: non soltanto la Germania e l'Austria rimangono sempre al di fuori del concerto europeo che esse hanno lasciato undici anni or sono; ma esistono divergenze fra le quattro Potenze restanti, specialmente fra l'Inghilterra e la Francia. Tuttavia, occorrerebbe adottare una linea di condotta precisa ed uniforme. Si dice che Pichon avrebbe proposto la riunione a Londra di una conferenza di ambasciatori; e si aggiunge che la proposta è stata accolta con favore a Roma e Pietroburgo. C'è da augurarsi che questa riunione abbia luogo al più presto possibile e si farebbe forse bene ad invitarvi anche i rappresentanti della Germania e dell'Austria, giacchè la questione cretese è in primo luogo una questione europea ed in ogni caso importa agire senza indugio. In caso contrario, si corre il rischio di essere sorpresi dagli avvenimenti.

Il sanguinoso ammutinamento in una prigione indiana

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, ore 2.

Notizie ricevute da Lahor recano particolari sugli incidenti avvenuti il 9 giugno alla prigione centrale di [illegible]. Tre o quattrocento persone hanno tentato di prendere d'assalto la porta principale della prigione e assalirono le guardie a colpi di mattoni. Le guardie aprirono il fuoco. Sette ammutinati rimasero uccisi e 50 feriti.

Il "Pluviose" risale.

Calais, 16, ore 20.

Alle ore 5.10 l'innalzamento del *Pluviose* è cominciato. Le chiatte si trovavano a forma di croce al disopra del sottomarino: una davanti e l'altra di dietro. Alle ore 8 è cominciata la marea montante. Le catene sono già tese. La pompa della *Girafe* che aspira dalla cinghiera del chiosco centrale riesce un'onda grigiastra il che sembra provare che la nave si è mossa. Sul quai l'ammiraglio Bellet e le Autorità marittime e del porto seguono ansiosamente il lavoro del Russo.

La Svizzera devastata dalle inondazioni

Città allagate - Case crollate - Numerosissime vittime

"E' un vero lutto nazionale,,

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Lugano, 16, ore 23.

A Siemenen lo spettacolo è impressionante. Il villaggio è tutto inondato dalle acque. Sono letteralmente divelti binari, pali telegrafici e ponti. La costernazione è generale.

Campane a stormo

Il disastro di Altdorf annunziato ieri, è confermato. La madre, sepolta coi suoi undici figli sotto le macerie della casa crollata, è agonizzante, ed implora inutilmente aiuto. Dalla tomba fu estratto vivo il figlio minore, che riposava incoscientemente nella sua culla. Era uno spettacolo di pietà profonda. Continuano sempre attivamente le opere di salvataggio.

La fabbrica federale di Altdorf delle munizioni, è minacciata dalla furia del torrente Schächen: il terribile rombo delle acque dà l'allarme di continuo.

Notizie di distruzione giungono dalla Engadina. Il fiume Landquart è straripato: Klosterplatz è inondata. La rabbia degli elementi aumenta furiosamente in tutta la regione. A Kublis le acque con violenza schiantarono, rovinarono tutto e tutto travolsero. La popolazione fugge spaventata.

Un telegramma da Basilea dice che il Reno raggiunge l'altezza di metri 4.70, e ingrossa continuamente. I pompieri lavorano senza interruzione. A Unterhall una fabbrica è crollata. Tre persone sono rimaste uccise, i cadaveri non sono ancora stati trovati. Un falegname tedesco è rimasto annegato mentre faceva opera di salvataggio. I ponti distrutti dal Reno e dalla Reuss non si contano più. Anche la capitale della Federazione, Berna, è allagata.

Notizie che giungono dal cantone di Lucerna, dell'Argovia, di Svitto e Unterwalden stringono il cuore. Le campane di molti paesi di queste regioni suonano a stormo. Si invoca aiuto. Degli operai italiani sono stati reclutati in molte città non colpite dal disastro. Militari e pompieri e tutti indistintamente i cittadini e gli impiegati sono reclutati in massa. E' un vero lutto nazionale.

La furia devastatrice della Reuss

La vallata di Scharmen è tutta un gran lago e le acque continuano a salire. La Reuss continua pure la sua corsa spaventosa e asporta terreni e casine: in certi punti dove la sua larghezza era di 100 metri, ora è di 500. A Burcau si ruppe un grosso canale. Le acque giallastre si riversarono impetuosamente sulle sponde e sulle floride praterie della valle di Stanz. La bella cittadina di Stanz oggi è completamente isolata. Per fortuna non piove più: le acque però non diminuiscono. I danni sono incalcolabili: dappertutto nelle campagne il promettente raccolto è stato distrutto; e pel futuro la coltivazione dei terreni sarà danneggiata per molti anni.

Essendo il fiume Muota ostruito vicino al punto in cui sbocca nel lago di Lucerna, le acque si sono riversate impetuosamente dalla parte di Brunnen, inondando spaventosamente la città. L'altezza delle acque sorpassa di 70 cent. l'inondazione del 1874: in molte vie l'altezza dell'acqua è di metri 2,70. Gli alberghi in riva al lago sono inondati; le acque hanno asportato masserizie e mobili. Il macchinario della luce elettrica è distrutto quasi completamente, e Brunnen è al buio, e forse lo sarà per parecchi giorni.

Sono giunti quest'oggi da Berna 600 soldati del genio: essi prestano servizio in canotti, zattere, costruite con assi inchiodati su trecento barili da birra vuoti. Il servizio dei soldati è rivolto principalmente al soccorso immediato delle famiglie in riva al lago, che sono prese da terrore: esse sono prive di cibo da due giorni. I soldati salvarono oggi centinaia di persone pericolanti.

Il lago continua sempre a rigurgitare. Tutti sono impauriti. Da Altdorf sono giunte stasera notizie pessime: l'ampiezza del disastro è colossale. Infatti anche a Weiskelden una diga di sostegno che tratteneva un condotto d'acqua per una filanda, precipitò nel fiume. Diversi uomini e donne furono travolti con essa. Si contano sei morti: tre uomini, due donne e un ragazzo.

Diverse vittime si registrano pure a S. Gallo. Una squadra di operai, che stava lavorando sulla linea ferroviaria, fu sorpresa da un treno. Gli operai tentarono di gettarsi da un lato ma precipitarono nella corrente; fra gli annegati vi è un pompiere.

In un paesello vicino a Brunnen sarebbero, in seguito alle piogge, crollate diverse case; vi sarebbero numerose vittime. Si dice anche che dei pompieri per salvare una bambina, caduta nel lago, sarebbero miseramente annegati. Alcune donne sono impazzite.

Berna sott'acqua

Bellinzona, 16, ore .

Le notizie arrivate oggi confermano pur troppo la gravità dei disastri provocati dalle inondazioni in tutta la Svizzera, al di là del Gottardo. Si calcola che soltanto i danni materiali abbiano a passare i 20 milioni, senza contare la portata della calamità piombata nelle alte valli e nei paesi più lontani, dai quali si hanno finora poche notizie.

Berna, la capitale federale, si trova in gran parte sott'acqua. Il fiume Aar, le cui acque crebbero fino a ieri sera, è straripato, sorpassando i ripari. Nelle vie l'acqua rigurgitava dal sottosuolo e inondava le case, cacciandone gli abitanti. Diversi quartieri della città bassa sono tramutati in grandi isole. Parecchie vie furono fatte sgombrare dagli abitanti. Delle case sono cadute. Nelle vie l'acqua, a torrenti, trasporta utensili di ogni genere, che porta via dai piani terreni delle abitazioni. Soldati e pompieri, su carri e su barche, impediscono alla folla di avvicinarsi ai luoghi più pericolosi.

Nel fiume Aar, vicino al macello pubblico, fu pescato il cadavere di una donna, che portava la sola camicia: il corpo era orribile a vedersi: è una delle, purtroppo!, non poche vittime che il fiume ha strappato ai villaggi della valle, da cui discende torbido e gonfio, dopo aver colto di sorpresa, con la sua furia, gli abitanti addormentati.

Gli stabilimenti, poi, lungo il fiume hanno subito danni enormi. L'officina elettrica non funziona più; e questa notte, all'orrore delle inondazioni, si aggiungerà quello delle tenebre. Il Consiglio federale si è radunato d'urgenza, ed ha ordinato che fossero chiamate in servizio le truppe del genio, perchè vengano ripartite sui luoghi dove il bisogno sia maggiore. Una grande parte di materiale è stato distribuito; ma bisognerà pensare anche a soccorsi in denaro. Molti deputati, che erano a Berna per le Camere federali, sono ritornati precipitosamente ai loro paesi per cooperare alle opere di soccorso.

Città al buio e cadaveri galleggianti sulle acque

La situazione di Altdorf è terribile. Da un momento all'altro la storica città può venire travolta o dalla irruenza delle acque o dalle frane. Gli abitanti, aiutati da qualche soldato, mandato perfino dalla Svizzera francese, lavorano da ieri notte col coraggio della disperazione, innalzando dighe, che talvolta l'acqua abbatte subito. La stazione è allagata: le case pure sono inondate, e purtroppo si contano nuove vittime. A Svitto sono accorse due compagnie del genio; ma l'aiuto non basta, e si invoca soccorso da altri Cantoni.

Engelberg è pure allagata: per le strade fu visto galleggiare il cadavere di un bambino, che il torrente ha trascinato chi sa da quali luoghi lontani. A Kussnach, a Zurigo, a Baar ed a Stanz, nel Cantone di Turgovia, abbiamo la stessa situazione: inondazioni, scoscendimenti, case crollate e minaccianti rovina. Brunnen, sul lago dei Quattro Cantoni, è sotto un metro d'acqua.

La città di Zurigo è anche questa sera al buio: l'acqua del lago risale nelle vie: il Museo nazionale e la stazione centrale sono isolate. Per centinaia di metri la linea della Sihl è distrutta.

Il lago di Costanza rigurgita: le comunicazioni con Monaco sono sempre interrotte. Presso Weishelden il fiume ha rotto le dighe ed ha invaso le filande di Burglein, trascinando nei suoi gorghi sei operai, tre uomini, due donne, madre e figlia, ed un ragazzo.

Nei Grigioni la situazione non è meno terribile. Il fiume Landquart ha invaso tutti i villaggi, ha rotto le strade e le linee ferroviarie. Il villaggio di Mollins è distrutto: altri paesi hanno subito la stessa sorte. Nell'Emmenthal e nell'Obenthal le comunicazioni con Zurigo interrotte dalla parte del Gottardo, non potranno essere ristabilite che tra sette od otto giorni. Invece oggi si può arrivare a Lucerna, facendo però il tratto Erstfeld-Armdez su carri, prendendo a Fiora la via del lago.

Ultime notizie dànno che a Basilea è straripato il fiume Birsig, che ha fatto scoppiare una condotta contigua al palazzo della Borsa, danneggiandolo gravemente. Anche le grandiose cantine della Società svizzera di cooperazione vennero invase dalle acque. I grandi depositi furono danneggiati.

Il Reno ha sorpassato le dighe, subito dopo il confine della Svizzera, allagando Stein e Coblenza. I quartieri bassi di quelle due città sono completamente sommersi. Ad Huningue il ponte di barche fu rotto. A Farnea furono trovati dei morti e sulle acque del fiume galleggiano cadaveri.

Oggi è arrivata a Lucerna la notizia che anche lo storico ponte di Gisslikon fosse stato distrutto; ma la notizia viene smentita.

Secondo i dati forniti dall'Ufficio meteorologico centrale di Zurigo, si ha speranza che le piene abbiano a decrescere a cominciare da questa notte.

Le vie di Lucerna tramutate in torrenti

Lucerna, 16, ore 23.

Le notizie non sono qua oggi meno tristi. La città ha passato una notte senza riposare: tutti i soldati disponibili e tutti i cittadini atti al lavoro sono stati reclutati per l'organizzazione dei soccorsi. Ogni tanto, da diversi punti della città partono appelli disperati. Le acque del lago salgono continuamente, e inondano anche i quartieri più lontani: ed i soccorsi non possono arrivare dappertutto, anche perchè molti operai e soldati furono ripartiti lungo la linea del Gottardo, sempre minacciata.

Tutte le vie e le piazze della città bassa sono allagate: l'acqua è più alta di un metro. Il grande palazzo dell'Amministrazione delle ferrovie e tutti i sontuosi alberghi della spiaggia sembrano mutati in isolotti: non si vi si può accedere che a mezzo di barche, e con molto pericolo. Molti forestieri sono fuggiti in tempo; altri rimangono bloccati. Il *Grand Hôtel National* ha dovuto trasportare le cucine nelle sale dei bigliardi: nell'albergo rimangono ancora duecento persone. Grosse squadre di operai lavorano sotto la direzione di ufficiali del genio per costituire ponti attraverso le vie mutate in torrenti.

L'approdo dei battelli del lago è reso impossibile. L'acqua intanto cresce in modo impressionante: anche l'officina elettrica è inondata, e si teme pur troppo di rimanere al buio per questa notte. La stazione centrale è pure invasa dalle acque.

Nuove vittime del maltempo

La Germania inondata

Berlino, 16, ore 24.

Notizie della piena delle acque nella provincia renana e dell'Alta Baviera continuano ad essere gravi.

— L'Aar non aveva mai trasportato da un secolo acque così alte. I soldati hanno dovuto prestare soccorsi agli inondati, e stabilire in fretta ponti provvisori per sostituire quelli trascinati dalle acque.

A Muehling il Reno ha portato via un ponte, su cui si trovavano trenta persone. Queste, dopo essere state trascinate per un po' di tempo alla deriva, hanno potuto essere salvate. Numerosi stranieri che erano stati trattenuti dall'inondazione hanno potuto lasciare la città.

Il Principe reggente di Baviera ha elargito ventimila marchi a favore dei danneggiati dell'inondazione.

Augsburg è minacciata dallo straripamento del Lech. Tutti i quartieri della bassa città sono inondati. Si sono dovute sgombrare le case della città bassa.

Si ha poi da Basilea che la piena del Reno prende delle proporzioni inquietanti. Il fiume ha raggiunto metri 5,50 al disopra del livello normale. Notizie dall'alta valle del Reno annunziano una tendenza all'aumento. Le autorità prendono delle misure di precauzione. Sulla riva destra della città bassa le acque hanno invaso le strade.

Centinaia di morti in Ungheria

Budapest, 16, ore 24.

Nella contea di Krasso-Szöreny sono segnalate pioggie torrenziali che si sono scatenate, devastando gran numero di paesi. Sono stati ritrovati finora 250 cadaveri soltanto nella località di Berzasca. Ad Alsolyubkow vi sono più di duecento morti.

Morte e miseria in Serbia

Belgrado, 16, ore 24.

In seguito alle devastazioni prodotte dal Caragano a Svilajnac e nei dintorni, una grande parte della popolazione perdette ogni avere. Di 1000 case a Svilajnac, soltanto una parte rimangono intatte. Fino a ieri sera si trovarono 62 cadaveri. Nei villaggi sul Resava molte case cogli abitanti furono asportate dalle acque.

L'arrivo del Re a Venezia

Venezia, 16, ore 24.

Proveniente da Ferrara ed accompagnato dall'aiutante di campo, generale Brusati, dal contrammiraglio Garelli, dal maggiore Cittadini e dal ministro della Real Casa, Mattioli, Sua Maestà è arrivata stasera, alle 22.30, alla stazione, decorata per l'occasione di bandiere e di piante. Nell'atrio e sotto la tettoia erano convenuti, ad attendere Sua Maestà, il Duca degli Abruzzi e tutte le autorità civili e militari, fra cui il sindaco conte Grimani, coi membri della Giunta, il prefetto conte Nasalli-Rocca, l'on. Fradeletto, segretario generale dell'Esposizione d'arte, l'ammiraglio Viotti, comandante del dipartimento, il generale Sacramo, comandante il presidio, i senatori Treves, Papadopoli, Pellegrini e Canevaro, i deputati onorevoli Marcello e Fosarri.

Appena sceso dal treno, Sua Maestà, che vestiva la bassa tenuta di generale ed era di ottimo aspetto, strinse con grande effusione la mano al Duca degli Abruzzi: si intrattenne quindi col sindaco conte Grimani e coll'on. Fradeletto, al quale disse che visiterà domattina l'Esposizione: strinse poi la mano a tutte le altre autorità convenute. Alla sua uscita dalla stazione, la folla, che, trattenuta a stento dai cordoni militari, si accalcava sulle fondamenta degli Scalzi e di San Simeone, proruppe in applausi entusiastici, mentre sulla piazza di San Simeone si accendevano dei fuochi resi di bengala. Sua Maestà, insieme al Duca degli Abruzzi, col sindaco, col prefetto e coi personaggi del seguito, scese in una lancia dell'Arsenale: in altre lancie presero posto le altre autorità.

La lancia reale, preceduta dalle imbarcazioni della Società «Querini» e «Bucintoro» e dalle gondole patrizie e dei natanti in servizio di pubblica sicurezza e di vigili urbani, percorse il Canal Grande, fra le acclamazioni della folla che si assiepava sulle fondamenta del Vin e del Carbon, sul piazzale della Carità, e il giardinetto reale, acclamatissimo anche dalle signore che gremivano i poggiuoli ed i balconi dei palazzi. Al giardinetto reale la folla emise grida entusiastiche di: «Viva il Re! Viva la Casa di Savoia!».

Giunto il Re al palazzo Reale, la folla, in piazza San Marco, acclamò il Sovrano, che si presentò due volte al balcone a ringraziare, trattenendosi qualche istante ad ammirare l'imponente spettacolo.

Domattina, alle 8, il Re visiterà l'Esposizione.

La Commissione esecutiva dell'Unione magistrale a colloquio con l'on. Credaro

Roma, 16, ore 22.

L'Unione Magistrale comunica che in seguito alle voci corse circa l'intendimento del ministro dell'Istruzione a proposito di talune modificazioni richieste al titolo primo del progetto di legge per la Scuola primaria popolare, la Commissione esecutiva dell'Unione Magistrale Nazionale ha creduto necessario chiedere all'on. Credaro un colloquio in riguardo e invocare dalla Commissione parlamentare di essere sentita per esporre a voce i desideri della classe magistrale già espressi in uno speciale Memoriale.

Il colloquio coll'on. Credaro (comunica l'Unione Magistrale) si svolse tra la maggiore cordialità. Fu messa in chiaro la voce in questi giorni ripetutamente corsa e che risultò inesatta, che il ministro non intendeva modificare i limiti del nuovo assetto scolastico non tenendo conto delle differenziazioni portate al progetto Daneo e già accettate circa i Comuni che restano esclusi dal nuovo regime.

L'on. Credaro riesaminò colla Commissione esecutiva i voti dei maestri: intorno al sistema delle nomine e dei trasferimenti, dichiarando che non poteva essere suo proposito fare cosa a danno della classe o ledere quelle garanzie di cui ogni provvedimento deve essere circondato per impedire ogni anormalità.

Il ministro non si rifiutò di studiare dei temperamenti che potranno armonizzare cogli interessi della scuola e colle richieste dei maestri.

Dopo il colloquio avuto coll'on. Credaro, l'on. Comandini fu ricevuto dalla Commissione parlamentare a cui presentò i voti dei maestri.

Il comunicato dell'Unione Magistrale dice che in seguito al colloquio coll'on. Comandini la Commissione decise, su parere dell'on. Torre, la facoltà dei Comuni di circondario e di provincia aventi meno di 10 mila abitanti, di chiedere di essere ammessi a partecipare al nuovo regime scolastico; sospensione delle deliberazioni di trasferimento di detti Comuni; ricorso degli insegnanti alla deputazione scolastica; necessità di avere il consenso dei Comuni quei maestri che dovessero essere trasferiti in altri Comuni; mantenimento del sistema «ternari» per la designazione di maestri da parte dei Comuni; graduatorie fatte dalla Commissione nominata dal Consiglio provinciale scolastico.

Queste modificazioni, dice il comunicato, segnano già un passo verso i voti emessi dalla classe magistrale.

La discussione della legge, segue il comunicato, secondo quanto è stato assicurato dal presidente del Consiglio all'on. Comandini che ebbe con lui un colloquio a Montecitorio, si avrà nei primi giorni della prossima settimana.

La Commissione esecutiva dell'Unione si riunirà nuovamente lunedì per l'ulteriore esame del progetto e formulare quegli emendamenti che alla direttiva della legge che crederà necessario di presentare alla Camera intorno taluni punti di indole giuridica ed economica, specialmente riguardo i direttori didattici e per prendere gli opportuni accordi con deputati amici della scuola per la discussione parlamentare.

La fase acuta della crisi di Milano

Le dimissioni si susseguono

Milano, 17, ore 1.

Anche il sen. Ponti ha mandato al sindaco una lettera di dimissioni, motivando questa col fatto che egli non può scindere la sua responsabilità da quella degli assessori che con lui lavorarono e che poi passarono a far parte della Giunta seguente. Le dimissioni verranno comunicate stasera alla seduta della Maggioranza. Sono state anche già annunziate le dimissioni del sen. Celoria.

Stasera, alle 21.30, la Maggioranza consigliare si riuniva presieduta dal sindaco Greppi. Pare che la discussione sia stata abbastanza animata fra le due correnti, di cui vi ho telefonato oggi, cioè: una quantità di consiglieri sono pronti a dare le dimissioni senza aspettare le elezioni, e gli altri vorrebbero aspettare a dare le dimissioni dopo le elezioni di domenica. Intanto pare che non si sia venuti a conclusioni definitive. Si annunzia però già che i dimissionari sono arrivati a ventiquattro: fra questi vi sarebbero due cattolici, Nava e Bertani.

Signorina aggredita e ferita da un giovane

L'aggressore arrestato

Varese, 16, ore 21,5.

Da circa 18 mesi era stabilito a Creva (Luino) con una sua cugina, certo Piacentini Antonio, di Giuseppe, d'anni 25, nato a Barile (Potenza). Il Piacentini, che è dipinto come un tipo violentissimo, era prima occupato presso la stazione di Luino, poi in seguito a raccomandazioni di un delegato di Pubblica Sicurezza era stato impiegato presso il cotonificio Hueser a Creva. Da parecchi mesi il Piacentini si era messo a far la corte a parecchie signorine del paese, dalle quali tutte però fu sempre respinto. Ultimamente si era poi innamorato della figlia del titolare dell'ufficio postale del paese, un'avvenente signorina molto istruita e assai ricca, di nome Pisoni Rita, d'anni 20. Per quanto la Pisoni non corrispondesse alle proteste d'amore del Piacentini, essendo essa fidanzata ad un ragioniere di Milano, il Piacentini continuava a scriverle lettere piene di parole d'amore, poi di insulti, e in seguito anche di minacce, nella speranza che la signorina cedesse per paura, ed accondiscendesse al suo amore.

Ieri, recatosi al mercato di Luino, comperò un rasoio ed una rivoltella, e stamane per tempo si appiattò davanti l'ufficio postale, e verso le 8, appena l'ufficio fu aperto, entrò per chiedere dei francobolli e poi una cartolina vaglia di lire 1,25, e mentre la signorina Pisoni stava china sul registro, il Piacentini che già aveva tra le mani il rasoio aperto, spinse il braccio dentro lo sportello e le vibrò un colpo di rasoio alla gola, ma la signorina, visto l'atto, tentò di scansare il colpo, e riportò una lunga ferita alla guancia destra. La signorina, temendo che l'aggressore entrasse nell'ufficio, benchè ferita, si è slanciata fuori, ma giunta sulla soglia è caduta svenuta, mentre il sangue sgorgava copioso dalla ferita. Subito fu soccorsa dai passanti che la trasportarono alla sua abitazione dove si ebbe le prime cure.

Dato l'allarme accorse gran parte della popolazione che si diede ad inseguire il Piacentini, ma questi ad un certo punto, visto che stava per cadere nelle mani dei suoi inseguitori, si rivolse contro la folla spianando la rivoltella e minacciando di far fuoco se lo avessero fermato, riuscendo così ad internarsi nei boschi. I carabinieri, e le guardie coadiuvati dalle guardie di finanza ricercarono l'assassino, il quale è stato arrestato stasera dal delegato Passalardo mentre si recava a costituirsi ai carabinieri di Luino. L'arrestato è figlio del cav. Giuseppe Piacentini. Ieri aveva spedito un baule contenente due abiti al suo paese.

Una bambina aggredita a colpi di rasoio in una via di Savona

Savona, 16, ore 24.

Nei pressi del cinematografo Eldorado, e più precisamente nel vicolo Vegerio, è avvenuto stasera un fatto gravissimo. Verso le ore 21 la ragazzina Carisola Angela, di Federico, d'anni 8, da Savona, transitava pel vicolo con una sorella maggiore, dirigendosi al cinematografo per aspettare un'altra sorella; quando, tutto ad un tratto, un giovanotto bruno si avvicinò chiamandole per nome: poichè il giovanotto era totalmente sconosciuto alle due bambine, queste, anzichè fermarsi, alla sua chiamata si spaventarono, dandosi subito alla fuga. Allora lo sconosciuto balzò innanzi, ed afferrata per il capo la povera Angiolina, le vibrò con mossa fulminea un terribile colpo di rasoio alla gola: il colpo però non riuscì completamente, poichè la ragazzina era riuscita a portarsi le mani al viso, di modo che la lama del rasoio la colpì alle guancie, agli zigomi e alle mani, causandole varie ferite alle due regioni zigomatiche, alla guancia destra, alla mano sinistra e all'indice destro.

Compiuto il delitto, lo sconosciuto fuggiva, mentre la ragazzina stramazzava a terra. Alle grida della sorella e della ferita accorsero dal vicinato alcune persone, le quali provvidero immediatamente a far trasportare la bambina all'ospedale, dove venne ricevuta dal dottor Spotorno. Lo stato della bambina è grave, tanto più data la sua debolezza in seguito al sangue copiosamente perduto dalle ferite.

Fu avvertita l'autorità ed il giudice istruttore, il quale nel momento in cui vi telefono si trova appunto all'ospedale, per procedere all'interrogatorio della bambina.

Dalle prime domande fattele, la bambina dichiarò di non conoscere affatto il suo feritore: malgrado anche altre indagini, non si potè ancora sapere chi questi possa essere. Le indagini proseguono.

I palombari han tirato su dal lago di Como un sacco..... con un gatto

Le Autorità credono di avere accerchiato l'assassino

(Per telefono alla Stampa).

Como, 16, ore 21.

La tragedia di Moltrasio, che tiene l'attenzione pubblica nell'ansietà e nella perplessità di un'attesa inverosimile, entra in una fase nuova. Come mai e perchè si sia pensato che i morti nella villetta Legnazzi siano stati due, e che nel fondo del lago di Como si trovi ancora, in un altro baule legato ad una pietra, Porter Charlton, non si potrà mai indovinare.

Come ad una festa

Intanto si esplora il lago. Ecco dalla Spezia partire palombari e macchine; ecco Moltrasio in festa, nell'attesa per l'insolito spettacolo. Nè Moltrasio soltanto: chè i paesi vicini hanno mandato un buon contingente, e da Como i piroscafi della *Lepanto*, compresi quelli che fanno i piccoli servizi, sono partiti stracarichi di signore, di fanciulli e di popolani.

Sotto il sole cocente, l'attesa è stata paziente e lunga. Si era detto che i lavori di scandaglio sarebbero cominciati poco dopo mezzogiorno ed invece alle 15 non erano ancora iniziati. Ma, a rompere un po' l'afosità dell'ora, c'era sul lago una brezza leggera che lo increspava appena. C'erano persino le note della *Marsigliese*, che una fisarmonica da fiera andava ripetendo nel mucchio: per dieci ed anche per cinque centesimi, a piacere dei donatori. Tutto lo specchio d'acqua di Moltrasio era carico di imbarcazioni d'ogni sorta: dalla gran barca tipica dei laghi italiani, alla leggera imbarcazione a due remi, al motoscafo fuggente sotto l'azione della benzina. E su tutto una folla varia, elegante, venuta dalle valli vicine e dai grandi alberghi, attendeva che dalla parte di Como si vedesse apparire il piroscafo rimorchiatore messo dalla *Italiana* a disposizione dell'Autorità e dei palombari insieme con i due barconi che trasportavano il macchinario.

I tuffi dei palombari

Quando il piroscafo comparve, un'esclamazione generale lo ha accolto: e l'attenzione si è fatta vivissima quando si sono distinti, nettamente i caratteristici berretti rossi dei due palombari, i quali avevano già compiuto la loro toilette e sono arrivati sul posto pronti ad immergersi nelle acque.

Il primo tuffo dei due è stato di prova. Intorno alla loro barca e dentro di essa c'erano Autorità e giornalisti.

I nostri colleghi americani, che sono venuti qui da quattro giorni hanno sempre ripetuto di credere fermamente che lo Charlton vogava verso le sponde del suo paese nativo. Essi stamane si erano recati a visitare l'ambasciatore americano a Roma, che trovasi a villeggiare ad Urio, sul nostro lago, e presso l'ambasciatore si trovava pure il console americano a Milano, il quale, peraltro, non ha presenziato gli scandagli del lago.

Il primo tuffo è durato cinque minuti; poi i due palombari — mentre sopraggiungeva il prefetto di Como, comm. Salvarezza, incontro al quale si sono recati il commissario di P. S. ed il delegato cav. Bastioni — si sono divisi il lembo di lago da esplorare e sono discesi di nuovo. I tuffi sono stati diversi.

Il palombaro Cuomo, figlio di vecchi palombari e al quale in una breve sosta ho domandato come si trovasse laggiù, mi ha detto in vicinanza della riva il lago è profondo da cinque a sette metri, mentre più in là la profondità raggiunge i 20 ed i 30 metri. Il fondo è tutto a roccia, come se le montagne che si ergon all'intorno al lago e ne formano la verde chiostra vi si fossero tuffate a lasciarvi la loro impronta. Ma i palombari non possono reggere tanto sotto le nostre acque perchè vi sono correnti freddissime, ed essi restano intorpiditi. La pressione è grande e l'impeto delle correnti è forte. Tuttavia uno di essi, a nome Brioni, è rimasto sotto per quaranta minuti.

Il sacco

Il pubblico, sempre attento incomincia a dare segni di stanchezza, come ad una prima cattiva rappresentazione, e già s'impazienta: quando a renderlo più che mai impaziente si annunzia l'improvviso richiamo che il palombaro Cuomo ha fatto alla sua guida collo scuotere la corda; segno che aveva trovato qualche cosa.

C'è un momento di silenzio grave, non si ode un batter di remi e le Autorità dalle diverse imbarcazioni guardano ansiose l'apparire del palombaro a fior d'acqua. Egli annunzia che ha trovato un sacco.

La voce si ripete in un attimo e tutti, dall'alto della strada, sul piccolo molo, nelle verande fiorite delle ville che si specchiano sul lago, nelle imbarcazioni innumerevoli, apprendono che il lago ha reso un sacco: forse il sacco nel quale devono essere stati deposti gli indumenti insanguinati di Porter Charlton.

Quel sacco, lanciato dal palombaro sulla sponda del barcone, manda un fetore insopportabile.

— Che sarà mai? — si domanda il commissario di P. S.

Un brigadiere sollecito taglia il laccio che chiude il sacco, lo apre ed esclama: «Un gatto!».

La notizia corre veloce: scoppia una risata clamorosa, irrefrenabile.

— Un gatto! Un gatto!

Un collega, ritto sul muro del promontorio dal quale il baule contenente il cadavere di Mary Scott fu gittato, domanda, pronto:

— E' nero?

— E' nero!

Le Autorità restano un po' mortificate, ma di chi è la colpa se nel lago non si è trovato in tutto il pomeriggio, nonostante i frequenti scandagli, per una estensione assai vasta, altro che un sacco contenente la carogna di un gatto ed alcune pietre perchè il medesimo restasse al fondo?

Un fazzoletto, un coccio, un pesce...

A togliere il fetore insopportabile il sacco è stato rilegato e rimandato giù, nell'acqua.

L'ilarità nella folla, per l'episodio umoristico, è rimasta, e poichè oltre al sacco del gatto non si è trovato altro che un fazzoletto, una scodella rotta ed un pesce morente, il pubblico se n'è andato, non contento in fondo, come chi va ad un teatro per terrorizzarsi alla tragedia, e a poco a poco si persuade di essere davanti ad una farsa e ride e non riesce e se ne va senza rimpiangere il tempo perduto. Così se n'è andata la folla venuta a Moltrasio oggi, non senza però aver contemplato, s'intende, la villa Legnazzi, dove si è svolta la tragedia.

Le indagini dei palombari non sono finite oggi: quando sotto alle acque non si è più visto nulla per mancanza di luce, esse sono state sospese: ma saranno riprese domattina, alle 7, e domani, secondo ogni probabilità, si potrà avere una sensazionale notizia, la vera sensazionale notizia che si attende da otto giorni: quella, cioè, dell'arresto dell'assassino. L'Autorità, contro ogni altra affermazione, è persuasa di averlo ormai accerchiato in modo tale che non potrà più sfuggirle.

A proposito del "Verona,,

Genova, 16, ore [illegible].

A proposito della supposta presenza dello Charlton a bordo del *Verona* (Soc. Italia), annunciata a Londra per telegrafo [illegible], il *Corriere di Genova* osserva che a Genova, 14 corrente, il piroscafo in discorso imbarcò un passeggero per Palermo, uno per Napoli e nove per New York di cabina e 27 emigranti, e tanto questi che quelli tutti italiani. Inoltre, date le rigide formalità che in Italia si devono osservare all'imbarco dei passeggeri diretti agli Stati Uniti, l'identità di essi viene sempre accuratamente accertata, restando presso che impossibile partire sotto falso nome, massime per uno straniero come lo Charlton, che avrebbe dovuto assumere un nome italiano e munirsi di documenti italiani senza conoscerne la lingua. E' da escludere per ciò che il ricercato abbia preso imbarco sul *Verona* a Genova, tanto più che il lungo itinerario compiuto dal vapore nel Mediterraneo non poteva certamente invitare una persona che aveva il solo scopo di allontanarsi il più presto possibile dall'Italia.

Un macabro assassinio

(Corte d'Assise di Voghera).

Voghera, 16, ore 21.

Giornata di testimonianze, numerose, insignificanti la una, altre ricche di incidenti e di contestazioni.

Il segretario del comune di Mornico ricorda come il giorno dopo il fatto da lui si recasse il Pardo a chiedere consiglio, ed avanzò quale di costituirsi, se non mostrasse dapprima ribrezzo adducendo che nessun lo avesse visto al fatto.

Lo segue sulla pedana il viaggiatore di commercio Zambon, che in treno da Voghera a Milano fu impressionato dal contegno del Pardo che viaggiava nel suo scompartimento di 2.a classe e che gli chiese quale migliore fosse la via che poteva condurlo in Isvizzera od in America: alle insistenti domande dello Zambon, il Pardo finì per confessare il delitto compiuto e lo richiese di accompagnarlo da un avvocato per parere.

Gli avvocati Vallese e Negri, presso cui venne il Pardo indirizzato, confermarono l'arrivo dell'imputato nel loro studio, ed a domanda del perito Gualino, il contegno indifferente di come che pareva narrasse fatti da altri più che da lui compiuti.

Diversi vicini di casa dell'imputato vengono ad affermare che il Pardo nel mattino seguente alla notte del delitto, si accompagnò con loro e li aiutò in lavori agricoli.

Il dottor Gualino chiede loro se qualche turbamento avessero in allora notato nel comportamento dell'imputato, ma tutti attestano ch'egli era perfettamente calmo e tranquillo.

Numerosi testimoni, il cav. Gilardi, ex-sindaco di Varzi, il cav. De Toma, sindaco di Cervesina, il tenente Edoardo Rigat, recano un vero tributo alla venerazione che il povero Desiderio godeva nella Valletta ed il generale rimpianto che la di lui barbara uccisione vi ha destato.

Tendono invece a ritenerlo attaccabrighe e manesco i contadini di Mornico, ricordando come egli avesse dato di sala la sua proprietà ed una volta avesse a colpi di bastone cacciata una vacca che si abbeverava in un torrente.

A questo punto sorge a contestare l'avv. Caron, cui fa eco l'avv. Lanfranchi, che impugnano l'attendibilità di tali testimonianze; insorge la difesa ed il Presidente deve por mano a tutta la sua pazienza ed al suo tatto per sedare il piccolo tumulto che ne è nato.

E sale la pedana una domestica chiamata a testare sulle facoltà mentali della moglie del Pardo. Ma fin dalle sue prime dichiarazioni sorge il sospetto che la teste, più che la Nori sia alterata di cervello, e ciò essendo confermato da parecchi dei testimoni presenti, sentito il parere del dottor Gualino, la teste è fatta ritirare fra il sollievo dei giurati che temevano un'interminabile chiacchierata.

Per domani le perizie e il principio delle arringhe.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Poure Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

16 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 105 82 1/2.

Rendita 3 75 % netto: fine mese corrente 105 95.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 82 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 82 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 87 1/2.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 105 60.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 65.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 105 65.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Svizzera 3: denaro 100 30, lettera 100 [illegible].
Germania 4: denaro 123 775, lettera 123 875.
Londra 3: denaro 25 35, lettera 25 38.

PREZZI [illegible] VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1485 50, 1486 50.
» Banca Commerciale 932 50, 933.
» Banco della Liguria [illegible] 50.
» Ferrovie Meridionali 700.
» Ferrovie Mediterranee 424 50.
» Concimi Vicenza 133, 135 50, 136.
» Fiat 114 50, [illegible].

Bancari fermi. Il rimanente completamente trascurato.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

16 giugno — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 106 05.
Azioni Banca d'Italia 1484 1/2, 1484.
» Banca Commerciale 931 1/2, 931.
» Meridionali [illegible].
» Mediterranee 423.

Pesantezza generale ed affari [illegible]. Alquanto offerti i Ferroviari. Rendita invece lievemente in ripresa.

Prezzi nominali 16 Giugno

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Itali Merid., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	364 —
» Ferr. Romane 3 0/0	[illegible] —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	[illegible] —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Canali Cavour 3 0/0	518 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	[illegible] —	» Ferr. Napoli 5 0/0	510 —
» Ferr. Novara 3 0/0	[illegible] —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 3 0/0	500 —
» Cuneo 3 0/0	405 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Mortara	500 —
» » 5 0/0	404 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie C 3 em. 1886	377 —	Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0	104 —
serie C 3 emis. 1891		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100
Città Roma 3 1/2 0/0	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società acqua potabile di Torino	610 50
Banca d'Italia	— —	» Mulini e Past. Pantanella (Roma)	100 —
» Comm. It. [illegible]	— —	» Bonifiche Ferrar.	[illegible] —
Credito Italiano	— —	» [illegible]	[illegible] —
Soc. Banc. Italiana	— —	» [illegible]	— —
Banco di Roma	— —	» Vanzetti e C. elettr.	115 —
Banco della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino [illegible]	3 —	Soc. Ceramica Italiana	1095 —
Società Banc. e Industriale Torinese	105 —	» Cart. Meridionali	[illegible] —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	[illegible] —
Società Ferr. Merid.	700 —	» Calci Casale	210 —
» Second. Sardegna	3[illegible] 50	» di Risanamento e Costruz. Istanbul	— —
» Sicula	[illegible] —	» An. Pett. e Cutani	10 —
» Mantova-Modena	[illegible]	**Obbligazioni**	
» Italia	[illegible]	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelli	400 —
» Pinerolo (1a em.)	400 —	Ferrovie Meridion.	[illegible] —
» » (2a em.)	400 —	» Second. Sardegna	[illegible] 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A e B	[illegible]
» Florio e Rubattino	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	514 —
» Torinese Tramways	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 50
» Ferr. economiche	163 —	Officine di Savigliano	510 [illegible]
» An. Tramways	400 —	Soc. elder. di Savona	502 —
» Rom. Tramw. Omn.	— —	» Napol. Impr. Elettr.	[illegible] —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Cart. Mun. Imp. Ratt. Roma	505 —
Società Ital. Gas	[illegible]	Prest. Prov. Alessand.	[illegible] —
» Consum. Gas-Luce	214 —	» Prov. di Lucca	496 —
» Ferriere Italiane	— —	**Cartelle**	
» An. Officine Elettricità	388 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	501 10
» Ferriere Piemontesi	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	[illegible]
» Fili Vanzetti e C.	730 —	» Banca d'Italia 3 1/2	503 —
» Fonderia Alpina	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	513 —
» [illegible]	2[illegible] —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» Siderurg. di Savona	3[illegible] —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	490 19
» Acciaierie Terni	1[illegible] —		
» Ital. d'Elettricità	— —		
» Fabbr. It. d'Automobili	145 —		
» E. Zust, Automobili	— —		
» Automobili Itala	— —		
» Auto. Carrozzeria di Cuneo	— —		
Industrie alimentari ed affini: Soc. Gener. Ind. Agr.	35[illegible] —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 105 85 — Id. fine mese 105 97 — Id. 3 1/2 0/0 105 [illegible].

Mediterranee 424 — Credito Italiano 561 — Banca Commerciale 932 — Banca di Roma 104 75 — Sarlioria Bassaria 146 50 — Lanificio Rossi 1710 — Cotoni Cantoni 454 — Rubattino 422 — Raffinerie L. L. 282 — Cassa Sovvenzioni 64 50 — Veneto 213 50 — Terni 1690 — Edison 722 — Obbligazioni Meridionali 347 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 372 25 — Fond. B. Nazionale 504 — Cons. di Risparmio 500 [illegible] — Id. 100 502 25 — Concimi Vicenza 137 50 — Meridionali 690 50 — Banca d'Italia 1484 50 — Obbligazioni Mediterranee 522 50 — Metalli 139 — Ben. Stabi. 39 — Savona 328 — Elba 205 50 — Distillerie 64 — Carburo 162 — Concimi Chimici 135 — Fondi Rustici 170 — Molini Alta Italia 214 50 — Breda 314 — Ferriere 165 50 — Viscosa 1132 — Ansaldo 271.

Cambio su Parigi 100 45 — Id. Londra 25 37 — Id. Berlino 123 83 — Id. Svizzera 100 37 — Id. Vienna 100 25.

Tendenza sostenuta.

***

Ci telefonano da Milano, 16, ore 18:

Chiusura sofferta, ore 16 — Mercato di pochi affari l'odierno, ma con disposizioni generali migliori. Nei valori maggiormente trattati troviamo l'Eridania fra 810 e 813; Raffinerie L. L. 282, 283 50; Industria Zuccheri 295 50, 296 50; Rubattino 423 50; Lano 1710, 1712; Lioti 228; Molini Alta Italia 213, 213 50, 213; Italo-Americana 213, 204. Ben tenuti i Bancari e Siderurgici, con insignificanti variazioni da ieri. Rendita migliore da 105 25 a 106 05 fine [illegible]. Cambio 100 45 circa.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18,30:

Mercato promettente all'apertura, specialmente sulla Banca d'Italia, Saccariferi e Terni, si indeboliva però verso chiusura. Banca d'Italia 1485 a 1487, chiude a 1485; Commerciale 933, 934, chiude più debole a 932; Terni riprende a 1700, chiudendo a 1698. Sempre ferma l'Elba a 205; Ferroviari con tendenza incerta: Meridionali, aperte a 701, chiudono a 699 offerte; Mediterranee, a 424 domandate, chiudono 423 offerte. Eridania in miglior contegno a 814 senza grandi oscillazioni. Molini alquanto migliori a 213 e 214. Rendita riprende il 106, chiude a 106 07 fine; offerto invece il contante.

Rendita 106, 106 07 1/2, 105 95.

Banca 1485, 1486, 1487, 1485 — Comit. 933, 934, 932 — Credito 563 — Bancaria 105 50 — Meridionali 700, 700 50, 700, 699 — Mittel 424, 423 — Rubattino 423, 424 — Raffineria 283, 284 — Industria 294, 295, 296 — Eridania 810, 812, 814, 815, 814 — Terni 1701, 1698 — Armstrong 271, 272 — Elba 205 50 — Savona 327, 328 — Molini 214, 213 — Semoleria 299 — Itala 70 — Officine 488 — Voltri 120 — Banco 125, 124.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 106 03.

Ant'monio 62 1/4 — Acqua Marcia 1925 — Autobus 162 — Ansaldo 271 50 — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale 933 50 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 39 [illegible] 50 — Carburo 665 — Concimi 126 — Credito Italiano 563 — Condotte d'Acqua 337 — Elba 207 — Ferriere Italiane 165 — Forni Elettrici 60 — Gas 1254 — Immobiliari 295 — Impresa Fondiaria 122 — Korka 347 — Ligure 21 50 — Metallurgica Italiana 139 — Meridionali 700 — Mediterranee 425 — Montecatini 125 — Molini Pantanella 106 — Navigazione Generale 422 — Omnibus 250 — Piombino 164 50 — Risanamento 50 — Saila 80 — Zuccheri Romani 79 50 — Fondi Rustici 172.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	10	15		10	15
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	9[illegible] 50	Argento fino	[illegible] —	[illegible]
Rend. 3 perp.	[illegible] —	9[illegible] 5[illegible]	Cred. Foncier	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	54[illegible] —	5[illegible] —
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	[illegible] 10	[illegible] 50
Camb. Londra	25 25	25 25	Ferr. Meridion.	— —	6[illegible] —
Cons. ingl. 2 1/2	81 7/16	8[illegible] 1 16	Rendita Russa	76 90	[illegible] 30
Obbl. Lomb.	[illegible]	[illegible]	N. prest. russo	[illegible]	104 [illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russo 1906	10[illegible] 60	10[illegible] 75
Turco nuovo	93 [illegible]	93 [illegible]	Id. portogh. 3	6[illegible]	6[illegible]
Banca Parigi	1[illegible] —	1[illegible] —	Union Francia	— —	— —
Tunisino	4[illegible] 50	4[illegible] 15	Caout. Moutred	7 10	7 15
Egiziano 4 0/0	1[illegible]	10[illegible]	R. Comm. Ital.	[illegible] —	[illegible] —
R. Unghere. 4	[illegible] 70	[illegible] 50	Rendita Serba	85 [illegible]	85 75
R. Spagn. est.	— —	[illegible] 45	Ungaria 1906	[illegible] —	473 —
Banca ottom.	7[illegible] —	7[illegible] —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1[illegible] —	1[illegible] —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	5[illegible] —	[illegible] —
Banca Londra	[illegible]	54[illegible]	Thomson	[illegible] —	[illegible] —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	2[illegible] —	2[illegible] —
Id. id. rescis.	91 [illegible]	91 [illegible]	De Beers	4[illegible] —	4[illegible] —
Brasile 4 0/0	81 —	8[illegible] 15	Chartered	4[illegible]	42 [illegible]
Crédit Lyon.	1[illegible] —	1[illegible] —	Ferreyra	3[illegible] —	3[illegible] —
Andalouse	3[illegible] —	3[illegible] —	Randfontein	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	3[illegible] —	3[illegible] —	Roodepoort	[illegible] —	— —
Saragosse	4[illegible] —	4[illegible] —	Golds Field	1[illegible] —	1[illegible] —
Rio Tinto	1[illegible] —	1[illegible] —	Geduld	[illegible]	[illegible]

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	10	15		10	15
Camb. Londra	[illegible]	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 [illegible]	— —	Ferr. Merid.	100 [illegible]	— —
Cambio Italia	[illegible]	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	209 [illegible]	209 [illegible]	Banca Comm.	— —	— —
Banca Italiana	— —	1[illegible] 10	Disconto-Gesellsch.	1[illegible]	1[illegible]
Id. Rendite	— —	— —	Deutsche Bank	2[illegible]	2[illegible]
Cons. Pruss. 4	[illegible] —	[illegible] —	Diskonto	1[illegible]	1[illegible]
Rend. Turca 1	[illegible] 30	9[illegible] 45	Bochumer	2[illegible]	2[illegible]
Obbl. Ferr. It. 3	— —	[illegible] —	Gelsenkirchen	21[illegible]	21[illegible] 10
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	15	16		15	16
Cred. Austr.	6[illegible] —	6[illegible] —	Lire it. (carta)	[illegible]	[illegible]
Lombardo	11[illegible] —	11[illegible]	Rend. Austr.	[illegible] 90	[illegible] 90
F. Angl.-Austr.	311 —	311 —	Id. in carta	[illegible] 20	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]	Union Bank	6[illegible] —	[illegible] 50
B. Austr.-Ung.	1[illegible] —	1[illegible] —	R. Austr. oro	11[illegible]	11[illegible]
Napol. d'oro	1[illegible] 10	1[illegible] 10	Ungher. 4 0/0	9[illegible]	92 [illegible]
Argento	1[illegible] —	1[illegible] —	Id. 3 1/2 0/0	8[illegible]	8[illegible]
Cambio Parigi	9[illegible]	9[illegible]	R. Paesi Bassi	[illegible]	[illegible] —
Id. Londra	240 [illegible]	240 [illegible]			

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 giugno — Per gli sdaziamenti conteriori alle 100 lire d'oro con certificati L. **100,40** (giornaliero).

Roma, dal 13 al 19 giugno - Per gli sdaziam. inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,35** (settimanale).

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

16 giugno 1910.

Alessandria. — Incrociati chinesi Mg. 1050 da lire 23 50 a 56.

Novara — Incrociati chinesi Mg. 75, da L. 24 a 21.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 16 giugno.

Grani fini di Piemonte, al quintale, da L. 27 a 27 50; Id. buoni mercantili di Piemonte da 25 50 a 27; id. fini di altre provenienze nazionali da 27 20 a 28; id. esteri teneri di forza da 27 a 27 50; id. id. comuni Plata da 27 a 27 50.

Granoni fini di Piemonte da L. 21 a 22 al quintale; Id. mercantili da L. 17 75 a 18 20; Id. id. esteri fini da 18 50 a 19 50; Granoni fini esteri mercantili da 17 50 a 18; Segale nazionale da 19 a 20; Id. estera da 19 50 a 20 50.

Grani stazionari; affari limitati.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 38 25 a 38 75; id. id. id. marca B super. da 37 25 a 38 25; id. id. id. marca B comune da 36 25 a 37 25; semole di grano duro [illegible] da 36 a 39; farina di grano turco da 23 a 23 50; crusca di grano tenero da 15 a 15 50; cruschello id. da 15 50 a 14 50; farinaccio id. da 15 a 16.

Mercato più attivo.

Fave, al quintale, da L. 19 50 a 20.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31 a 32 50; Id. id. bianchi diversi da 30 a 35; Id. colorati esteri da 43 a 45 50.

Riso camolino Ostiglia Lagunl. da L. 46 a 46 75; Camolino nostrale 1.a qual. da 41 50 a 43; Id. fioretto Ostiglia da 41 75 a 42 50; Id. fioretto nostrale da 39 75 a 41 75; Id. buono mercantile nostrano da 35 a 37 25; Id. Camolino giapponese da 37 25 a 38 25; Id. id. mercantile da 25 50 a 30 50.

Mercato stazionario; affari limitati.

Avena nera di Piemonte da L. 21 a 21 50; Id. comuni da 20 50 a 21; Avene comuni di altre provenienze nazionali da 20 50 a 21; Id. estere da 15 50 a 19 50. Avena a rasi fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal [illegible] maggio al 6 giugno:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 9 50, imballaggio escluso.

Fieno maggengo al miria L. 1 [illegible]; Ricetta 1 [illegible]; Terzuolo 1 [illegible].

Fieni di altre provenienze L. 1 25.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 60 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed ammazzo delle arte più [illegible] e C.

Operazioni del 16 giugno

Orpeline	C.	7	Kg.	874 87
Trame	»	—	»	—
Greggia	»	11	»	8[illegible] 81
Lane	»	5	»	1[illegible] 90
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	21	Kg.	3[illegible]
Sete pesate	»	6	»	[illegible]
Lane pesate	»	23	»	—
Totale	C.	51	Kg.	4040 [illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	344	Kg.	40040,[illegible]
Pesati	»	234	»	2[illegible]

Fallimenti.

ANCONA: Crivelli Roberto, generi diversi, Senigallia; attivo nominale L. 1395 (p. l.); passivo lire 2[illegible]; comm. giud. avv. Augusto Cianti — Piccinni Giovanni, generi alimentari, Jesi; attivo nominale lire 1325,25 (p. l.), passivo L. 4253,37; comm. giud. avvocato Antonio Meriggiani.

AREZZO: Celica Nunzia, maglieria; attivo circa L. 4500, passivo L. 6114,15; cur. rag. Tiberio Pari.

BIELLA: Zaldera Turca ved. Ferrari, commestibili, San Giuseppe di Casto; attivo circa L. 726 (p. l.), passivo L. 4725; comm. giud. geom. Antonio Rinaldi di Andorno.

COMO: Bernasconi Ambrogio, Gurtarate; comm. giud. signor Luigi Corneo, commissario comunale di Garbagnate (p. l.).

NAPOLI: Esposito Arcangelo fu Raffaele, generi alimentari, via S. Teresa, 55, comm. giud. avvocato Roberto Lubrano, vico Baldacchino a Chiaia, 56 (p. l.) — Fabbri e Fuccio (Fabbri Augusto e Fuccio Antonino), tessuti, Rettifilo, 23; cur. rag. Calogero Corrinoglia, via S. Aspreno, 13 — Maurer Ernesto e C., accomandita, e suo genero Maurer Ernesto, rappresentanze, piazza della Borsa, 6; cur. avv. Giuseppe Epifani, via Cavour a piazza Dante, 70 — Pollice Giuseppe di Antonio, mobili, corso Umberto I, 54; comm. giud. avv. Gennaro Leoni, via Cervera, 58 (p. l.) — Renato Gennaro, calzoleria fiori artificiali, via San Giovanni a Loreto, 20, a fondaco a Spagna; curatore avv. Crescenzo Palmieri, al Vomero, piazza Vanvitelli, 15 — Strazzo Giovanni di Giuseppe, olio, via San Vincenzo alla Sanità; comm. giud. avv. Vittorio Magliano, via Giovanni Nicotera, 10 (p. l.) — Tirasso Federico fu Giovanni, giovane in merceria, al Vomero; comm. giud. avv. Ludovico Vitelli, via Ferrara, al Vasto, 4 (p. l.).

NOVI LIGURE: Cabella Giuseppina, drogheria, Serravalle Scrivia; attivo circa L. 250 (p. l.), passivo L. 3283,35; comm. giud. rag. Giuseppe Barsito.

(Dal *Sole*).

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farine e frumento

PARIGI, 16 (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 31 10 — Idem per luglio fr. 31 [illegible] — Id. agosto-settem. fr. 31 50 — Idem a 4 mesi ultimi fr. 31 10.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 16 [illegible].

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 16 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 36 50 — Idem raffinato disponibile fr. 73 [illegible].

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 44 75 — Idem 4 a 3 mesi da lug. in fr. 41 12.

Mercato sostenuto.

AMBURGO, 16 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato pesante. Idem per giugno Rmk. 14 47 — Idem per agosto Rmk. 14 [illegible].

HAVRE, 16 (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato appena sostenuto.

Cotone

HAVRE, 16 (sera).

Cotoni venduti balle 2000.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 16 (sera).

Cotoni — Domanda per il mercato in generale moderata — Vendite della giornata balle N. 6000; di cui per la speculazione e esportazione 200.

Futuri americani: tedesca, pesante; domanda, moderata.

Cotoni per corrente: D. 7,77; giugno-luglio 7,68; agosto-settembre 7,28; ottobre-novembre 6,65.

Tendenza cotoni: Americani e Brasiliani, facile; E. gizani, calma; Surata, invariata.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 16. — Aggio dell'oro 10 1/2.

Buenos Ayres, 16 (sera). — Pesos carta [illegible] per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 16. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. [illegible].

Londra, 16. — Argento pence 24 5/8 all'oncia. Standard al grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 16 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 53 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo [illegible] parole.

BAGNI mare. Collegio Fornarini, Sampierdarena, serietà garantita. Retta giornaliera L. 2,60 tutto compreso, istruzione, lezioni, Torino ed estero. Preparazione ogni riparazione. 31075

BAGNI mare per bambini, garanzia: Convitto Civico Oneglia. Chiedere programma. 18641

BAGNI mare Loano. Appartamento mobiliato proprietario ottimo, cinque letti. Podestà. 19210 G

CERCO, qualsiasi Comune, uomini, donne per lavoro artistico (seta, ottimo). — Pallotta, Saug.orso n. 61, Roma. e 19377

CURA uva Alice Belcolle (Acqui), palazzino splendido, ottimo alloggi. — Ponti. e 19360

MANOSCRITTI minimi, inclusi colorate comperansi. — Libreria Schuder, 17, Maria Vittoria (cortile). e 16325

ORTA, Lago d'Orta: Albergo Belvedere sul Monte, comfort moderno. Stazione climatica. Pensione moderata per famiglie. e 18467

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

TEDESCO. Corsi accelerati: conversazione e lezione. — Prof. Suba, via Sant'Anselmo, 1. e 17155

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo [illegible] parole.

CASA industriale cerca signorina seria, capace dirigere ufficio, conoscitrice perfetta partita doppia, preferibilmente dattilografa; tassa pure garanzia. Esigonsi ottime referenze. — Indirizzare cassetta 1214 H., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19370

CERCANSI apprendisti orefici e pulitrici; buono referenze. — E. Megard & Figna, gioiellieri, via XX Settembre, 34. e 19372

CERCANSI operaie sarte disponibili subito. — Bachi, via Venti Settembre, 20. e 19416

CERCANSI lavoranti ed giulanti piumiste e fioriste. Cercansi pure apprendiste. — Scrivere B. P. 17, posta, Torino. 19401

CERCANSI in tutte le città del Piemonte sottoagenti stipendiati. Facilissima quattro ecinaa annue. Non necessitano capitali, solo ottime referenze per ciascuno ordine. — Indirizzare cassetta 1527 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19216

CERCANSI operai pulitori e apprendisti pulitori nichelatori. — Presentarsi Stabilimento Ergoni, Barriera Aleßlaione. e 19416

CERCASI giovane modellatore o formatore in gesso per fabbrica ceramiche. — Offerte, referenze e pretese cassetta 1540 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19347

CERCASI signorina buona famiglia, bella calligrafia, per azienda commerciale. Primo stipendio quindicina. Indicare età, requisiti. — Manfredurri, posta, Torino. e 19363

CERCASI operaia, svelta, intelligente, lavoro facile, continuo; non occorre cognizione speciale. — Presentarsi: Ippolito, via Ospedale, 12. e 19423

CERCO cameriera bambinaia, 30 mensili — C. Dellinger, piazza Vittorio, 1. e 19420

CERCO per il 1° agosto balia asciutta, bella presenza, che parli bene italiano. — Presentarsi corso Vittorio, 82. e 19213

OPERAI abili montaggio, finitura biciclette cercansi. — Ceil Fiat. 19411

SARTORIA Scoidcio, Torino, via Roma, 27, cerca abili cucitrici. 19360

SOCIETA' cerca magazziniere abile commestibili e vino. Cauzione L. 2000. — Scrivere cassetta 1258 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19156

STIRATRICI abili cercansi; buona paga. — Rivolgersi piazza Castello, 82, Torino. e 19383

TEDESCO. Ditta importatrice ricerca giovane oppure signorina per disbrigo corrispondenza. — Scrivere cassetta 1012 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17125

URGENTE. Cercasi primaria lavorante modista per grande città comitale. Buonissime condizioni. — Rivolgersi Giordano, Lagrange, 15. e 19250

URGONO abili lavoranti corpiste e jupomiste sarte. — Giuseppe Rusca, piazza Castello, 15. e 19334

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A chi mi procura piccola contabilità offro metà stipendio per un anno. — Casella postale 404. e 18338

CONTABILE ventottenne, pratico lavori studio, cerca fine mese impiego presso Stabilimento. Ottimi certificati; serie referenze. — Cassetta 1025 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19343

DISEGNATORE meccanico forestiero cerca occuparsi presso primario Stabilimento d'Italia; ottimi certificati. — Scrivere cassetta 10409 T., *Haasenstein e Vogler*, Genova. e 19400

DISTINTO laureato trentenne, fuora con Azienda propria, preferendo vita tranquilla, accetterebbe posto segretario, amministratore, cassiere presso privato, Banca o Casa importante. Pratica corrispondenza, contabilità, inglese, francese. Cauzione 60 mila, referenze primarie. — Scrivere cassetta 1082 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19121

DISTINTO trentenne, bella presenza, licenza tecnica, ottima famiglia, segretario primario Ufficio legale, desidera migliorare, accetterebbe posto fiduciario. Occorrendo, 5 mila depositate Banca. — Inviare serie offerte a C. Domenico, 87, posta. e 19450

GIOVANE cameriere accompagnerebbe presso signora sola o piccola famiglia viaggiante. — Scrivere cassetta 1053 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19386

GIOVANE serio, ventunenne, parla francese e tedesco, cerca impiego vario. — Scrivere K. 14, fermo posta, Torino. 19224

GIOVANE trentenne, studi superiori, cerca posto magazziniere od altra occupazione. Seria referenze. Occorrendo cauzione. — Franco Mallo, via Duchessa Jolanda, 15. e 19300

GIOVANE serio, diciannovenne, cerca impiego vario genere; parla inglese, francese. — Scrivere cassetta 1055 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19100

IMPIEGATO trentenne, pratico Consolato, pratico magazzino, contabilità interna, desidera cambiar posto. — Scrivere cassetta 1053 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19412

MECCANICO chauffeur, pratico qualunque motore, disposto anche stagione; referenze buonissime. — Audano, via Reggio, 3, Torino. e 19359

PROVETTO disegnatore d'architettura cerca subito impiego. — Scrivere cassetta 1006 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19103

SIGNORA francese, seria ed istruita cerca gerenza d'Hôtel o Casa commerciale. — Indirizzare offerte K. 2711 L., Agenzia di pubblicità *Haasenstein e Vogler*, Losanna (Svizzera). 19325

STENODATTILOGRAFA pratica lavori ufficio impiegherebbesi subito presso seria Ditta o Stabilimento importante; buone referenze. — Scrivere cassetta 1051 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19366

VENTICINQUENNE istruito, presenza, cerca posto presso Agenzia o Ditta commerciale; pretese modeste. — Scrivere posta R. 22, Torino. 19427

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A condizioni favorevolissime cedesi avviato negozio anche vuoto, possibile ingrandimento, portici via Nizza, 11. 19378

CAUSA età avanzata del proprietario, cedesi subito il rinomato Bar avviatissimo, bellissima e splendida sul Lago Maggiore, ottimo frequentato forestieri, poco rilievo. — Rivolgersi Fagnola, via San Tommaso, 7, Torino. 19215

CEDEREBBESI causa malattia Azienda industriale commerciale ben avviata. — Scrivere cassetta N. 1218 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. [illegible]

CERCASI capitalista subentrare socio uscente lire 15,000, impiego personale. Affare lucroso e sicuro. — Scrivere Fulis, posta, Torino. e 19240

DOTTORE proprietario palazzina, ampio giardino, in Torino, posizione saluberrima, splendida, tramvay, vendendo ufficiale Casa salute, cerca collega, socio con capitale. — Scrivere cassetta 1029 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19842

FARMACIA unica paese provincia Cuneo, Ospedale, Congregazione, vendesi. — Scrivere cassetta 1088 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19271

OCCASIONE. Cedesi grande, bellissimo negozio centrale, con mobilio adatto grande, ecc. libreria, merceria, calzaturificio. — Scrivere cassetta 1220 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 18525

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Calizzano, Alpi Marittime, 750 m. altitudine, affittasi grande, signorile appartamento con giardino. Prezzo mite. — Rivolgersi: Leale, Borgio Verezzi (Genova). 19571 G

A Celle Ligure appartamento per bagni, vicino spiaggia. — Napoleone Gazzolo. 19211 G

AFFITTASI Cammadona Biellese villa ammobigliata, 10 membri, divisibili in due alloggi, anche camere sole. Acqua potabile, giardino. — Rivolgersi: Vigliani-Girardo Giuseppe, Camandona. e 19324

ALASSIO: Affittasi stagione estiva villa, giardino ombroso, presso spiaggia. — Rivolgersi Parasco, Alassio. 18664

BAGNI Diamarina agosto, appartamento signorile, mobiliato, hmo 10 settembre, 50. — Dolbore. e 19446

CAMANDONA, metri 850, panorama stupendo: Villa 24 membri, divisibili tre alloggi indipendenti, giardino, potabile, bagni. — Mino Luig., Camandona; Giustini Fava, Santa Teresa, 12, Torino. e 19421

CASA adiacente via Cibrario vendo 150,000, reddito 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. e 19254

CERCASI terreno entro cinta, 1000-1500 mq., Borgo San Salvatore. Offerte con prezzo. Esclusi mediatori. — Cassetta 1024 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19194

COMPREREI terreno per costruire villino, 500-700 mq., prossimo tramvia. — Scrivere cassetta 1004 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19257

CONDOVE: Orticoltori! Vendesi od affittasi appezzamento terreno irriguo cintato, occorrendo anche casa. — Scrivere a Corporti Leone, fermo posta, Condove. e 19125

GRESSONEY St-Jean: Affittasi casa composta sei camere, cucina, cantina, bene arredata. — Scrivere cassetta 1224 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19013

PALAZZINA Piazza d'Armi, scuderia, garage, vendesi. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1350 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19034

PICCOLA casa da vendere, sei membri, cintata. — Rivolgersi corso Vercelli, 47. e 19133

VENDESI villino di 6 camere presso Pino Torinese, con annessi 2000 mq. di terreno (vigna, prato, frutteto). — Rivolgersi piazza Gran Madre, 14. e 19[illegible]

VENDESI palazzina nuova, 12 ambienti, giardino, condutture moderne, posizione splendida, Barriera Casale, tram per ogni direzione, prezzo ridottissimo, vera occasione. — Scrivere cassetta 1226 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19274

VICINISSIMO Genova, fermata treni diretti, affittasi splendida palazzina nuova costruzione, ammobigliata signorilmente, vista due Riviere, con garage, grandi terrazze, giardino, spiaggia privata. — Dirigersi Montereggio, Genova, S. Lorenzo, 8. 19015

VILLA vendo Moncrivello, 16 giornate, 23,000. — Farmacia via Mazzini, 15. e 19053

VPOLSI casa moderna, confortevolissima, cinque quartieri. — Negri, 73, corso Vittorio. e 17175

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO signorile costruzione nuova interno occupato piano palazzina nuova. — Dallecase, via Amerigo Vespucci, 17. e 19419

CERCASI locale per una Società, tre ambienti. — Scrivere E. Crate, corso San Maurizio, 67. e 19295

DA affittare in via Saluzzo, N. 20, due alloggi di sei vani, ciascuno, con due entrate e viale verso via e verso cortile, uno al secondo e l'altro al terzo piano, per il primo luglio. e 18990

INDUSTRIALI. Locale angolo corso Venezia, via Cervino, fuori cinta, vicino stazione Barriera Lanzo, mq. 300, sotterranei chiarissimi, cortile chiuso mq. 1500. e 14227

SOCIETA' cerca locali adatti adiacenze via Accademia Albertina, Po, XX Settembre, corso Vittorio Emanuele. — Inviare offerte G. F. 43, fermo posta. Ritiro corrispondenza 24 corrente. e 18366

VASTI locali sotterranei usati nei ad uso deposito vino o merci, affittansi subito. — Via Principe Amedeo, 34. e 19183

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI luglio appartamentino ammobigliato. — Porticato Pastrengo, 3. e 19346

CINQUANTENNE, impiegato governativo, stabile residenza, cerca camera mobiliata presso piccola famiglia uso affittacamere. — Fermo posta 8116, Torino. e 19417

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI piazzista a provvigione per articoli tecnici. Esigonsi referenze incompatibili. — Scrivere cassetta 1066 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19438

CERCO piazzista introdotto droghieri articolo facile vendita. Provvigioni o stipendio a convenirsi. Referenze inconcepibili. — Scrivere cassetta 1050 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18449

CERCHIAMO rappresentante provincie Piemonte macchine maglierie. Per Torino piazzisti, meglio se [illegible] macchine da cucire. Lauto provvigioni. — Scrivere Albertini e Cappio, Briona, 4, Torino. 19404

VENTUNENNE, pratica viaggio, disposto licenziarsi gratis, viaggerebbe seria Casa; preferisce liquori, cioccolato. — Scrivere Ferri, 21, posta, Bologna. e 19377

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ALTO funzionario Stato quarantenne sposerebbe signorina onesta, trentenne, bella, alta, dote 40,000. — Nnley, Torino. e 19323

BICICLETTA occasione con fello, lire 65. — Marona, via Po, 34. e 19293

BICICLETTA splendida, inglese, straordinaria pressa, argentissima. — Via Franco Bonelli, 12. e 19433

BINARIETTI, scambi, piattaforme e vagonetti, rotaie usate e ceu citili 10 al metro, tutto materiale pronto. — Scrivere cassetta 19 G., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 18565

CERCASI legname lamiera ondulata d'occasione. — Scrivere cassetta 1030 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19252

CUCCIOLI danesi vendo. — Dottor Caraghi, Pont Saint-Martin. e 19438

DONNA — Grazie, Riconoscente. Abbia fede. Ideale sereno. e 19454

LAUREATO giovane sposerebbe ricca signora, anziana, consono vita tranquilla. — Esibiante Fermo [illegible] 116, posta. e 19392

MACCHINA Singer cucire venderebbesi lire 40. — Rivolgersi Arsenale, 34, Saglia. e 19357

MACCHINA maiuva buonissimo stato vendesi. — Signor Monod, 9, Cardinale Maurizio. e 19455

MACCHINA fotografica inglese «The Kettering» vendesi. — Rivolgersi ing. A. G., posta. e 19448

OCCASIONE vendonsi legnami da costruzione, elevatore elettrico. — Cantiere angolo corso Regina Margherita, via Napione. e 19391

OCCASIONE motori a gas primaria Casa vendonsi. — Scrivere cassetta 1046 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19350

PRINCIPESSA — Impossibilitato muovere, verrò dopo giovedì 23. Tu non potendo, pubblica indicando altri giorni successivi. e 19368

REMINGTON 7 [illegible] nuova vendesi urgenza lire 250. — Saya, Mazzini, 3. e 19444

STRUZZI. Maschio e femmina, età anni uno, razza argentina. — Perotti Sebastiano, Borgo San Lazzaro, Pinerolo. e 19662

TRE carrozzerie, fanali e fari per automobili al ribasso e prezzi infimi. — Via Petrarca, 7. 19288

VENDESI furgone trasporto carbone, nuova costruzione, portata 5 tonnellate. — Scrivere cassetta 1330 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 19245

VENDESI edicola presso d'occasione. — Via Villafranca, angolo via Vigone. e 19353

VETTURETTA, senza motore, occasione, studioro, vendesi. — Corso Quintino Sella, 15. 19368

Presso la Spett. Banca Commerciale Italiana

Sedi di Torino, Roma, Genova, Milano e Firenze

viene effettuato il cambio di n. 6 (sei) Azioni della Società **Garages Riuniti Fiat-Alberti-Storero** in liquidazione con n. 1 (una) Azione della Società Fabbrica Italiana Automobili Torino F.I.A.T. e L. 25 (venticinque) in denaro e viene altresì effettuato il cambio di n. 20 (venti) Azioni della Società **Carrozzeria Italiana J. Rotschild et Fils** in liquidazione con n. 1 (una) Azione F.I.A.T.

Per le Azioni F.I.A.T. sarà rilasciata una ricevuta provvisoria.

Torino, 15 giugno 1910. 19890

Opera Pia Tapparelli - Saluzzo

AVVISO D'ASTA

Lunedì 11 luglio prossimo, alle ore 9, in Morozzo di Mondovì, nell'Ufficio del R. notaio Giovanni Ballone si procederà alla vendita di uno stabile proprio di questa Opera pia, in territorio di Montanera, diviso in quattro lotti, come da perizia e capitolato visibili nel suddetto Ufficio notarile ed a Lagnasco presso l'Economato. 16424

A richiesta si spedisce dettagliato avviso d'asta.

Saluzzo, 15 giugno 1910.

Il Presidente: Avv. CANTAMESSA.

Il Segretario Generale: C. DI MONALE.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

a 520.000 Obbligazioni Redimibili 3 % netto

rimborsabili alla pari in 50 anni

In forza della legge 15 maggio 1910 n. 228 il R. Tesoro emette L. 260,000,000 capitale nominale in obbligazioni da L. 500 — ammortizzabili in 50 anni fruttanti l'interesse di L. 3 % netto dello Stato esente da ogni imposta presente e futura e con cedola semestrale al 1° aprile e al 1° ottobre.

L'emissione ha luogo per pubblica sottoscrizione. Le sottoscrizioni possono essere fatte anche per submultipli di obbligazioni, da L. 100 di capitale nominale.

Il prezzo di sottoscrizione delle obbligazioni con godimento dei frutti dal 1° aprile p. p. è fissato in L. 450 per obbligazione oltre gli interessi maturati, e questo prezzo sarà pagato:

per L. 25 - all'atto della sottoscrizione (21-22 giugno).
» 50 - al riparto (5 luglio) oltre L. 2.75 per interessi 3 % maturati al 1° luglio.
» 75 - al 1° agosto assieme a L. 0.05 per interessi 3 % di un mese sulla somma rimasta a pagare.
» 100 - al 1° ottobre assieme a L. 1.50 per interessi 3 % per due mesi come sopra, meno L. 7.50 per cedola maturata il 1° ottobre.
» 100 - il 15 novembre assieme a L. 0.75 per interessi 3 % per un mese e mezzo come sopra.
» 100 - il 2 gennaio 1911 assieme a L. 0.40 per interessi 3 % per un mese e mezzo come sopra.

E perciò il complessivo versamento per ogni obbligazione sarà di L. 449.85.

Per i submultipli i versamenti dovranno essere effettuati in proporzione alle stesse scadenze.

I sottoscrittori avranno facoltà di anticipare il pagamento della 3ª, 4ª e 5ª rata, purchè alle varie scadenze sopra indicate.

Sui ritardati pagamenti sarà liquidato l'interesse di mora del 4 %.

Saranno considerate irriducibili le sottoscrizioni dei submultipli e quelle di una o due obbligazioni.

Le sottoscrizioni si riceveranno nei giorni 21 e 22 giugno dalle ore 10 alle 15, presso tutte le Sedi, Succursali od Agenzie dei seguenti Istituti: BANCA D'ITALIA, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCO DI ROMA, CREDITO ITALIANO, SOCIETA' BANCARIA ITALIANA.

I nominati sette Istituti hanno assunto l'operazione anche per conto di altri 43 Istituti, Banche e Ditte Bancarie italiane partecipanti al Consorzio di garanzia.

Notizie particolareggiate saranno fornite ai sottoscrittori da tutte le filiali degli Istituti incaricati di ricevere le sottoscrizioni. 19149

Appendice della *Stampa* (123

La bella sartina

ROMANZO

di **PIERRE SALES**

— Ah! Siete stato dunque voi il vincitore, che custodite ora la ragazza sotto una campana di cristallo...

Un poco irritato egli ribattè:

— V'ingannate. La signorina era sparita da Parigi. Era andata cercare altrove il mezzo per guadagnarsi da vivere... ed ha molto sofferto. E qui, Leontina, mi rivolgo all'amica d'un tempo, dal cuore buono e dritto.

— Volete farmi piangere adesso?

— No: voglio soltanto fare appello a quella bontà che vive sempre in voi! Mi interesso a quella giovane perchè è una artista nata... Non sorridete...

— Oh! non sorrido per ironia... vi accorto!

— La signorina Rosetta ha molto talento e merita dei riguardi. Desidero per lei una delle prime parti! Voglio aiutarla a fare carriera e non indietreggierò dinanzi ad alcun ostacolo.

— Ecco una signorina che ha fortuna.

— Siete voi ad aver fortuna, Leontina, perchè basta ch'io dica no che Rosetta rifiuterà ogni contratto. Sentite dunque: Rosetta verrà qui per fare regolarmente e onestamente la cantante... Siete voi che dovete incaricarvi della sorveglianza perchè nessuno l'annoi... con le sue sciocche assiduità galanti... Volete fissare il prezzo per questo?

— Come si fa presto con voi!

— Immagino che non vi dispiaccia avere del denaro a disposizione in questo momento. Voglio che Rosetta guadagni mille franchi al mese...

— Ma...

— Sarò io che pagherò!

— In caso di successo però...

— Vi garantisco il successo. Rosetta è una artista di talento vi ripeto!

Gaubert presentò a Ida di Montfleury un *chèque* di tremila lire:

— Per cominciare, intanto — disse. — E nessuna allusione al passato, eh!

— Aggiustate ogni cosa a meraviglia.

— Come sempre! Forse che se un tempo mi aveste dato ascolto vi trovereste ora così?

— Ciò vuol dire che fui una stupida.

— No; un'ingenua so[illegible] di non esserla più in avvenire. Vedrete che avrete tutto da guadagnare.

— Allora, da buoni amici come tanti anni fa al Quartier Latino? — disse Leontina stendendogli la mano.

— Conto su di voi?

— Se la piccina ha veramente delle doti d'artista, sì, con tutto il cuore.

— Allora sono tranquillo. Addio Leontina. Strinse la mano alla direttrice ed uscì.

XIII.

Dietro il velo della vita

Quando Bernardo apprese che il Prefetto di Pellizin lo avrebbe subito ricevuto, si sentì rimescolare il sangue.

Eppure veniva a compiere nell'ufficio dell'alto funzionario lo stesso tentativo tutto all'Assistenza pubblica, per conoscere chi era suo padre, chi era sua madre...

Esiste certamente una simpatia naturale tra i caratteri arditi ed energici, perchè appena Bernardo fu introdotto nel gabinetto del Prefetto di Pellizin, questi lo guardò con benevolenza.

— Sedetevi, signore. Firmo queste due lettere e sono subito a voi.

Bernardo si sentì rasserenato e la sua voce non tremò quando l'alto funzionario gli fece cenno di parlare.

— Ho avuto l'onore, signore, di spiegarmi nelle mie diverse lettere il motivo doloroso che mi conduce a voi..

— Scusate, signore. Voi m'avete scritto diverse lettere?

— Esattamente tre volte...

— Indirizzandole a me personalmente?

— Sì, signore! — rispose Bernardo trasalendo.

— Vi devo avvisare, subito, che io ne ho ricevuta una soltanto: evidentemente l'ultima da voi spedita...

— E' mai possibile?

— In questa lettera che per me è la prima e per voi è la terza mi avete spiegato che siete un fanciullo dell'Assistenza pubblica, che vi trovate in buona posizione economica e soffrite al pensiero che i vostri genitori versino in condizioni disagiate... E vorreste ritrovarli ad ogni costo...

— E' ben questo, signore. Ma nella mia terza lettera vi ricordavo succintamente ciò, mentre nelle altre avevo spiegato minuziosamente tutte le circostanze della mia vita... Vi fornivo particolari e... speravo tanto nella vostra bontà, signore.

— Vediamo. Voi mi avete l'aria molto seria. Appartenete allo stabilimento del signor Gaubert, se devo giudicare dall'intestazione della carta della vostra lettera...

— Mi ero presa la libertà d'usare la carta dell'ufficio... appunto perchè il signor Gaubert mi onorava... mi onora sempre della sua simpatia... per quanto... per divergenze di vedute... ci siamo oggi separati. Ho il dovere di avvisarvi di ciò, signore..

Il prefetto alla prova di lealtà di Bernardo sentì aumentare la sua simpatia. Pensò che qualche macchinazione doveva esistere contro il giovane, se di tre lettere scritte, una sola era giunta a destinazione.

— Volete — disse — esporml le differenti circostanze della vostra vita il più chiaramente e succintamente possibile!

Bernardo lo fece con gran sobrietà, ostentando una calma che non possedeva.

Quando ebbe finito, peraltro, l'accordo tra quelle due volontà era divenuto completo.

— Così, voi mi dite, avete fatto tutto il possibile per rintracciare qualcuno della vostra famiglia? E le ricerche sarebbero restate senza risultato, a quel che sento...

— Perfettamente, signore... Da una diecina di anni mio padre sarebbe scomparso dalla vita parigina...

— E questo voi me lo dicevate nelle vostre lettere precedenti? Quanto sarà che le avete spedite?

— Tre mesi, signor prefetto... La prima conteneva il mio primo rapporto, la seconda, che scrissi sei settimane più tardi, alcuni particolari... Ed io era convinto che se voi non mi rispondevate, gli era perchè non avevate ancora nulla da riferirmi..

— Capisco, ma vi avrei per lo meno dato atto delle lettere ricevute... Vi assicuro ancora che non le ho ricevute! E' appena da tre giorni che ho conosciuto la vostra esistenza... Ricordatevi un po' quando fu, precisamente, che mi scriveste le due prime volte, chi doveva recapitarmi le lettere... La terza me l'avete portata personalmente, non è vero?

— Sì, mi sono permesso di sollecitare la signoria vostra per ottenere questa udienza...

— Avete fatto bene... E le due prime lettere a chi le affidaste? (*Continua*)

Appendice della *Stampa* 131

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Come si avvicinava l'ora di recarsi al Louvre, egli salì alla camera di sua figlia, come faceva tutte le volte che usciva o rientrava. All'aspetto di Florisa, avreste veduto quella fisonomia trasformarsi. L'amore paterno illuminò quella fronte sempre ricoperta da nubi. Egli la considerò un istante, e mormorò a se stesso:

— E, per salvarla, debbo darla a quel Rolando. Bene. Vedremo. Facciamo questo matrimonio. Partiamo. Ed una volta fuggiti, vedremo. Otto giorni di matrimonio — e Florisa può essere vedova. Resterà figliuola mia. E' mia; la conservo...

L'amore paterno diveniva selvaggia passione. Una fiamma rossa brillò negli occhi di Roncherolles. Ed intanto, egli parlava dolcemente alla figlia, si informava dei suoi desideri. No, non voleva nulla; non desiderava nulla. Egli evitava con ogni cura di pronunziare il nome di Beaurevers. Le faceva ammirare una collana di perle, comprata per lei. Ogni volta, era così. Ella non poteva desiderare nulla: il desiderio era soddisfatto prima che lo manifestasse.

— Ti voglio più bella, più ricca, più ornata di una regina. E perchè non saresti regina, un giorno? Lasciami fare. Sei mia figlia!...

Lei sorrideva ed ammirava che quell'uomo così aspro, così duro divenisse, per lei, una incarnazione della tenerezza. Ed allora, lo baciava, rimproverandosi di non amare abbastanza suo padre. Questi andò via con l'animo pieno di gioia.

— Povero padre! — mormorò Florisa. — come mi ama!

— E' mia figlia, la serbo — mormorava Roncherolles.

Al Louvre, nelle anticamere, fu annunziato al gran-prevosto che Sua Maestà era uscito col maresciallo di Sant-André: un capriccio, come ne aveva spesso Enrico II, che, talvolta, diceva a Montgomery: «Signor capitano, vado a Parigi, vogliate scortarmi».

Essendo, dunque, uscito il re, Roncherolles aspettò una mezz'ora: poi, un'altra; poi una terza. Vi era una folla di cortigiani che, aspettando l'arrivo del re, facevano la loro corte al gran prevosto, sia per acquistare le sue buone grazie, che, semplicemente, per non perderne l'abitudine. Ma le loro ciarle l'annoiavano e finì per ritirarsi in disparte, nel vano di una finestra.

— Messere gran-prevosto, — fece una voce aspra, al suo orecchio, — avete udito parlare del colosso di Rodi?

Roncherolles volse leggermente il capo, e vide il viso amorfeggiante del buffone di Enrico. Roncherolles non si degnò rispondergli: e si rimise a guardare, nel cortile, gli operai che mastro Jean Goujon stimolava con la voce e col gesto.

Brusquet riprese:

— Dove è il colosso? Dove è? Chi lo sa? E chi l'ha gettato giù, un bel giorno. Un soffio di fanciullo, forse. I colossi sono fatti per cadere. Bisogna che cadano.

Roncherolles guardò in viso Brusquet, questa volta. Negli occhi del pazzo gli sembrò di scorgere una sorta di pietà. Egli trasalì.

— Signor Brusquet, io ho sempre apprezzato il vostro discernimento della Corte.

Il pazzo cadde sulle proprie mani e rizzò i piedi in aria, poi, con un salto, riprese la sua posizione normale, era la sua maniera di salutare. Roncherolles alzò le spalle. Brusquet si mise a sogghignare, mostrando il suo bastone coi sonagli:

— Ecco il mio favorito! Io sono re, per Bacco! E dei favoriti fo ciò che voglio. Bastone, sei tu conestabile, capitano, gran cacciatore o gran-prevosto? Tu mi annoi!

Il pazzo, con un colpo secco, sulle ginocchia, spezzò il bastone, ne lasciò cadere i due pezzi e li respinse col piede. Roncherolles, pallidissimo, lo prese per il braccio.

— Signor Brusquet, voi sapete qualche cosa!...

— Io! Nulla. Chiederò ad Enrico di comprarmi un'altro bastone. Signor gran-prevosto, Enrico mi ha regalato, ieri, un bel cavallo nero. L'ho provato stamani. L'ho provato sulla via di Picardia. Via piacevolissima, via ombrosa, via senza avvallamenti. Ritornando, io pensavo che, su di una simile via, in poche ore, avrei potuto raggiungere la frontiera, qualora ne avessi avuto il capriccio...

Roncherolles divenne livido; si chinò sul pazzo e mormorò:

— Signor Brusquet, voi siete un onesto uomo, ed io vi ringrazio.

Il gran-prevosto rimase un secondo come fulminato: egli pensava:

— Che cosa può aver detto al re, Nostradamus?

Indi, raddrizzò il capo, con aria di sfida, gettò uno sguardo sulla folla dei cortigiani, come per sorprendere su quei visi il segreto del suo destino, poi, con passo rapido, si diresse verso la porta.

Il suo partito era preso. Come stava per raggiungerla, quella porta si aprì ed una voce stentorea gridò:

— Largo al re!...

A destra ed a sinistra, vi fu un riflusso di cortigiani curvi, doppia siepe che fremeva al vento dell'ammirazione, dell'affetto, della devozione, ed in generale, di tutti i sentimenti che gli uomini provano per il Ricco, per il Forte, per il Padrone. Enrico II e Roncherolles, si trovarono faccia a faccia, in quello spazio vuoto.

— Signore, — disse il re, con quella voce bianca, inconsistente, che era bene la voce del suo carattere, — signore, vi prego dirmi a che cosa mi vale di aver raddoppiato il vostro servizio di spie, come mi avete chiesto, di avere triplicato, in meno di cinque anni, le spese della Polizia di Parigi?... A che mi serve avere un gran prevosto?

I cortigiani più vicini a Roncherolles, tosto, si allontanarono. Non si fugge con più fretta il contatto d'un appestato. Ed in fondo, che cosa è più contagioso della disgrazia? Ma chi potrebbe dire ciò che vi era di feroce in quel silenzio che cadde repentinamente su quella folla rumorosa?

Enrico II, con la fisionomia vaga, come per solito, la parola esitante, come per solito, la testa un po' china, come per solito, guardava di lato. Neanche per un istante, i suoi occhi si fissarono su Roncherolles. Il gran prevosto, dal primo rumoreggiamento di quell'uragano aveva raddrizzata la sua alta figura. Ma il viso ne esprimeva la disperazione.

— Oibò! — mormorò Brantôme — il gran-prevosto non è bello nella disgrazia.

Brantôme s'ingannava: Roncherolles era torturato semplicemente dal pensiero:

— Sarò arrestato, *senza aver messo al sicuro mia figlia.*

— Sire, volete permettermi di domandare umilmente a Vostra Maestà ciò che ha potuto...

— Nulla, signore, non vi permetto nulla. In città, non si parla che di gentiluomini aggrediti alla notte; siamo infestati dai pattonieri; i nostri soggetti, fedeli alla religione sono obbligati a far da sè stessi da polizia contro i riformati, tanto che, sotto ai nostri occhi due ugonotti sono stati gettati nel fiume dal buon popolo. Anche più; vi è stato delitto di lesa maestà. E quel Beaurevers non è stato ancora impiccato.

In ciò il re era di cattiva fede. Roncherolles si guardava freddamente intorno e pensava:

— Tanto peggio! Rischio la mia vita. Se mi fa arrestare, grido che il Delfino Francesco fu avvelenato a Tournon da suo fratello Enrico.

Ma il re non diede nessun'ordine d'arresto. Gli restava da dire qualche cosa che non voleva uscire. Chinò un po' più la testa, gettò un colpo d'occhio a Roncherolles, poi, si diresse verso la porta del suo gabinetto. Al momento di raggiungere quella porta, si voltò per metà e disse, senza alzare il tuono della voce:

— Andate, signore, non siete più gran prevosto.

***

Roncherolles uscì dal Louvre senza alcuna difficoltà. Una volta fuori respirò a pieni polmoni. Non si trattava di arresto. Allora solamente, sentì tutto il peso della sua disgrazia. Qual soffio aveva abbattuto il colosso? Vent'anni di lavoro, vent'anni di paziente meditazione, di studio profondo, vent'anni di prodigiosa prudenza e di audacia vertiginosa, vent'anni di terribile fermezza nell'ambizione; delitti commessi nell'ombra delle sue funzioni, i principali uomini del regno a sua discrezione, il potere lentamente edificato, la più ammirabile organizzazione di conquista che un uomo abbia immaginato, vent'anni di vita intensa!... Tutto crollava. Tutto fuggiva. Tutto svaniva. Il colosso cadeva sotto un soffio di bambino — il soffio di sua figlia!

Roncherolles era schiacciato, perchè il re aveva veduto il sorriso di sua figlia e voleva quel sorriso per sè!

Roncherolles, dunque, sotto il peso di quella disgrazia, piegò le spalle, ma, ben presto, l'atleta si raddrizzò. Mentre conduceva al passo il cavallo, salutato al suo passaggio dai borghesi timorosi, impassibile come sempre, sentiva rumoreggiare in lui l'imprecazione delle sue ambizioni distrutte.

— Re furbo! Re vigliacco! Saprai quel che valga Roncherolles! Soltanto con ciò che so della tua infamia, posso, in tre mesi, rifare la mia fortuna. Questa sera avrò lasciato Parigi. Fra tre giorni avrò lasciato il regno. Ed allora, miserabile re, non avrò l'imbarazzo della scelta. Ho l'impero; ho la Spagna; ho l'Inghilterra, ho l'Austria. A tutti gli odii, a tutte le cupidigie sparse nel mondo manca una testa. Io sarò questa testa! Rientrerò in Parigi con le armate che avranno distrutte le tue armate. Ti farò chiudere in un chiostro. E mi farò dare la reggenza del tuo regno. Ti vedrò ai miei piedi. T'insegnerò a chieder grazia, vai, conta sul tuo antico complice!

(Continua).